



REGIONALI Proposte dei sindacati al futuro governatore

Infrastrutture, sanità, lavoro Le priorità della Calabria

«Spazzare via la vecchia gestione clientelare piegata sul precariato»

LAMEZIA TERME - Infrastrutture, ammodernamento della linea ferroviaria ionica, completamento del megalotto della statale 106, alta velocità, politiche sociali ed industriali, riorganizzazione della burocrazia regionale, sanità, mare, ambiente, rilancio del porto di Gioia Tauro e operatività della Zes:

Il Governo nazionale deve partecipare e investire

un grande patto sociale tra buona politica, sindacati, mondo culturale e produttivo per il lavoro credo che la Calabria ce la possa fare». In altri termini, c'è bisogno di «una regione nuova, una Calabria nuova che deve partire da un modello nuovo di sviluppo e di concertazione con il governo nazionale.

con il governo nazionale di chiamare soprattutto le partecipate ad investire in Calabria. Non è pensabile che la logistica ed il diritto alla mobilità si possano fermare a Salerno».

Sulla lotta alle mafie c'è un vento nuovo

Parole alle quali hanno fatto eco le affermazioni di Santo Biondo, della Uil, secondo il quale «al di là dei temi importanti di lavoro, ambiente, sviluppo regionale, è arrivato il momento che il prossimo Governo regionale attenzi le linee di finanziamento della nostra regio-

questi i temi illustrati dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil della Calabria, che ieri mattina hanno lanciato le loro proposte al futuro governatore della Calabria per il rilancio dell'economia regionale.

«C'è una Calabria alla quale bisogna spezzare le catene dalla vecchia gestione clientelare e politica e dal vecchio modo di vedere - ha detto Angelo Sposato, della Cgil - una Calabria piegata sul precariato.

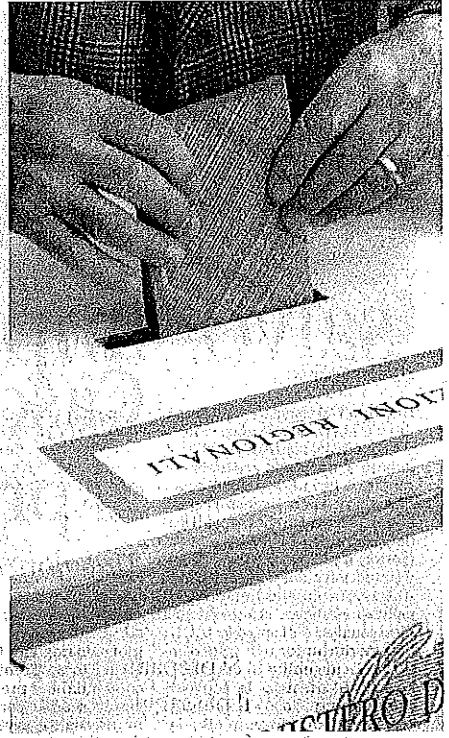
Noi, invece, vogliamo vedere una Calabria che si fondi sui giovani e faccia tornare le eccellenze che sono uscite con un grande piano fatto con le Università e con le scuole perché se ci si mette insieme con

Il nuovo governatore - ha sostenuto Sposato - dovrebbe avere la capacità di lavorare soprattutto fuori dalla Calabria per cercare

Questo non senza sottolineare il tema della legalità, della lotta alla 'ndrangheta e a favore della legalità. In questi giorni - ha concluso - c'è una nuova primavera rispetto a questi temi e vediamo molti giovani che vogliono partecipare alla vita politi-

me». Ecco perché, ha proseguito, «come sindacati, chiediamo al prossimo Governo regionale di attenzionare il bilancio, così come la spesa sui fondi comunitari. Della programmazione 2020-2021, infatti, vi sono soldi non spesi ed altri che non sono finalizzati. Nel 2020-2021 la Regione non può permettersi un errore di questa portata».

Da qui l'esigenza della macchina regionale che va efficientata con un piano straordinario di assunzioni all'interno del comparto pubblico perché le risorse non si spendono anche perché mancano competenza ed occupazione. I Comuni - ha afferma-



Un'urna elettorale

to ancora Biondo - devono consorzarsi per abbassare i costi e dare risposte al cittadino.

«Ecco perché il prossimo Governo regionale deve dotarsi di un assessore specifico al personale dove ci sia una figura di alta professionalità e rigore morale in grado di riorganizzare la pubblica amministrazione».

Un invito a «mettere insieme la parte sana della società, e questo lo possiamo fare creando momenti

di serenità e soprattutto creando quel lavoro dignitoso che riesce a soddisfare le esigenze ma anche a dare dignità», è giunto, infine, da Tonino Russo, della Cisl, che, nel rimarcare che «ciò che manca a questa regione è il lavoro», ha fatto notare che, poiché «il lavoro non si crea per decreto, chi vince da lunedì deve confrontarsi su questo terreno». Una piattaforma che in pratica riassume quasi tutti i «grandi mali»:



I tre segretari ieri a Lamazia

L'INIZIATIVA Unindustria ha sottoposto un documento ai candidati presidenti

Dagli imprenditori una piattaforma di priorità per «una regione più sviluppata e prospera»

di CLEMENTE ANGOTTI

CATANZARO - Bivio, ultima spiaggia, occasione imperdibile. A 48 anni di distanza da quanto scrisse sul «Corriere della Sera» Pasquale Saraceno, secondo il quale il divario tra Nord e Sud si sarebbe colmato proprio nel 2020, la Calabria, invece, è sempre più immersa nel gorgo di una condizione di sottosviluppo. Al punto che, a livello europeo, occupa il 255°/mio posto nella classifica delle 260 regioni dell'Ue. Poco o nulla, dunque, è cambiato da allora.

È per questo che Unindustria Calabria ha redatto un documento «Calabria 2030, competitiva, aperta, inclusiva» che è stato sottoposto ai candidati presidenti Carlo Tansi, Pippo Callipo, Francesco Aiello e Jole Santelli.

È partito proprio dai contenuti della piattaforma di priorità indicate dagli imprenditori per «una regione più sviluppata e prospera, con un alto tenore della qualità della vita, aperta al cambiamento, con più occupazione e integrazione di tutte le sue componenti sociali in un ambiente sostenibile e sicuro», il confronto che il leader degli imprenditori calabresi Natale Mazzuca, assieme a Giovan Battista Pericaccante, numero uno di Ance Calabria, ha sviluppato, assieme ai presidenti provinciali di Catanzaro, Aldo Feirra-

ra, di Cosenza, Fortunato Amarelli, e di Crotone, Mario Spanò, ed ai rappresentanti delle varie categorie produttive con gli aspiranti governatori in corsa nelle elezioni del 26 gennaio.

Tante e tutte acute le note dolenti: dalla burocrazia assillante alle problematiche del credito, dalla rimodulazione delle risorse e degli interventi, dalla legalità al ruolo di Fincalabria, al lavoro che manca per tutti e, in particolare, per giovani e donne, alle sfide di ricerca e innovazione, alla sanità. «La nostra piattaforma - ha detto il presidente Mazzuca, che è anche componente del Comitato Mezzogiorno di Confindustria - non è la lista della spesa ma la visione di come la Calabria dovrà essere nei prossimi 10 anni. Piccolo - ha aggiunto - non è più bello come accadeva in passato. Adesso si pone un problema di competitività delle imprese calabresi. In momenti come questo, è ancora più determinante la qualità delle istituzioni e delle politiche economiche».

Ad avviare il giro di incontri era stato venerdì scorso Carlo Tansi, candidato civico, che aveva sottolineato la necessità di compiere un intervento chirurgico sulla burocrazia regionale, riconfigurando l'organizzazione dei Dipartimenti, a partire anche dal loro numero ridondante, ed evitando



I candidati Tansi, Callipo, Aiello e Santelli agli incontri sull'agenda di Unindustria

la sovrapposizione di compiti e competenze. «La Regione è gestita, in via prevalente - secondo Tansi - da dirigenti e/o funzionari poco propensi alla collaborazione e senza visione di insieme. Ci vuole contaminazione positiva, a partire dai tanti dipendenti con competenze che vengono messi da parte. È utilissimo il confronto con le as-

sociazioni di categoria e lo sarà ancora di più, qualora fossi eletto, per la scelta degli assessori». L'imprenditore Pippo Callipo, candidato del centrosinistra e che degli industriali calabresi è stato presidente, ha parlato di «ritorno a casa», confermando la sua volontà di mettere in atto, se eletto, una «vera rivoluzione, anche se

non onuenta».

«La legalità - ha sostenuto Callipo - è una precondizione e i cittadini dovranno rendersi conto da subito del cambiamento. L'ascolto, come è accaduto nel mio lavoro, sarà l'elemento centrale dell'attività basata su meritocrazia e competenza. Obiettivi saranno riportare la Regione alla normalità e rispondere alle esigenze dei cittadini».

Si è definito un «politico» il docente universitario Francesco Aiello, che ha lamentato «la mancanza di confronto diretto tra i candidati presidente. In questa campagna elettorale - ha detto Aiello - non si parla e non si discute. Un fatto diseducativo e che risponde ad una strategia mirata a tenere basso il profilo della disputa politica».

Sul piano delle proposte il candidato civico M5s ha indicato «la necessità di investire risorse sulla Zes di Gioia Tauro per realizzare il polo agroindustriale» e di «creare le zone economiche ambientali puntando sulla risorsa natura, defiscalizzando e impiantando attività ecocompatibili».

«Dobbiamo liberare risorse - ha detto Jole Santelli, candidata del centrodestra - e non si può vivere solo con i fondi strutturali. Le scelte sullo sviluppo vanno fatte insieme, ma operando per invertire la rotta attuale. Non credo ad un presidente o a una «squadra factotum». La politica deve avere il giusto peso, ma non escludere i tecnici. La sfida vera è trovarne di bravi e seri. La Zes? Così com'è fatta non aiuta. La mia idea è quella di una Regione che programma e non gestisce. Un'alleanza per fare ripartire la Calabria - ha concluso Santelli - è possibile». (ANSA).



REGGIO

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
L'ESPRESSO DELLA PUBBLICITÀ

Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

13
REDAZIONE: Via San Francesco di Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.8181768 - Fax 0965.817687

reggio@quotidianodelsud.it

TRASPORTI Al terminal Atam firmata la convenzione fra Governo, Comune ed Rfi

Tre nuove stazioni sulla linea jonica

Finanziamento di 23 milioni per gli scali di San Leo, Bocale II e Sant'Elia di Lazzaro

di MELINA CIANCIA

È STATA firmata nella tarda mattinata di ieri, presso i locali del Terminal Atam di Botteghelle a Reggio Calabria, la convenzione per la realizzazione di tre stazioni ferroviarie nella zona sud della Città Metropolitana e precisamente a San Leo, Bocale Secondo e Sant'Elia, oltre al completamento dell'upgrade tecnologico della tratta Rfi tra Reggio e Rosarno grazie ad un finanziamento di 23 milioni di euro (decreto n. 587 del 22.12.2017) - tutti lavori cantierabili perché dotati già di un progetto esecutivo ad opera di Rfi.

Lo sblocco definitivo arriva con la firma della convenzione sottoscritta tra Città Metropolitana e Rete Ferroviaria Italiana avvenuta nell'incontro cui erano presenti Salvatore Margiotta, sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Nicola Irto, presidente del Consiglio regionale, Roberto Musmanno, assessore regionale ai Trasporti, Domenico Battaglia, presidente Conferenza permanente per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto, Giuseppe Falcomatà, sindaco metropolitano, Giuseppe Marino, assessore comunale ai Trasporti, Sergio Stassi, direttore territoriale produzione Rfi Calabria e Francesco Perrelli, amministratore unico Atam che ha precisato che "saranno realizzate tre stazioni di cui due nel comune di Reggio e una nel comune di Motta San Giovanni: ciò porterà al conseguente aumento delle frequenze delle linee insieme ad Atam per un sistema dei trasporti integrato".

"Si tratta di un impegno che il Governo mantiene con la città di Reggio - ha detto Irto - riportando dei numeri importanti e precisi portati dallo stesso sottosegretario, giunto in città".

"In questa città sono stati fatti molti sforzi sul piano della mobilità e proprio oggi ho avuto modo di apprezzare i nuovi autobus acquistati - ha esordito Margiotta - e non c'è dubbio che la mobilità sostenibile del trasporto pubblico locale possa essere alla portata di tutti attraverso la cura del ferro ovvero del trasporto sulle strade ferrate: poter contare in questa città su un finanziamento tale, è un fatto importante per una città così grande come Reggio che non conoscevo e che comincio ad apprezzare oggi, e che merita una metropolitana di superficie: un risultato importantissimo questo, ottenuto grazie anche a Rfi, punto di riferimento fondamentale per il trasporto che opera bene in tutta Italia e soprattutto al Sud per la realizzazione dell'alta capacità. C'è anche un finanziamento ad hoc per l'acquisto di motrici e autobus in generale per il trasporto pubblico locale, e allo stanziamento di 180 milioni che saranno ripartiti per tutta la Calabria. Riguardo all'elettrificazione della zona jonica c'è un progetto in corso importantissimo per l'intera regione, puntando in seguito sull'alta velocità anche nel Sud d'Italia". Il finanziamento nei mesi scorsi stava rischiando di sfumare, ma grazie alla nuova rimodulazione prevista dal Ministero, si riprende l'iter con l'esecuzione di tutte le opere progettate, si spera, in tempi rapidi.



Nicola Irto, Giuseppe Falcomatà, Salvatore Margiotta, Giuseppe Marino, Sergio Stassi e Francesco Perrelli

ISTRUZIONE Allarme dei docenti: «A rischio le ore di sostegno»

La Città metropolitana taglia i fondi per il diritto allo studio dei disabili

"A rischio le ore di sostegno per gli studenti disabili". È il grido d'allarme che arriva da un gruppo di docenti della provincia di Reggio Calabria. «Una situazione indecente che coinvolge gli alunni diversamente abili, le scuole e noi assistenti all'autonomia e all'integrazione», dicono le docenti di cui Roberta Errigo si fa portavoce.

I docenti del Pci (Programma educativo), si riferiscono alla decisione della Città metropolitana di Reggio Calabria che ha «ridotto - scrivono in una lettera - i finanziamenti per il diritto allo studio in tutte le scuole delle province di Reggio Calabria, di circa la metà del fabbisogno interno». Una decisione che gioco forza si ripercuote sugli degli alunni diversamente abili, che così si trovano ad avere le ore di assistenza specialistica ridotte. «Le ore di assistenza spe-

cialistica e il diritto all'assistenza specialistica viene garantito dalla legge 104», sottolineano i docenti nella loro missiva e rimarcano come «ogni operatore dall'altro lato, siamo demotivati e dequalificati, che insieme alla dirigente scolastica, dobbiamo affrontare le giustificate lamentele dei genitori e andando a garantire neanche parzialmente, il diritto allo studio». Uno sfogo duro da parte di chi lavora nell'ambito da anni di situazioni problematiche che ha visto parecchio. Nella sua lettera la dottoressa Errigo parla del governo che «ha stanziato finanziamenti maggiori alle Regioni. Ma che fine fanno questi fondi? Come sia possibile parlare di diritto allo studio, inclusione, se poi si assiste e si vivono questi atti?», si chiedono. La speranza è il motore della vita e le docenti hanno ancora la speranza che la

«Città Metropolitana di Reggio Calabria possa - scrivono - dare risposte agli operatori e ai genitori, rispetto alla riduzione dei fondi destinati a un ruolo prezioso come quello dell'assistenza specialistica». Una situazione questa che per le scriventi della lettera risulta «indecente deve aver fine. Infatti - precisano - si lotta per la stabilizzazione degli assistenti nel Miur perché le scuole non hanno responsabilità e spesso non hanno risposte. Il governo dovrebbe sapere che oltre ai docenti e al personale Ata, la scuola è frequentata, da precari, anche dagli assistenti all'integrazione». Roberta Errigo fa una riflessione con «tali informazioni possano lanciare un segnale alle province e al governo, a nome di quanti a scuola vivono la scuola in "solitudine" (alumni e operatori)».

INAUGURAZIONE

Fdi apre nuovo circolo e presenta l'esecutivo

Il responsabile nazionale per l'organizzazione del partito di Giorgia Meloni, oggi in città in occasione dell'inaugurazione del nuovo circolo di Reggio Calabria-Centro (Antonio e Ciccio Franco) alle ore 19, presso la sede di Via Miragliani, 5 (di fronte alle Poste centrali).

Il circolo è stato costituito dalla destra sovranista reggina, aderente al Movimento Nazionale per la Sovranità che, nelle scorse settimane, è confluito fra le file di Fratelli d'Italia e che, a Reggio e in Calabria vanta una presenza ed una tradizione antica e numerosa.

È proprio in nome di questa tradizione, nell'anno in cui ricade il 50° anniversario della Rivolta, il circolo è stato dedicato ad Antonio e Ciccio Franco, due fra i più strenui difensori della città, in periodi temporali diversi ma entrambi con la stessa intensità e purezza d'animo. Ad accogliere il deputato Giovanni Donzelli che, per l'occasione sarà accompagnato dal commissario regionale Wanda Ferro, dal capogruppo in Regione Fausto Orsomarso, dal dirigente provinciale Ernesto Siclari e dal commissario metropolitano Massimo Ripipi, il presidente del circolo Saverio Laganà unitamente ai dirigenti, agli iscritti ed ai simpatizzanti di Fratelli d'Italia di Reggio e dell'area metropolitana.

Alle 20 Donzelli si sposterà presso la sede della Federazione in via Demetrio Tripepi 126/A (altezza tapis roulant) in occasione della nascita dell'esecutivo metropolitano di Fratelli d'Italia che sarà presentato dal commissario Ripipi. Saranno presenti presidenti dei circoli della Federazione, dirigenti, iscritti e simpatizzanti del partito.

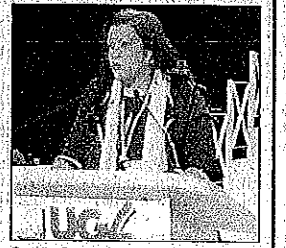
LA NOMINA

Ornella Cuzzupi reggente nazionale Ugl Scuola

Il segretario generale dell'Ugl Calabria Ornella Cuzzupi è stata chiamata dal segretario generale dell'Unione Generale del Lavoro Francesco Paolo Capone a reggere la federazione scuola dopo la revoca del precedente segretario.

I vertici nazionali hanno accolto la mozione del Consiglio federale nazionale dell'Ugl Scuola e scelto il dirigente reggino. «Un incarico prestigioso e di una grande responsabilità - il commento del segretario Cuzzupi - che affronterò con

l'impegno e l'entusiasmo di sempre sapendo di poter contare su una grande squadra». Cuzzupi, al tradizionale impegno di segretario regionale Ugl, affiancherà adesso anche quello di reggente nazionale del comparto scuola per fare in modo che l'Ugl possa avere un ruolo da protagonista in un momento di transizione della scuola e in cui il personale, docente e non, necessita del massimo supporto del sindacato, coadiuvata da tutta la Confederazione.



Ornella Cuzzupi

«Basta servilismo, ora una rivoluzione»

L'imprenditore del tonno scelto dal Pd si appella agli elettori delusi di tutti gli schieramenti
«Nessuna ricetta dei primi 100 giorni, ma voglio restituire diritti negati a tutti i calabresi»

Antonio Ricchio

CATANZARO

Con Pippo Callipo si chiude la serie del forum della Gazzetta del Sud con i candidati alla presidenza della Regione. Nei giorni scorsi abbiamo chiesto anche ai vari Carlo Tansi, Francesco Aiello e Jole Santelli progetti e propositi in vista del voto di domenica prossima.

Cavaliere Pippo Callipo, lei guida il centrosinistra. Gli ultimi sondaggi consultati che i risultati prospettano per lei e la sua coalizione?

«Non guardo i sondaggi, la mia unica rilevazione concreta sarà quella che avremo la mattina del 27 gennaio. Mi auguro soltanto che la gente ragioni prima di votare».

Se avesse la possibilità di tornare indietro rifarebbe la scelta di candidarsi?

«Certo che sì. Sono convinto che in Calabria ci sia bisogno di una rivoluzione».

È possibile trasferire il "metodo Callipo", quello che ha fatto grandi sue aziende, anche alla Regione?

«Molti mi accusano di non essere un politico. Ben venga tutto questo, sono orgoglioso di ciò. È finito il tempo del servilismo, della "politica dei comparati", offendendo la vera politica».

Se per le mie imprese lavoro nell'interesse del mio socio, ovvero la mia famiglia, alla Regione mi impegnerò per 1,8 milioni di calabresi, per offrire loro servizi e garantire diritti. Non parlo di ricette dei primi 100 giorni perché sono tutte puntualmente fallite. Se diventerò governatore mi imbrocherò le maniche per affrontare tutti i problemi. Non abbiamo una scala di priorità, ma sono tutte emergenze. Per questo motivo c'è bisogno di una squadra, un solista non può fare molto».

Dovrà scendere a patti con partiti e movimenti?

«Non ho vincoli, l'ho detto al segretario del Pd Nicola Zingaretti. Ho carta bianca sulla Giunta, mi avvarrò al

massimo dei buoni consigli spassonati di amici e sostenitori. Bisogna pensare a una squadra di persone competenti, a mia immagine e somiglianza nel senso di rispetto delle regole e della legalità. Oggi spesso i politici si fanno vedere soltanto in occasione delle scadenze elettorali e poi spariscono. Ecco, questo non deve essere».

Bella sfida, non c'è dubbio. Ma vanno fatti i conti con una coalizione».

«Ho già dato dimostrazione di non temere nulla con la pulizia fatte nelle liste. C'è stata una notte, in prossimità della scadenza delle candidature, in cui ho pensato di mollare tutto perché non seguivano la mia linea. Io chiedo aiuto alle persone competenti e ai rappresentanti delle organizzazioni professionali perché ognuno può dare un contributo dalla propria angolazione».

Durante queste settimane di campagna elettorale lei ha fatto più volte appello agli elettori del Movimento 5 Stelle e alle Sardine. Come pensa di trattarli e portarli dalla sua parte?

«Sto portando avanti questa cro-



Imprenditore Pippo Callipo, candidato del centrosinistra, ieri nella redazione catanzarese della Gazzetta

cia: mi rivolgo a tutti i calabresi che hanno voglia di cambiare e che hanno le tasche piene della situazione nella quale ci ritroviamo».

Il percorso che ha portato alla sua candidatura con il Pd è stato un po' accidentato. L'editore Florindo Kubbetino, dopo essere stato incoronato dal Nazareno, si è chiamato fuori. Lei si sente sicuro di poter dare sempre la sua e di non finire al centro di faide tra correnti di partito?

«Non sono tranquillo, ma tranquillissimo perché non ho la bramosia di diventare governatore, né devo sistemare parenti o amici. Ho rinunciato a inserire nelle mie liste persone che si erano inizialmente proposte salvo poi passare dall'altra parte. Non sono attratto dai "portatori di voti", ho preferito puntare sulla qualità dei candidati».

È passato da potenziale alliere del M5S a portabandiera del Pd. Cosa è successo?

«C'erano state interlocuzioni con Luigi Di Maio, ma poi è sparito. Ricordo pure che un giorno sono venuti a trovarmi in ufficio i deputati Parente e Fucci, i quali mi hanno proposto di

essere il candidato del Movimento. Ho risposto di no perché sapevo che su 17 parlamentari, la metà non voleva sostenermi. Come facevo a essere il candidato di un partito diviso a metà al suo interno? Che forza avrei potuto avere? Il Pd mi cercava da tempo, i vertici di questo partito erano convinti di riuscire a chiudere un accordo con i 5 Stelle. Ma, come ormai è noto, è stata la riflessione di uno studente catanzarese sullo stato della Calabria a spingermi a candidarmi».

«Conferma che c'è stato un tentativo di coinvolgere in questo progetto anche il candidato civico Carlo Tansi? L'ho sentito all'inizio di questa campagna elettorale ma senza avanzare nessuna richiesta. Non so se qualcuno del Pd ha fatto altro, non lo so».

«La mia ossessione si chiama lavoro. Creando occupazione daremo respiro a tutti gli altri settori»

Bernini (FI): con Santelli per il rilancio

«Le elezioni di domenica sono fondamentali. Deve essere chiaro a tutti: la vittoria di Jole Santelli è un'occasione unica per riportare il buon governo anche in Calabria». Lo ha detto Anna Maria Bernini, capogruppo di Forza Italia al Senato.

«La Calabria ha aggiunto meriti di essere amministrata con capacità. Alcuni flardi sono innegabili ma ora è il momento di rimetterla sui binari giusti. Lavoro, sviluppo, infrastrutture, salute, legalità sono i punti fondanti del programma di Jole che sottoscrivo in pieno. Se vogliamo dare una svolta a questa Regione c'è bisogno di un salto di qualità nei settori delle infrastrutture e della salute».

«Un tentativo che andava fatto più liberamente. La stessa cosa ho tentato di fare con il M5S, ma senza fortuna neanche in questo caso».

Ritiene questo Pd un ostacolo per la Calabria che lei in mente Callipo?

«Per alcuni miei sostenitori è ostacolo, per altri è un vantaggio. Ripeto: ho preteso e ottenuto mai, libere nelle scelte fin qui compiute».

Quanto potrà influire, in termini negativi, la ricusazione della lista "10 idee per la Calabria" messa in piedi da professori e intellettuali?

«Posso rassicurare tutti: l'impegno di questo movimento non è venuto meno. Sono sempre al mio fianco».

Qual è il giudizio della legislatura targata Oliverio?

«Sono stato abituato, per la mia formazione imprenditoriale, a non parlare mai del passato. È inutile perdere tempo, ho riscontrato dati negativi ma ora bisogna guardare avanti. Dovunque vado, mi ripetono tutti la stessa cosa: il mancato ascolto del territorio».

Concretamente, cosa si può fare per creare lavoro in Calabria?

«Il lavoro sta sopra tutto. Deve es-

sero la nostra ossessione. Creare occupazione significa dare una prospettiva anche ad altri settori che arrancano. Penso, per esempio, alla sanità e alle infrastrutture».

Non ha citato l'agricoltura che tanto sta a cuore a Matteo Salvini...

«È uno degli asset fondamentali su cui puntare. Durante i miei incontri sono stato colpito dalle lagnanze di un agricoltore di Rosarno: mi ha spiegato come le clementine gli vengono pagate a 4 centesimi al chilo. E allora vogliamo vedere se la Regione può condizionare - in senso positivo - i supermercati che vengono qui e drenano ricchezze lasciando, qui, praticamente nulla? Penso all'esempio di Napoli».

A cosa si riferisce?

«Una ragazza, che di recente ho ospitato nelle mie strutture, mi ha spiegato nel dettaglio il progetto "scegli Napoli". In cosa consiste? In un accordo con tutti gli imprenditori locali ad esporre una bandierina in cui si invitano i consumatori a scegliere prodotti del posto. Bene, da questa iniziativa tutti hanno tratto benefici».

La sanità intanto affonda e i calabresi continuano i viaggi della speranza...

«Bisogna porre fine ai commissariamenti e andare a Roma con progetti concreti. Il nostro problema, come mi ha confermato Zingaretti, è avere avuto finora rappresentanti che vanno a difendere interessi ministeriali, magari di una singola clinica privata».

Se dovesse perdere le elezioni resterà in Consiglio regionale a guidare l'opposizione?

«Callipo non verrà votato da chi è abituato al servilismo; al comparaggio, agli inchiodi. Io spero che gli indecisi abbiano uno scatto di coscienza. Che succederà dopo? È un tema che non mi pongo, tanto noi vinceremo».

(Al forum hanno preso parte anche i giornalisti Nicola Lopreato, Gaetano Mazzuca, Giuseppe Mercurio e Francesco Ranieri).

● L'ESCLUSIVO È RISERVATO

«Stop ai commissari nella nostra sanità ma basta pure ai politici che a Roma difendono interessi particolari»

Reggio

Oggi l'Avr sarà in Prefettura

Vertenza rifiuti i lavoratori chiedono risposte chiare

Senza stipendio da tre mesi le maestranze preoccupate per il futuro occupazionale

Attendono l'esito del vertice di oggi in Prefettura. Ma un elemento è emerso in maniera chiara durante l'assemblea dei lavori di Avr ieri. Sono stanchi ed arrabbiati. Dall'incontro sperano possano maturare risposte chiare, rispetto ai pagamenti e alle prospettive. L'incontro di oggi dovrebbe tracciare il percorso del passaggio dei circa 400 lavoratori di Avr nella società in house Castore. Operazione con cui le istituzioni Comunali e Città metropolitana intendono internalizzare il servizio di igiene. Attorno allo stesso tavolo del palazzo territoriale del Governosi confrontano i rappresentanti degli enti delle due società e dei lavoratori.

Sul tappeto tanti nodi da sciogliere. I lavoratori a cui il massmediologo Kluass Davi ha espresso solidarietà e vicinanza, che aspettano tre mensilità di stipendio arretrato, chiedono chiarezza rispetto alle prospettive che ancora mostrano pochi punti fermi. Nonostante le tante incertezze che accompagnano questa fase di emergenza che si protrae, ormai da mesi, i lavoratori hanno continuato a lavorare, diventando spesso "bersaglio" di attacchi tanto dei cittadini esasperati che della politica. Hanno revocato le giornate di sciopero proclamate per il mese di dicembre, per evitare che l'emergenza diventasse

davvero insostenibile si acuisce ancora di più. Ma la pazienza è arrivata al capolinea, così come è emerso chiaramente nel corso dell'assemblea che ieri si è tenuta allo stabilimento di Campo Calabro. Adesso chiedono risposte chiare. Per tante, troppe volte sono rimasti schiacciati nel braccio di ferro tra la società che rivendica i pagamenti pregressi dal Comune e l'Ente che deve ancora pagare 17 milioni di euro e contesta però un servizio che non brilla per efficienza. L'incontro di oggi, questo è l'augurio, dovrebbe fare un po' di luce rispetto all'iter. I rappresentanti delle diverse sigle sindacali avevano chiesto espressamente che una parte dei pagamenti inviati dall'Ente alla società fossero destinati proprio agli stipendi rimasti indietro ormai di parecchio. E alla luce di quello che emergerà dal confronto si deciderà la linea da adottare.

In questa fase di rivoluzione dell'intera filiera era stato previsto il

La Regione incalza la Città Metropolitana per la stesura e presentazione del Piano di ambito



La vertenza Una delle tante manifestazioni di protesta dei lavoratori Avr

solo "passaggio" da Avr a Castore, società in house che vede come soci il Comune e la Città Metropolitana. Ma la vicenda si è complicata rispetto alle previsioni iniziali, la società che si occupa dei servizi di igiene non ha accettato la proposta di proroga inoltrata dal Comune. Così per scongiurare l'interruzione del servizio il sindaco Falcomatà non è rimasto altro da fare che adottare un'ordinanza contingibile ed urgente che "costringe" per ragioni di carattere sanitario la società a proseguire. Intanto Palazzo San Giorgio sta procedendo al bando con cui affidare il servizio per far uscire la città dall'emergenza. I cumuli dei rifiuti ormai sono ovunque occupano intere carreggiate lungo le strade della città. E questo alimenta il

degrado che si accompagna all'ormai invasione dei ratti. Dal Comune ribadiscono che stanno lavorando ad un piano per procedere presto alla raccolta, ma i giorni passano senza che si registri un cambio di passo nella raccolta.

In questo quadro la Città Metropolitana che dal primo di gennaio è "titolare" della gestione della filiera dei rifiuti dovrà provvedere a degli adempimenti. Dalla Regione è infatti partita per tutte le Ato una diffida a provvedere alla stesura e alla trasmissione dei piani di ambito. Una prescrizione contenuta nell'ordinanza urgente ma rimasta in attesa da tutte le province.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta delle assos Centri di racc Risposta all'e

"Vitambiente" e "Riconquista sociale" lanciano l'idea

I centri di raccolta di zona: questa la soluzione proposta dalle associazioni Vitambiente e Riconquista Sociale per uscire dall'emergenza del porta a porta che non funziona.

«Le criticità esistenti possono essere risolte con l'istituzione dei Centri di Raccolta di Zona; consistenti in aree dedicate al conferimento dei rifiuti differenziati, sorvegliate da operatori. Aree in cui verranno collocati dei cassoni suddivisi per tipologia, all'interno dei quali verranno conferiti i rifiuti dei mastelli».

In pratica spiegano i componenti delle associazioni «sarà l'utente a recarsi presso il centro di raccolta di zona più vicino e, sotto la supervisione dell'operatore, conferirà il rifiuto caratterizzato. L'operatore scannererà il conferimento mediante lettura di chip del mastello (gli scanner sono già in uso agli operatori che stanno attualmente procedendo alla raccolta porta a porta). Al fine di garantire il miglior servizio può essere auspicabile la costituzione di un box ufficio per gli operatori».

Ipotesi articolata in cui prevede orari e vantaggi del conferimento. Gli orari del conferimento vanno calcolati



Uno dei problemi più insidiosi dell'attuale sistema di raccolta dei rifiuti è rappresentato dai mastelli davanti ai portoni

unida **Ordine Assistenti Sociali Calabria**

LIBERI DI SCEGLIERE

Presentazione del libro: "Liberi di scegliere" Famiglie e minori

MARTEDÌ 21 GENNAIO 2020
ORE 15:00 ALLE ORE 19:00
UNIVERSITÀ DANTE ALIGHIERI - REGGIO CALABRIA

ORE 14:30 REGISTRAZIONE

ORE 14:45 SALUTI ISTITUZIONALI
SANTO DI BERNARDINO - Magnifico Rettore Università Dante Alighieri
ANTONIO ZUMBO - Rettore Università Dante Alighieri
DOMENICO SICARI - Direttore Dipartimento Scienze e Società dell'Università degli Studi Mediterranea Università Dante Alighieri
DANILLO TERRARA - Presidente Ordine Assistenti Sociali della Calabria

ORE 15:00 INTERVENTI
FRANCESCO MANUCCI - Docente di Diritto di Famiglia e di Minori Università Dante Alighieri/Università di Messina
ISABELLA MASTROSCALIA - Dirigente Dipartimento della Giustizia minorile e di comunità
PASQUALE ROMEO - Docente di Psicologia Università Dante Alighieri

ORE 19:00 CONCLUSIONI
ROBERTO DI BELLA - Presidente Tribunale per i Minorenni Reggio Calabria Autore del libro "Liberi di scegliere"

Eletta all'unanimità Micalizzi alla guida dell'Avis provinciale

Cambia il vertice dell'Avis provinciale. Il Consiglio direttivo ha eletto all'unanimità quale nuovo presidente Giovanna Micalizzi.

Subentra ad Antonino Posterino che negli ultimi 10 anni ha guidato proficuamente l'associazione, raggiungendo risultati significativi in termini di raccolte di sacche di sangue e di numero delle sezioni Avis sul territorio. Alla neopresidente Vanna Micalizzi, formata all'interno dell'associazione, aspetta il compito di affrontare le sfide che pone la società calabrese e italiana attuale. Primo atto del suo insediamento, la nomina del nuovo comitato esecutivo che comprende quale vicepresidente vicario Antonino Posterino, amministratore Franco Nisticò, segretaria Tania Franco e vicepresidente Diego Gerra.

La nomina nazionale Ornella Cuzzi è reggente

Una nuova nomina per il segretario generale dell'Ugl Calabria nella Cuzzi che è stata chiesta dal segretario generale dell'Unione Generale del Lavoro Franco Paolo Capone a reggere la funzione, scuola dopo la revoca precedente segretario. Il pass che "blinda" la nomina è anieri rappresenta un ulteriore stato di stima per Ornella Cuzzi da parte dei vertici nazionali. Hanno accolto la mozione del sigillo Federale Nazionale di Scuola e scelto, con determinati

agenda

Farmacie

Credevano in una nuova "Primavera di Reggio" dopo cinque anni si sono ricreduti

I repubblicani delusi voltano le spalle al sindaco

«L'abbiamo sostenuto ma ora non può parlare come se non avesse governato»

Nell'ormai lontano 2014, anche il Pri reggino ha sostenuto con forza l'avvio di una nuova fase per la città, credendo nel progetto di una "nuova primavera" lanciata da Giuseppe Falcomata. Ci ha creduto così tanto da presentare ai reggini il libro documento sulle "periferie reggine" scritto dall'on. Francesco Nucera, offrendo una scenario socio-politico sulla base di elementi conosciuti e fotografie sullo "stato dell'arte" della Città in quel dicembre 2014. La speranza dei repubblicani era quella di riscoprire quel libro alla fine del mandato di Falcomata

in riconoscendogli i dovuti onori per la risoluzione dei problemi esposti. Purtroppo, a cinque anni di distanza, nulla è cambiato in meglio, ma solo in peggio.

La delusione repubblicana è firmata da Demetrio Giordano, segretario della sezione "Sardello", del Pri che continua: «Alle porte di una nuova campagna elettorale, il sindaco parla come se non avesse mai amministrato la Città, manifestando l'intenzione di cambiarla. Cambiarla da cosa? Dal suoi errori amministrativi, politici, comportamentali e strategici? La città deve interrogare il Primo Cittadino (ed il suo Partito se ancora esiste!) su diverse questioni: l'interminabile e interminato rifacimento integrale delle strade lanciato da Fal-



Pensiero e azione, il segretario Demetrio Giordano

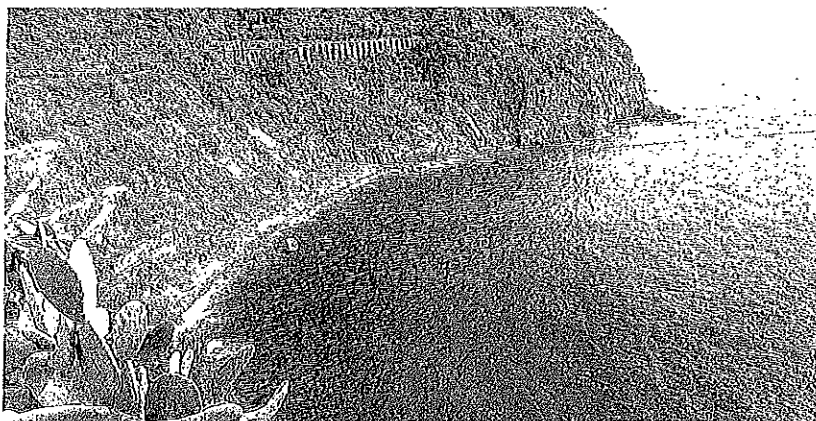
comata in pompa magna e ridotto a un nero e scarso rattoppo di qualche buca qua e là. La prosecuzione dei lavori per il Parco Lineare Sud continua ad essere un mistero. Si è parlato molto di Smart City senza nemmeno conoscere il significato del termine vista anche l'interruzione degli scavi per il cablaggio della fibra ottica in città. La mobilità intelligente è una delle dimensioni chiave in cui il modello di Smart City si articola. Inoltre, se si avesse avuto in questi termini un po' di coscienza, oggi i cittadini della periferia reggina (e non solo) avrebbero goduto delle ormai famose "aste di Calopinace". Secondo questa concezione, come già i repubblicani hanno avuto modo di dire, Falcomata avrebbe dovuto far sorgere grandi parcheg-

gi in periferia (ad esempio proprio al terminale delle aste) e garantire un collegamento, tramite il trasporto pubblico, che da un lato avrebbe ridotto il flusso di mezzi privati, quindi il traffico, i costi per i cittadini e l'inquinamento, e dall'altro avrebbe garantito maggiori attenzioni alla periferia quale luogo residenziale. Stesso identico ragionamento va fatto per le gemelle "aste sul torrente Sant'Agata". Si è preferito agire totalmente al contrario, costruendo parcheggi al centro, come quello moltipiano in via Rausel (lavori fermi anche lì) "funzionale" per il Grande Ospedale Metropolitan. Peccato che la stessa Giunta abbia poi deciso di abbandonare l'attuale struttura ospedaliera in favore di una nuova costruzione in continui-

ta con il Morelli, rendendo di fatto inutile il nascente parcheggio e prova provata della totale assenza di programmazione.

«La politica dei proclami si dimostra un boomerang per Falcomata & Co» - conclude Giordano - «I cittadini hanno più volte manifestato la volontà di riappropriarsi della cosa pubblica e della loro amata città. Le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale saranno un grosso spartiacque tra la politica del dire e quella del fare e vedranno i repubblicani nuovamente presenti, pronti ad offrire le loro competenze ed esperienze a favore della Città, mossi ancora una volta dal sentimento di "Pensiero e Azione».

F. B. - © LAZIO COLLEZIONE FERRARINA



Marinella di Palmi La Regione ha finanziato l'intervento nel borgo con un milione e mezzo di euro

L'annuncio dell'amministrazione comunale di Palmi

Bando dei borghi, finanziato il progetto per la Marinella

Un milione e mezzo di euro dalla Regione Calabria

Ivan Pugliese

PALMI

In arrivo un milione e 500 mila euro per la Marinella. L'annuncio arriva dagli amministratori di Palazzo San Nicola che si sono detti «felicissimi di annunciare che il Comune di Palmi è risultato beneficiario di un importante finanziamento erogato dalla Regione Calabria». L'importo è parte del cosiddetto "Bando dei Borghi", fondo per la valorizzazione e lo sviluppo dei borghi calabresi.

«Il progetto a cui abbiamo duramente lavorato nel corso dello scorso anno è risultato beneficiario del finanziamento messo a disposizione dall'ente Regionale, collocandosi al 49. posto su 389 beneficiari. Siamo così riusciti ad ottenere una somma importante, che ci consentirà di intervenire in maniera molto profonda sulla nostra Marinella».

Già chiara la strada degli interventi che dovranno essere eseguiti in una delle zone più affascinanti dell'intera Costa Viola e della costa calabra in generale. «La volontà è innanzitutto di mettere definitivamente in sicurezza l'intera area, mitigando il rischio di crolli dal soprastante costone del Sant'Elia. Non di minore importanza sarà poi l'inve-

stimento per la valorizzazione e la promozione della caletta, tra gli angoli più belli di tutto il territorio cittadino e della Calabria».

Nei mesi scorsi era arrivato il via libera al progetto di fattibilità tecnica ed economica dell'intervento denominato "Il borgo La Marinella di Palmi: un teatro sui paesaggi". L'importo complessivo della progettazione ammontava a 450 mila euro, con l'intera spesa che troverà copertura finanziaria con il FSC 2000-2006, utilizzati dalla Regione Calabria nell'ambito dell'avviso pubblico per il sostegno di progetti di valorizzazione dei borghi della Calabria. Il progetto è stato inserito dall'esecutivato guidato dal sindaco Giuseppe Rannuccio nell'ambito del Programma triennale delle Opere pubbliche 2020/2022, elenco annuale 2020.

Un progetto che prevede nel suo complesso una serie di interventi tra loro collegati e connessi che, complessivamente, ammonta ad un va-

Priorità alla messa in sicurezza dell'area. Poi l'investimento per la valorizzazione della caletta.

lore di un milione e 500 mila ed è suddiviso in diverse aree di intervento. Una relativamente ai settori "Azioni sul Teatro Motta", "Azioni sulla mobilità sostenibile ed accessibilità diffusa, nuovi spazi di approdo e fruizione", "Azioni di messa in sicurezza dei costoni sui versanti e percorsi funzionali, riqualificazione e demolizione di strutture fatiscenti e relitti sul demanio". Si tratta, quindi, di primo step. Nel dettaglio, le azioni sul Teatro Motta, relative ad interventi sulle infrastrutture, previste a progetto, ammontano a 450 mila euro; le azioni sulla mobilità sostenibile ed accessibilità diffusa, con nuovi spazi di approdo e fruizione di infrastrutture e servizi ammontano a 580 mila euro; ed ancora le azioni di messa in sicurezza dei costoni sui versanti e percorsi funzionali, riqualificazione e demolizione di strutture fatiscenti e relitti sul demanio ammontano a 220 mila euro; infine le azioni di innovazione culturale e turistica attraverso il programma "Palmi Viva", rappresentato da un modello gestionale e operativo pubblico privato per aumentare l'attrattiva turistica, ricettiva e di promozione culturale connessa al paesaggio e ai relativi servizi è stata quantificata in 250 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano anticorruzione La Rete per la Legalità vuole il consiglio aperto

Presentate nei termini le osservazioni avanzate dalle associazioni

Giusy Caminiti

VILLASAN GIOVANNI

"Re.Le-In Rete per la Legalità" ha protocollato osservazioni e proposte relative al Piano triennale di prevenzione della corruzione del Comune dopo la richiesta ad associazioni, cittadini e altre forme di organizzazioni portatrici di interessi collettivi di formulare osservazioni per una migliore individuazione delle misure preventive anticorruzione.

È la stessa Re.Le a far sapere di aver protocollato il 15 gennaio due istanze per far pervenire il proprio contributo propositivo e nello spirito di una più ampia partecipazione attiva. Non solo le osservazioni e proposte al Piano, ma anche una richiesta ai consiglieri comunali perché si facciano parte attiva nella convocazione di un consiglio comunale aperto che discuta del Piano stesso.

Al segretario Ginepro Re.Le ha segnalato il mancato monitoraggio sull'effettiva attuazione delle misure del Piano e la mancata pubblicazione dei documenti sulla pagina Amministrazione Trasparente; ha proposto la rotazione dei dirigenti come condizione indispensabile per l'attuazione delle norme anticorruzione; l'utilizzo della piattaforma MePA per acquistare ogni tipo di beni e di servizi sia dalle aziende che dai professionisti privati; ha chiesto di organizzare le "Giornate della Trasparenza" (art. 8 del Piano), anche al fine di far conoscere e permettere ad un numero sempre maggiore di cittadini l'accesso civico di cui all'art. 9 e per una effettiva realizzazione del Piano anticorruzione, l'applicazione delle sanzioni di cui all'art. 11, relative all'individuazione della responsabilità nel caso di mancata attuazione del Piano e il mancato riconoscimento ai dirigenti di retribuzione di risultato e trattamento economico accessorio.

Ciò che farà discutere la politica tutta, di maggioranza e minoranza, è la richiesta di convocazione di un

consiglio comunale aperto affinché possa intavolarsi una discussione propositiva sul Piano triennale e, dunque, come occasione per sentire la voce dei cittadini, perché siano loro a portare in aula consigliare proposte e suggerimenti che diano concretezza al Piano per la prevenzione della corruzione.

La Rete, che il 21 dicembre ha chiesto le dimissioni di tutto il Consiglio comunale alla luce della situazione venutasi a creare con l'operazione "Cenide", spiega che «proprio per la natura dello stesso consesso aperto e per la mancanza di determinazioni o votazioni in seno ad esso», l'invito potrà essere accolto da ciascun consigliere.

Una proposta "nelle corde" di Re.Le-In Rete per la Legalità, «nata» si legge nella nota - per costruire un percorso comune, al fine di arginare il fenomeno criminale e risvegliare le coscienze attraverso la partecipazione attiva. Siamo convinti che il riscatto di una città non possa prescindere dalla costruzione di un senso di comunità che metta al centro la cultura della giustizia sociale, da cui poi origina il benessere, equità, sicurezza fisica e sociale, legalità. Lo abbiamo scritto nel manifesto costitutivo di Re.Le e continuiamo a credere, oggi più di prima, nell'importanza di porre in essere azioni concrete perché in questi anni «ndragheta e corruzione hanno saccheggiato i nostri territori, inquinando il tessuto sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minoranza alle 17 dal prefetto Mariani

Per oggi alle 17, intanto, è atteso l'incontro tra il prefetto Mariani e gli 8 consiglieri di minoranza che (ha anticipato il capogruppo di Impegno Comune) Cristian Aragona) andranno con le dimissioni firmate e da protocollare condizione e che le loro dimissioni aprano al ritorno alle urne e non alla surroga



L'allarme lanciato dalla Fismic che chiede un incontro in parlamento

Il pluralismo è a rischio

Da sciogliere il nodo della rappresentatività

E tempo di agire. Occorrono interventi più robusti se si vuole rilanciare la crescita. Proprio per questo il sindacato autonomo dei metalmeccanici Fismic Confisal chiede un incontro ai capigruppo di Camera e Senato per discutere la questione economico-politica del Paese.

Nella richiesta di incontro, la Fismic Confisal inoltre, denuncia che è in atto un tentativo, ritenuto antidemocratico e anti Costituzionale, di cambiare le regole che finora hanno retto il sistema di relazioni industriali escludendo una larga fetta di lavoratori, pensionati e alcune importanti associazioni datoriali dal novero di coloro che possono svolgere il ruolo fondamentale di ogni sindacato, ovvero la contrattazione. Questo tentativo trova il suo punto massimo nella convenzione stipulata lo scorso settembre tra Inl, Inps, Confindustria, Cgil Cisl e Uil. Tale convenzione pretenderebbe, anche a detta del ministro del lavoro Nunzia Catalfo, di essere la base di una futura legge sulla rappresentanza e sulla rappresentatività. Se così fosse, si produrrebbe un inammissibile *vulnus* rispetto al dettato Costituzionale.

Detta convenzione, infatti, cristallizza, quasi fino a normarla, o a pretendere di farlo, la situazione di oligopolio in favore di alcune organizzazioni sindacali, a discapito dei sindacati autonomi e quindi in spregio della libertà sindacale costituzionalmente tutelata.

Non si comprende su quali basi una sola associazione datoriale e tre organizzazioni sindacali dei lavoratori possano pattiziamente regolamentare, cambiando «le regole del gioco», e andare a colmare un gap normativo, inserendo dei criteri assolutamente non condivisi con gli altri soggetti allo stato titolari dei loro stessi diritti. L'adozione di tali criteri è produttiva di effetti distortivi in quanto sono parziali e non oggettivi e omogenei, contrariamente a quanto si prefiggono nelle premesse le parti contraenti la convenzione.

La verifica della rappresentatività effettuata in relazione a un'unica organizzazione datoriale all'interno di un settore in cui si sovrappongono una pluralità di organizzazioni datoriali, come sovente accade (per esempio Confindustria e Confcommercio), produce chiaramente un dato complessivo distorto ed errato, in quanto non tiene conto della effettiva rappresentatività nello specifico settore.

Non si capisce poi perché il discorso di rappresentanza e rappresentatività voglia essere legato, in ambito legislativo, al tema del salario minimo. La Fismic Confisal ritiene che le attuali proposte di leggi giacenti in Parlamento sul salario minimo siano incongrue non già perché non occorra un intervento legislativo a favore dei lavoratori occupati con part-time involontario, working poor e molte altre forme che non garantiscono condizioni

ottimali, ma perché intendono, attraverso la definizione del salario minimo, creare un monopolio della rappresentanza tramite l'estensione erga omnes dei contratti giudicati maggiormente rappresentativi auto concordata da Confindustria, Cgil Cisl e Uil. Ricordiamo che per l'estensione erga omnes, occorre che venga applicato l'art.39 della Costituzione per intero e non solo per i commi che convengono. Occorre quindi che i sindacati abbiano personalità giuridica, in mancanza di questo non può esserci la stipula di contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

L'art. 36 della Costituzione già garantisce efficacemente una rete di tutela attraverso l'interpretazione che dà la magistratura di retribuzione che permette un'esistenza «libera e dignitosa» che di solito viene traslata dai contratti maggiormente applicati.

Il principale elemento di criticità risiede nella trasformazione in legge dei criteri di misurazione della rappresentanza individuati dall'accordo interconfederale. L'individuazione a livello legislativo del perimetro di misurazione della rappresentanza nel settore merceologico (metalmeccanico, alimentare, chimico ecc.) è



incostituzionale per violazione del comma 1 dell'art. 39 della Costituzione, che sancisce la libertà sindacale. Infatti, il legislatore non può arbitrariamente individuare un perimetro di misurazione perché libertà sindacale significa che il sindacato decide autonomamente quale è il suo perimetro di azione e rappresentanza. L'unico perimetro non arbitrario e perciò conforme alla Costituzione è l'azienda, semplicemente perché l'organizzazione sindacale, che potrebbe ignorare il settore merceologico, non può prescindere dalla concreta struttura aziendale per organizzarsi. In un sistema di libertà sindacale i protagonisti hanno il diritto di scegliersi i propri interlocutori con i quali costruire il futuro delle imprese e dei lavoratori.

Il dumping contrattuale non si risolve con l'eliminazione della libertà sindacale. Esistono realtà che non sono rappresentate da Cgil, Cisl e Uil che non possono quindi arrogarsi l'egemonia sull'intero mondo del lavoro. Teniamo bene a mente che a oggi non esistono dati certi sulla consistenza numerica delle organizzazioni sindacali, non è quindi del tutto arrogante da parte di Fim, Fiom e Uilm dichiararsi in partenza le uniche rappresentanze «valide» o «esistenti»?

La libertà di associazione fa apparire la questione della soggettività collettiva, come un elemento costitutivo della regolamentazione dei rapporti di lavoro capace di influenzare le condizioni economiche del paese. La pretesa di voler «inquadrate» i lavoratori e le lavoratrici in un unico contenitore normativo e politico con continui accordi, tesi a restringere, di fatto, le libertà sindacali di chi si colloca al di fuori di Cgil, Cisl e Uil e **Confindustria** può finire, dunque, per soffocare definitivamente quel pluralismo che, indubbiamente, costituisce la lin-

fa vitale di ogni democrazia compiuta. Così facendo si distrugge, contemporaneamente, l'idea stessa di sindacato democratico e si va, a grandi passi, verso forme di «totalitarismo sindacale». L'obiettivo non dichiarato è quello di distruggere il pluralismo o confinarlo a soli tre singoli soggetti sindacali e un unico schieramento politico. Di fronte a questo fatto non ci sono proteste, tutti fingono di non accorgersene.

La pericolosità di questo disegno dovrebbe, invece, apparire evidente poiché rappresenta il tassello decisivo di un piano, non a caso, definito autoritario e che sta dando origine a una democrazia sindacale «bloccata» in grado, cioè, di garantire ai soli sindacati cosiddetti confederali il monopolio della rappresentanza di fronte ai datori di lavoro associati a **Confindustria**.

Al fine di contrastare in modo efficace il tentativo in atto di creare un monopolio nella rappresentanza datoriale e sindacale, che cambierebbe il corso del nostro sistema di relazioni industriali in palese contrasto con il dettato costituzionale, la Fismic Confsal insieme al Fali (sindacato maggioritario in SKF Italia) intende costituire una salda unità di azione tra tutti i sindacati liberi e autonomi che oggi vengono discriminati.

L'estensione erga omnes (cioè un solo contratto per tutti i lavoratori di ciascun settore) è prevista dall'art. 39 della Costituzione a patto che, come recita il dettato costituzionale «L'organizzazione sindacale è libera [cfr. art. 18]. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.» Ovverosia, devono essere rispettate integralmente tutti i commi dell'art. 39 e in particolare quello che recita che il sindacato debba essere registrato e avere personalità giuridica.

«Oggi questa condizione è rispettata solo per quanto riguarda la registrazione e l'ordinamento a base democratica, mentre è assolutamente non rispettata per quanto riguarda la personalità giuridica. Infatti oggi nessun sindacato, almeno per quanto ne sia a conoscenza, rispetta il criterio di avere personalità giuridica», dichiara il segretario generale Fismic Confsal, **Roberto Di Maulo**. Non a caso l'Alta Corte Costituzionale già nel 1959 bocciò un tentativo di legge sulla rappresentanza che prevedeva l'erga omnes (legge Locatelli) proprio con un pronunciamento, tutt'ora valido, di assenza di criteri da parte sindacale rispetto al dettato costituzionale decretando la prevalenza della libertà di associazione e quindi di potere di stipulare contrattuale rispetto alla possibilità di estendere a tutti i lavoratori un solo contratto per settore.

In seguito numerosi pronunciamenti della giurisprudenza hanno anche affermato l'arbitrarietà di definire il contratto nazionale di settore (per esempio il metalmecca-





nico ecc.), proprio perché la definizione di settore non ha alcun fondamento giuridico per stabilire la perimetrazione contrattuale o, meglio ancora, la definizione di maggiore o minore rappresentatività.

Pertanto la Fismic Confsal considera prive di alcun fondamento le considerazioni fatte dal ministro Catalfo a margine della presentazione della convenzione Inps Inl **Confindustria** Cgil Cisl Uil, quando ha affermato «Ora è tempo di dare attuazione

alla parte seconda dell'art. 39 della Costituzione».

«Caro ministro la nostra Costituzione, soprattutto la parte prima, non è un carciofo da sfogliare per prendere la parte che più piace; o si attua per intero o la sua parziale applicazione non è prevista dal nostro ordinamento» conclude Di Mauro.

—© Riproduzione riservata—



Roberto Di Mauro



Peso:85%



Anche un altro giornale di Napoletano ha problemi con le copie

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ L'Ads, istituto che si occupa di certificare le copie diffuse dai principali quotidiani, ha aperto un'indagine interna sul *Quotidiano del Sud*, giornale allora diretto da Roberto Napoletano, attualmente indagato per la precedente esperienza al *Sole*.

a pagina 17



EX «SOLE» Roberto Napoletano, 58 anni

In corso accertamenti sulla diffusione del «Quotidiano del Sud» dopo l'arrivo del giornalista già indagato per i numeri del «Sole»

► GUERRA DI CARTA

Cambia il giornale, ma su Napoletano tornano i sospetti di copie «gonfiate»

di **ALESSANDRO DA ROLD**



■ Tra ultimi dati Ads (Accertamenti diffusione stampa), riferiti alle vendite dei quotidiani di novembre 2019, c'è una nota che non è sfuggita a chi sta seguendo il processo sulle copie gonfiate del *Sole 24 Ore* dove l'ex direttore **Roberto Napoletano** è rimasto l'unico imputato per false comunica-

zioni sociali e aggioaggio informativo. Nel documento excel alla voce *Quotidiano del Sud*, infatti, - dove da aprile è arrivato proprio **Napoletano** per dirigere il dorso nazionale *L'altra Voce dell'Italia* - si legge che «la società che certifica tiratura, diffusione e distribuzione dei giornali italiani» ha aperto un «approfondimento» per «valutare» la «coerenza» delle copie dichiarate. È la seconda volta in

due mesi, dopo ottobre.

C'è in pratica un'indagine in corso per controllare se le cifre dichiarate siano vere o meno. La questione è rilevante perché il *Quotidiano del Sud* è uno dei quotidiani che



Peso: 1-6%, 17-56%

ricevono i finanziamenti pubblici all'editoria. Il 20 dicembre sono stati pubblicati sul sito del Dipartimento del-

l'editoria i contributi per il 2018 e al giornale spettano 2.950.525,29 milioni di euro. Va ricordato che secondo la legge del 2017 per ottenere l'aiuto statale bisogna rispettare diversi parametri di vendita, sia per il cartaceo nazionale sia per quello locale. «Stiamo facendo degli accertamenti», spiegano alla *Verità* da Ads, «con il dorso nazionale è cambiata la distribuzione e stiamo controllando». Come già riportato dalla *Verità* lo scorso anno la società editrice Edizioni Proposta Sud - controllata al 56% dalla fondazione Mario Dodaro, da Euro Italia (31,20) e da Euro Brutia (12,8) soci specializzati in salumi e surgelati - nel 2015 ha incassato quasi 1 milione e 900.000 euro. Nel 2016 oltre 2 milioni e 800.000, nel 2017 2 milioni e 700.000. Il presidente della fondazione Dodaro è **Paolo Posteraro**, figlio di **Francesco Posteraro** già consigliere dell'Agcom in quota Udc di **Pierferdinando Casini** ai tempi del governo di **Mario Monti** nel 2012.

Del resto la nota della so-

cietà presieduta da **Paolo Nusiner** è molto chiara. Di fianco ai dati, tra cui «9748» (totale diffusione cartaceo e digitale) c'è scritto: «Valore dichiarato da *Quotidiano del Sud* come sommatoria dei (a) dati di diffusione della testata *Quotidiano del Sud* e (b) dei dati di diffusione della testata *Quotidiano del Sud/L'altra Voce dell'Italia* venduto in abbonamento facoltativo con le edizioni locali del *Quotidiano del Sud* dell'Irpinia; della Basilicata; delle Murge; di Cosenza; di Catanzaro-Lamezia-Crotone; di Vibo Valentia e di Reggio Calabria. È in corso approfondimento da parte di Ads per valutare modalità e coerenza di rappresentazione di tale sommatoria».

Le vendite nel mese di novembre hanno accertato che nelle edicole sono state vendute meno di 2 milioni di copie, mettendo insieme tutti i quotidiani italiani. Rispetto al 2018 c'è stata una perdita di 151.456 copie. Tra i locali è spiccato il dato del *Quotidiano del Sud* che, come riportato anche sul sito dell'ex presidente dell'Ordine **Franco Abruzzo**, «dopo l'apertura del nazionale ha quasi raddoppiato la diffusione, più di 9.000 copie al giorno contro

le 4.800 del 2018».

Nel frattempo il prossimo 30 gennaio è prevista la seconda udienza nel processo a carico di **Napoletano** sulle copie gonfiate del *Sole 24 Ore*. Già alla fine di ottobre dell'anno scorso sono usciti dal procedimento l'ex amministratore delegato **Donatella Treu** e l'ex presidente **Benito Benedini**. I due hanno patteggiato. La prima a un anno e 8 mesi e 300.000 euro, il secondo a 1 anno e 6 mesi e 100.000 euro di ammenda. Anche *Il Sole* è uscito dal processo, con una sanzione pecuniaria di 50.310 euro. **Napoletano** ha già annunciato che dimostrerà la sua innocenza in giudizio. Per farlo ha già stilato una lunga lista di testimoni da chiamare. Tra questi c'è l'ex presidente di Confindustria **Luigi Abete**, l'ex presidente dell'Enel **Piero Gnudi** ma soprattutto giornalisti, ex direttori e vicedirettori del quotidiano di viale Monterosa, tra cui **Ferruccio De Bortoli**, **Elia Zamboni** e **Salvatore Padula**. Su **Napoletano** non pesa solo un processo penale, ma anche un'azione di responsabilità promossa dal quotidiano confindustriale lo scorso anno.

Nella relazione firmata dal presidente **Edoardo Garrone**, dove si parlava dell'attività istruttoria sulle «pratiche commerciali e di reporting dirette a incrementare artificiosamente i dati relativi alla diffusione del quotidiano *Il Sole 24 Ore* ai fini della certificazione da parte della società Accertamenti diffusione stampa», si chiede un risarcimento di almeno 7,5 milioni a **Napoletano**, «nella qualità (ritenuta sussistente sia dalla Procura sia dalla Consob) di amministratore di fatto della società». In attesa del processo ora spetta Ads chiarire il nuovo caso del *Quotidiano del Sud*.

Con il debutto nel 2019 della firma di peso alla guida del dorso nazionale, la presenza in edicola è schizzata alle stelle: quasi raddoppiata rispetto al 2018

A fine gennaio la seconda udienza del processo sulla gestione della pubblicazione confindustriale. In tribunale sfileranno testimoni vip



GUAI GIUDIZIARI Roberto Napoletano è stato rinviato a giudizio per la sua gestione del *Sole24Ore* [Ansa]



Peso: 1-6%, 17-56%

Retribuzioni, operai e impiegati destinatari del taglio al cuneo fiscale

FISCO E SALARI

In totale sono 16 milioni i lavoratori dipendenti beneficiari dell'intervento

Sono gli impiegati e gli operai a beneficiare maggiormente del taglio del cuneo fiscale finanziato dalla

legge di Bilancio con 3 miliardi per quest'anno e 5 miliardi per il 2021. Il bonus impatta soprattutto sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti con redditi da 26mila 600 a 40mila euro. In totale sono 16 milioni i lavoratori dipendenti beneficiari.

Pogliotti, Tucci a pag. 2

Primo Piano **Politica fiscale**

Industria, il taglio del cuneo premia operai e impiegati

La busta paga. Nell'industria l'aumento maggiore netto tra i colletti bianchi riguarda fornitura di acqua (4,79%) e manifattura (4,69%), per i lavoratori manuali picco nell'energia (+3,9%)

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Sono gli impiegati e gli operai a beneficiare maggiormente del taglio del cuneo fiscale finanziato dalla legge di Bilancio con 3 miliardi per quest'anno e 5 miliardi per il 2021 (destinati a diventare 6 miliardi).

Il nuovo bonus destinato ai lavoratori dipendenti con redditi fino a 40mila euro impatta soprattutto sulle retribuzioni tra 26.600 e 35mila euro - la cosiddetta fascia media - che hanno, ex novo, 100 euro netti mensili in più, cifra che decresce progressivamente a 80 euro, per attestarsi a 16 euro per chi dichiara 39mila euro di reddito. Mentre i redditi medio-bassi (fino a 26.600 euro) beneficiano del bonus Renzi "potenziato"; in sostanza, con un'integrazione di 20 euro raggiungono i 100 euro di aumento netto complessivo. In totale sono 16 milioni i lavoratori dipendenti beneficiari dell'operazione "taglio del cuneo", 4,3 milioni in più rispetto alla platea che oggi percepisce gli 80 euro. Il decreto legge attuativo che è alle ultime limatu-

re tecniche, è atteso ad uno dei prossimi consigli dei ministri, per essere operativo da luglio.

Guardando al settore industriale, si può dire che l'intervento equivale più o meno ad un rinnovo contrattuale per impiegati e operai, come mostra la tabella pubblicata affianco, elaborata su dati Inps dallo studio De Fusco & Partners. Il vantaggio più alto in questo settore lo hanno quattro categorie professionali: gli impiegati della manifattura, gli impiegati dell'estrazione dei minerali, gli impiegati della fornitura d'acqua e gli operai della fornitura di energia elettrica. In particolare per gli impiegati della fornitura d'acqua, con redditi medi pari a 30.347 euro, l'incremento del nuovo bonus porta 93,29 euro in più nette in busta paga, con aumento annuale di 1.119,50 euro, e il netto che lievita del 4,79%. Per gli impiegati della manifattura che hanno un reddito medio annuale di 30.721 euro, il nuovo bonus vale 92,23 euro mensili netti in più in busta paga, pari a 1.106 euro annui di aumento, con una variazione del netto del 4,69%. Per gli operai della fornitura di ener-

gia elettrica, con redditi medi di 33.972 euro, l'aumento è di 82,93 euro mensili netti, pari a +995,21 euro annui, con una variazione netta del 3,90%. Per gli impiegati nell'estrazione di minerali, con un reddito medio annuo di 36.335 euro il nuovo beneficio è di 58,63 euro mensili, pari a 703 annui di incremento, con una crescita del netto del 2,62%.

Per Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Roberto Gualtieri (Economia) «si tratta di un vero e proprio antipasto della riforma fiscale, visto che fino a 40mila euro di reddito si intercetta il 90% del lavoro dipendente in Italia». Per fare altri esempi nell'industria, gli operai

Categoria	Reddito medio annuo (€)	Aumento annuo netto (€)	Variazione % netto
Impiegati manifattura	30.721	1.106	4,69%
Impiegati estrazione minerali	36.335	703	2,62%
Impiegati fornitura acqua	30.347	1.119,50	4,79%
Operai fornitura energia elettrica	33.972	995,21	3,90%

Peso: 1-4%, 2-38%

della manifattura con reddito annuale medio di 20mila euro riceveranno un nuovo bonus di 20 euro mensili (240 euro annali) con una variazione netta dell'1,37% che, però, si sommano agli 80 euro precedenti per arrivare a 100 euro complessivi. Quadri e dirigenti, con redditi medi annuali rispettivamente di 61.360 e 129.426 euro, collocandosi sopra l'asticella dei 40mila euro, sono esclusi dagli aumenti. Passando alle costruzioni, anche in questo caso il nuovo bonus premia operai e impiegati. Entrambe le categorie avranno un aumento mensile di 20 euro, pari a 240 euro annui per effetto del nuovo bonus, con incrementi rispettiva-

mente dell'1,71% e dell'1,26%, che si sommano agli 80 euro mensili già riconosciuti dal bonus Renzi per arrivare anche qui a 100 euro medi.

«Il quadro complessivo della riduzione del cuneo fiscale sembra oramai delinearci con chiarezza – commenta Enzo De Fusco, consulente del lavoro e docente all'Università di Roma Tre –. I dati confermano che nel settore industria gli impiegati ottengono il maggior vantaggio e per loro il beneficio il più delle volte sarà inferiore a 100 euro mese. Gli operai e gli apprendisti avranno solo una piccola integrazione di 20 euro al mese. Per la

riduzione delle tasse dovranno ancora attendere quadri e dirigenti. Ora è importante che la modalità di riconoscimento di queste somme sia la più semplice possibile».

Il nuovo bonus avvantaggia i redditi tra 26.600 e 35mila euro, con aumenti che vanno da 100 a 80 euro al mese

Leonardi (Mef): l'intervento fino a 40mila euro di reddito interessa il 90% degli occupati dipendenti

Dai renziani 118 modifiche al Dl: oltre al no all'affidamento ad Anas anche quello a plastic e sugar tax

Proposta del ministro della Salute per una prima revisione dei tetti di spesa per la farmaceutica

Come cambia la busta paga

Taglio al cuneo per settore di attività e categoria di lavoratori. Importi in euro e variazioni %

CATEGORIA	RETRIBUZIONE	REDDITO ANNUALE	NUOVO BONUS ANNUALE (**)	NUOVO BONUS MENSILE (**)	% VAR NETTO
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE					
Apprendisti	13.568,00	12.775,63	240	20	1,93%
Dirigenti	142.524,00	129.426,04	0	0	0
Impiegati	33.830,00	30.721,02	1.106,71	92,23	4,69%
Operai	22.074,00	20.045,40	240	20	1,37%
Quadri	67.570,00	61.360,32	0	0	0
COSTRUZIONI					
Apprendisti	11.889,00	11.194,68	240	20	2,12%
Dirigenti	124.133,00	112.725,18	0	0	0
Impiegati	24.521,00	22.267,52	240	20	1,26%
Operai	16.430,00	14.920,08	240	20	1,71%
Quadri	62.175,00	56.461,12	0	0	0
ESTRAZIONE DI MINERALI					
Apprendisti	17.606,00	16.577,81	240	20	1,58%
Dirigenti	172.485,00	156.633,63	0	0	0,00%
Impiegati	40.013,00	36.335,81	703,53	58,63	2,62%
Operai	26.498,00	24.062,83	240	20	1,18%
Quadri	65.575,00	59.548,66	0	0	0
FORNITURA ACQUA					
Apprendisti	14.395,00	13.554,33	240	20	1,84%
Dirigenti	123.037,00	111.729,90	0	0	0,00%
Impiegati	33.419,00	30.347,79	1.119,50	93,29	4,79%
Operai	25.321,00	22.994,00	240	20	1,23%
Quadri	67.820,00	61.587,34	0	0	0
FORNITURA ENERGIA ELETTRICA					
Apprendisti	20.937,00	19.714,28	240	20	1,39%
Dirigenti	172.632,00	156.767,12	0	0	0
Impiegati	42.808,00	38.873,94	216,2	18,02	0,76%
Operai	37.411,00	33.972,93	995,21	82,93	3,90%
Quadri	69.003,00	62.661,62	0	0	0

(*) per l'anno 2020 il bonus spettante è ridotto in relazione all'entrata in vigore da luglio 2020. (**) Fino a 26.600 il nuovo bonus si somma al bonus Renzi. Fonte: Dati Inps rielaborati da Studio De Fusco & Partners



Peso: 1-4%, 2-38%

Detassazione del premio a rischio con accordi raggiunti tardi

LAVORO

Per le Entrate il contratto va sottoscritto prima della maturazione del bonus

Dopo l'interpello 456/2019 dubbi su come gestire i miglioramenti anno su anno

**Michela Magnani
Antonello Orlando**

L'agenzia delle Entrate ha sostenuto che la detassazione del premio di risultato è condizionata non solo all'incremento di almeno uno dei parametri economici previsti nell'accordo di secondo livello, ma anche al fatto che la maturazione dello stesso (e non solo la materiale erogazione) avvenga dopo la stipula del contratto collettivo: così la risposta 456 del 31 ottobre 2019.

Poiché si sta avvicinando il momento della verifica dell'incrementalità (spesso gli accordi prevedono il confronto anno su anno), nell'ipotesi in cui nel corso del 2019, e quindi tardivamente, si sia rinnovato un accordo anche pluriennale già scaduto, i sostituti d'imposta e i sindacati si stanno interrogando sulle modalità di applicazione dell'imposta sostitutiva alla luce delle indicazioni dell'amministrazione finanziaria.

In precedenza, con la risposta 205/2019, è stato semplicemente enunciato il principio (più che condivisibile) secondo cui i criteri di misurazione dell'incrementalità devono essere determinati con ragionevole anticipo rispetto a un'eventuale produttività futura ancora da determinare.

L'interpello 456 ha invece introdotto un criterio di riduzione del premio detassabile, sulla base di un principio di "pro rata temporis" del tutto assente nella norma e nel decreto attuativo. Inoltre, poiché nel caso specifico l'accordo è stato siglato il 2 luglio, secondo l'Agenzia la detassazione potrebbe essere applicata limitatamente alla parte di premio maturata dopo tale data e solo a condizione che l'incrementalità sia registrata nella seconda parte dell'anno rispetto a quella precedente (in questo caso si tratta di due semestri).

Nell'ipotesi in esame viene introdotto il confronto tra due periodi infrannuali del tutto estraneo all'accordo aziendale che prevede il confronto anno su anno.

L'applicazione di tale criterio alle svariate ipotesi di accordi che sono stati sottoscritti nel corso del 2019 e che prevedono, quale periodo congruo di riferimento per la misurazione dell'incrementalità, il confronto anno su anno può risultare difficile.

Si pensi, ad esempio, al caso tutt'altro che raro di un accordo per un premio annuale del 2019 sottoscritto nei primi giorni del mese di





ottobre. Se, come presumibile, al momento della firma le parti non erano a conoscenza dei valori raggiunti dai parametri utili ai fini dell'erogazione del premio in quanto, tali dati sono di regola disponibili dal mese di febbraio, l'adeguamento pratico a quanto sostenuto dall'Agenzia potrebbe essere alquanto complicato.

Alla luce della risposta 456/2019, in attesa di una conferma ufficiale in proposito, apparirebbe plausibile:

- non detassare l'intero premio maturato nel 2019;
- oppure considerare agevolabile solo i tre dodicesimi del premio, ma

a fronte del dubbio su quale trimestre del 2019 prendere a riferimento per misurare l'incrementalità.

Evidentemente questo modo di procedere non deriverebbe da alcun accordo sindacale e ridurrebbe il potere d'acquisto dei dipendenti di aziende che hanno raggiunto l'incremento degli obiettivi, ma con la "colpa" di avere siglato l'accordo in corso d'anno.



Peso: 16%

Reddito a 2,5 milioni di persone Le imprese? Una su tre in rosso

L'obiettivo del governo era 5 milioni di assegni. Respinte circa 500 mila domande

ROMA Il primo obiettivo erano 5 milioni di persone da far uscire dalla povertà per farle poi rientrare nel mondo del lavoro. A poco meno di un anno dalla partenza invece, il reddito di cittadinanza, misura voluta dal Movimento Cinque Stelle, ha coinvolto 2,5 milioni di beneficiari che ricevono il sussidio mensile attraverso la «card» gialla ricaricabile di Poste Italiane e sono entrati nel percorso di reinserimento nel mondo del lavoro. L'assegno medio è di circa 500 euro (493) e Campania e Sicilia risultano le regioni con il maggior numero di beneficiari — 574mila e 466mila — con il Sud che detiene il 56% delle richieste totali e anche l'importo più alto del 7%. Dal Nord le richieste arrivano da 463mila famiglie (28%) e Piemonte, Lombardia e Veneto insieme arrivano a 188.000 famiglie beneficiarie. L'Emilia si ferma a 39.170. Dal Centro Italia le richieste sono

state 268mila (16%), mentre gli importi sono rispettivamente più bassi del 14 e dell'8%. Solo l'1% dei beneficiari riceve oltre 1.200 euro al mese.

I nuovi dati del sostegno partito lo scorso aprile sono stati diffusi dall'Osservatorio Inps in base alle domande arrivate al 7 gennaio 2020. È una vera e propria fotografia del sussidio con 1,6 milioni di domande presentate: 1,1 sono state accolte, quasi 500mila invece sono state rifiutate. E si scopre che la misura è percepita al 90% da italiani, mentre solo il 6% degli extracomunitari ne beneficia. Il 36% delle famiglie beneficiarie è composto anche da un minore, mentre i nuclei con disabili sono 214mila, cioè il 20% delle persone interessate dal reddito.

Nonostante i numeri, le associazioni dei consumatori parlano di «flop» del reddito di cittadinanza. Ma, nono-

stante gli annunci dei Cinque Stelle, un anno fa, le prime stime dell'Inps contavano circa 2,3 milioni di beneficiari. Ma non è escluso che il governo metta in campo dei correttivi, soprattutto per evitare che la misura diventi un disincentivo al lavoro. All'inizio dello scorso dicembre, in 18 mila avevano trovato un'occupazione e in 200mila erano stati presi in carico dai centri per l'impiego.

Nel frattempo però il 30% delle imprese si dichiara in perdita. Secondo i dati diffusi dal ministero delle Finanze sulle dichiarazioni Ires e Irap dell'anno d'imposta 2017, solo il 63% delle società ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante ai fini del pagamento dell'Ires, mentre il 7% ha chiuso in pareggio. Male quindi per un'impresa su tre (+1,4% rispetto al 2016) con la contrazione che ha colpito soprattutto le persone fisiche (-7,3%) e le società di persone (-4,3%). Per le società di capitali (in

aumento del 2,7% rispetto al 2016), il reddito fiscale dichiarato è stato pari a 173,3 miliardi di euro con un imponibile di 143,1 miliardi, ma solo il 58,5% ha dichiarato un'imposta.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

- Il reddito di cittadinanza ha raggiunto 2,5 milioni di persone pari a circa la metà di quelle stimate quando la misura è stata introdotta

- Le famiglie coinvolte secondo i dati Inps sono state poco più di un milione. Il 67% delle domande sono state ritenute valide

- L'importo medio è stato di 493 euro, circa 200 euro in più rispetto alla media del Rei, il Reddito di inclusione



L'istituto Uffici dell'Inps. L'istituto ha fatto ieri il punto sull'attuazione del reddito di cittadinanza



Peso: 33%

Fisco, effetto bonus**A parità di reddito tasse più alte anche del triplo****Andrea Bassi**

Il governo si prepara a riformare l'Irpef, la tassa sui redditi. Ma la situazione è caotica: a parità di reddito tasse più alte anche del triplo.

A pag. 7

Caos Irpef, il reddito è uguale la tassa è anche più del triplo

► Il Bonus 100 euro avvantaggia i dipendenti: ► Un lavoratore con 12.509 euro non versa nulla aliquote negative sulle retribuzioni più basse un professionista con la Flat tax paga 1.800 euro

IL FOCUS

ROMA Il governo si prepara a riformare l'Irpef, la tassa sui redditi. E intanto si appresta ad approvare un taglio del costo del lavoro rafforzando il vecchio bonus da 80 euro che salirà fino a 100 euro mensili per i redditi fino a 26.600 euro per poi diventare una detrazione Irpef sul costo del lavoro decrescente fino a 40 mila euro. Un meccanismo contorto che, sommato alle varie detrazioni previste dall'ordinamento, rende sempre meno comprensibile il sistema della tassazione dei redditi. E soprattutto introduce tassazioni di un ammontare diverso, e a volte anche molto diverso, a seconda se il reddito derivi da lavoro dipendente, autonomo o sia semplicemente il frutto di una pensione. Qualche esempio (si veda la tabella pubblicata in pagina ed elaborata dal Centro studi Eutekne) aiuta a capire meglio. Prendiamo il lavoro dipendente. Fino a 8.145 euro di reddito annuo non si pagano tasse (è la cosiddetta no tax area). Non appena il lavo-

ratore mette un piede fuori dalla no tax area, anche pagando un solo euro di tasse, ha immediatamente il diritto ad ottenere il bonus da 100 euro (1.200 euro l'anno). Insomma, la sua aliquota effettiva è addirittura negativa: -14,73%. Se a dichiarare gli 8.145 euro è invece un pensionato, deve pagare allo stato un piccolissimo obolo: 5 euro, un'aliquota poco superiore allo zero. Se la stessa cifra la dichiara un dipendente autonomo in regime di flat tax al 15%, paga sullo stesso guadagno 1.222 euro di tasse.

LE DISTANZE

Un lavoratore dipendente senza carichi familiari, grazie al bonus dei 100 euro, ha un'aliquota negativa fino a 12.500 euro di reddito. A 12.509 euro annui di guadagno, arriva all'aliquota effettiva «zero». Se quegli stessi 12.509 euro a dichiararli fosse invece un pensionato, dovrebbe versare allo Stato 1.300 euro circa, il 10,73% del suo reddito. Se fosse un lavoratore autonomo che

non può aderire al regime della flat tax, magari perché ha qualche dipendente, su una dichiarazione di 12.509 euro dovrebbe versare 1.943 euro di tasse pari al 15,5% del suo reddito. Un professionista che può utilizzare la tassa piatta pagherebbe leggermente in meno: 1.876 euro.

Si potrebbe provare a fare un ragionamento al contrario. Domandarsi, cioè, a che livello di reddito un lavoratore dipendente e un pensionato, pagano una aliquota effettiva del 15% simile a quella degli autonomi che hanno accesso al regime agevolato. Nel caso di un pensionato, l'ali-

Peso: 1-2%, 7-47%

quota del 15% si paga a 15.640 euro di reddito dichiarato. Un lavoratore dipendente, senza carichi familiari, avrà un'aliquota del 15% a 24.470 euro di reddito. Prima di questo livello il prelievo sarà inferiore alla flat tax degli autonomi.

Ma quando i redditi iniziano a salire i rapporti, almeno tra dipendenti e autonomi, si invertono. Con i pensionati che invece iniziano a pareggiare i conti con i lavoratori. A 35 mila euro di reddito, per esempio, un dipendente versa 8 mila euro di Irpef, circa il 23% del suo reddito; un pensionato 8.972 euro, oltre il

25% del suo reddito, un autonomo non in regime non agevolato oltre 9 mila e, infine, un autonomo con la flat tax ne versa 5.270. Il "pareggio" per tutti arriva a 55 mila euro, quando il prelievo è del 31%, ossia 17 mila e passa euro sia per i dipendenti che per i pensionati che per i lavoratori autonomi. Cosa dimostrano questi numeri? Che tagliare l'Irpef ai redditi bassi è difficile, a meno di non voler introdurre tasse negative o rafforzare bonus monetari. I più tartassati sono i redditi medi, che sostanzialmente pagano come se fossero alti.

Andrea Bassi

SI ALLARGA LA DISTANZA CON PENSIONATI E AUTONOMI SOLO A 31 MILA EURO DICHIARATI PAGANO TUTTI LA STESSA CIFRA

PER LE SOGLIE PIÙ ALTE I RAPPORTI SI INVERTONO E IL REGIME AGEVOLATO DIVENTA PIÙ CONVENIENTE



La sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma

Prelievo Irpef su redditi da lavoro e pensione post introduzione bonus 100 euro

reddito complessivo	Dipendenti		Pensionati		Autonomi		Autonomi in flat tax		Reddito complessivo	Imposta per tutti	%
	Imposta	%	Imposta	%	Imposta	%	Imposta	%			
5.000	-	0,00	-	0,00	50	1,01	750	15,00			
8.145	-1.200	-14,73	5	0,07	843	10,35	1.222	15,00			
10.000	-690	-6,90	587	5,87	1.310	13,10	1.500	15,00	19.270		32,12
12.509	0	0,00	1.373	10,97	1.943	15,53	1.876	15,00			
15.000	686	4,57	2.153	14,35	2.570	17,14	2.250	15,00	25.420		33,89
15.640	887	5,67	2.347	15,00	2.757	17,63	2.346	15,00			
20.000	2.261	11,31	3.665	18,33	4.030	20,15	3.000	15,00			
24.470	3.670	15,00	5.017	20,50	5.335	21,80	3.671	15,00	36.170		36,17
25.000	3.837	15,35	5.177	20,71	5.490	21,96	3.750	15,00			
30.000	5.700	19,00	6.909	23,03	7.170	23,90	4.500	15,00	79.170		39,59
35.000	8.032	22,95	8.972	25,63	9.180	26,23	5.250	15,00			
40.000	10.977	27,44	11.034	27,58	11.190	27,98	6.000	15,00	122.170		40,72
45.000	13.058	29,02	13.096	29,10	13.200	29,33	6.750	15,00			
50.000	15.139	30,28	15.158	30,32	15.210	30,42	7.500	15,00			
55.000	17.220	31,31	17.220	31,31	17.220	31,31			208.170		41,63

Fonte: Eutekne

centimetri



Peso:1-2%,7-47%

Arriva il Fascicolo elettronico del cittadino tutti i servizi accessibili con un pin unico

L'ANNUNCIO

ROMA Dalla seconda settimana di marzo tutti i servizi che offre il ministero del Lavoro saranno accessibili attraverso Spid, il cosiddetto pin unico. Lo annuncia la titolare del Lavoro, Nunzia Catalfo. Ma si va anche oltre: «Stiamo lavorando con la ministra Pisano al Fascicolo elettronico del cittadino, che parte dall'identità digitale, racchiudendo tutto ciò che lo riguarda: le competenze, il percorso lavorativo, i servizi sociali, fino alla pensione». Si tratta di mettere insieme dati anagrafici e informazioni su lavoro e formazione. Sarebbe un passo avanti nella prospettiva della digitalizzazione rispetto al Fascino elettronico del lavoratore.

«Al suo interno ci sarebbero le informazioni che riguardano il percorso scolastico, le certificazioni delle competenze, acquisite in ambito formale e informale», oltre a quelle lavorative e previdenziali. Quindi, sottolinea la ministra, «un accesso unico che potrà essere usato dal cit-

tadino, in un'ottica di semplificazione, dalle imprese e dagli operatori, ovviamente con grado di accesso ai dati, per migliorare anche l'inserimento nel mondo del lavoro, collegandoci anche alla piattaforma cui stiamo lavorando con Pisano e Anpal per l'incrocio di domanda e offerta di lavoro».

LE FASCE DI POPOLAZIONE

La ministra del Lavoro ha poi parlato anche di previdenza, indicando che il governo sta studiando un sistema di incentivi alle assunzioni dedicato alle aree più critiche del Paese, il Mezzogiorno, e alle fasce di popolazione a rischio emarginazione, le donne. Catalfo sta mettendo a punto le misure con il collega Giuseppe Provenzano. La formula è quella dello sgravio contributivo. Sconti che siano «un po' più importanti, non solo di 12 mesi», è l'idea a cui sta ragionando. Sulla reintroduzione dell'articolo 18 prevale la cautela, ma comunque la titolare del Lavoro apre a un ritocco per dare «maggiori tutele». Sul fronte caldo della riforma pensionistica, si chiarisce come l'obiettivo dell'esecutivo sia rendere il sistema flessibile, con un im-

pianto in grado di superare le sperimentazioni. Insomma, è il messaggio, è giunto il momento di varare interventi strutturali. In realtà è già da qualche tempo che si parla di aiutare l'occupazione femminile e di un piano per il Sud a 360 gradi. Ridurre il costo del lavoro per chi decide di assumere funzionerebbe, gli esoneri che hanno accompagnato il Jobs act «hanno consentito le trasformazioni dal rapporto a tempo determinato a tempo indeterminato di molti», riconosce la ministra pentastellata. Ma il problema è che «si trattava di una tantum», sottolinea.

L. Ram.

ALLO STUDIO ANCHE NUOVI INCENTIVI PER FAVORIRE LE ASSUNZIONI DI LAVORATRICI NEL MEZZOGIORNO

LA MINISTRA CATALFO: «CON IL SISTEMA SPID SARANNO DISPONIBILI COMPETENZE, PERCORSO LAVORATIVO PRESTAZIONI SOCIALI»



Nunzia Catalfo, ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali



Peso: 18%

Il Reddito fermo a quota 493 euro, hanno rinunciato già in cinquemila

► Il sussidio va a 2,4 milioni di persone molto meno rispetto alle stime iniziali

IL CASO

ROMA Per il reddito di cittadinanza, a ormai quasi un anno dal varo della misura, è tempo di bilanci. Gli ultimi numeri diramati dall'Inps però non sorridono al bonus: se da un lato il sussidio ha imbarcato un milione di famiglie, per un totale di 2,4 milioni di persone coinvolte, che non sono poche ma che sono comunque di meno rispetto alle previsioni iniziali sulla platea dei beneficiari, visto che l'Ufficio parlamentare di bilancio aveva stimato un bacino di 1.177.000 di famiglie mentre l'Istat addirittura di 1,3 milioni di nuclei, dall'altro gli importi erogati su base mensile sono molto distanti da quelli promessi dai grillini, pari in media a 493,42 euro anziché a 780.

LE CIFRE

I nuclei percettori si concentrano al Sud e nelle isole, con la Campania in testa, dove raggiungono il 61% del totale. Poi le regioni del Nord, dove abita il 24% delle famiglie toccate dal sostegno, e infine quelle del Centro, a quota 15%. La fase 2, quella dell'accompagnamento all'inserimento lavorativo dei circa 800 mila beneficiari, intanto non decolla. Ed è partita in ritardo anche la fase 3, quella dei patti per

l'inclusione sociale, che obbliga i sussidiati che non sono in condizione di cercarsi un impiego remunerato con l'aiuto dei navigatori di lavorare gratis per i Comuni. Altro cancro, i furbetti del reddito di cittadinanza: alla fine dello scorso anno la Guardia di finanza ha avviato controlli su 600 mila percettori. Finora hanno perso il diritto al beneficio in 56 mila. La maggior parte degli esclusi è stata tagliata fuori a seguito di una variazione della situazione reddituale. In circa 5 mila hanno chiesto invece di poter rinunciare al bonus, perché delusi dai bassi importi erogati: 210 mila famiglie ricevono meno di 200 euro al mese. A inizio gennaio il numero dei nuclei che avevano presentato domanda per il reddito ammontava a 1,6 milioni. Circa 1,1 milione (il 67%) sono state accolte, 88 mila risultano ancora in lavorazione e 457 mila sono state respinte. A fronte delle 56 mila famiglie che strada facendo hanno perso il diritto al bonus per motivi vari, oggi si contano 916 mila nuclei percettori del rdc, con 2,4 milioni di persone coinvolte, e 126 mila famiglie (per un totale di 143 mila persone coinvolte) che ricevono invece la pensione di cittadinanza. La Campania, con il 19% delle prestazioni erogate, risulta essere la regione che ospita il maggior numero dei beneficiari, seguita dalla Sicilia (17%), dal Lazio e dalla Puglia, a quota 9%. Nella sola Capitale sono in tutto

66.956 le famiglie che arrivano a fine mese grazie al reddito, a Palermo e Catania più di 100 mila, oltre 127 mila a Napoli. Capitolo stranieri: nel 90% dei casi la prestazione viene erogata a cittadini italiani, mentre nel 6% a extra-comunitari in possesso di un permesso di soggiorno e nel 3% dei casi a cittadini europei. Per quanto riguarda le somme versate sulle card, nel primo mese di erogazione del bonus sono state pagate 570 mila prestazioni per un importo medio di 498 euro, mentre nei mesi successivi tale cifra è diminuita progressivamente. Risultato, oggi 210 mila famiglie possono contare su meno di 200 euro al mese, 178 mila incassano dai 200 ai 400 euro, altre 307 mila prendono tra 400 e 600 euro, mentre sono circa 350 mila i nuclei con un plafond di spesa mensile compreso tra 600 e 1.200 euro.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

L'ASCENSORE BLOCCATO

Per mobilità sociale l'Italia è ai livelli del Kazakistan

CINZIA ARENA

nche in Italia l'ascensore sociale viaggia al rallentatore. Non è fermo, ma quasi. Ci vogliono cinque generazioni, in media, per passare da una famiglia a basso reddito ad una a medio reddito. In Danimarca e negli altri Paesi del Nord Europa ne bastano due. Scarse opportunità per i giovani, con la piaga degli oltre due milioni di Neet, ragazzi che non studiano né cercano lavoro, un sistema di istruzione valido ma troppo rigido, dove «manca la diversità sociale» e che non favorisce l'inclusione tra ceti diversi, oltre alla mancanza quasi totale di formazione e aggiornamento per chi un lavoro già ce l'ha. La conclusione è che il nostro non è un Paese per giovani. Non si tratta certo di una novità ma ad averla messa nero su bianco, con tanto di punteggi assegnati per i vari parametri determinanti, dalla sanità all'istruzione al rapporto con le istituzioni, è il primo rapporto annuale sulla mobilità sociale del World Economic Forum, diffuso ieri alla vigilia del 50esimo forum di Davos.

La riduzione delle disuguaglianze è

una corsa ad ostacoli. Le reali possibilità di un ragazzo italiano sono sempre più determinate dal punto di partenza: luogo di nascita e stato socio-economico della famiglia. Spostarsi è, se non impossibile, improbabile. L'Italia risulta in coda ai paesi europei e a quelli più industrializzati: 34esima su 82 Paesi in

classifica, più o meno allo stesso livello dell'Uruguay e del Kazakistan. Sul podio ci sono la Danimarca, seguita da Norvegia e Finlandia, e poi ancora Svezia e Islanda. La Germania è undicesima, seguita dalla Francia mentre gli Usa sono solo al 27esimo posto. Anche Portogallo e Spagna e Portogallo fanno meglio di noi (sono rispettivamente al 24° e al 28° gradino).

Tra i punti più deboli del Paese quello dell'apprendimento a lungo termine (al 74esimo posto), opportunità di lavoro (63esimo), protezione sociale (per cui si colloca al 40esimo posto), delle istituzioni inclusive, accesso alle tecnologie e accesso all'istruzione. Va meglio invece sul fronte della salute (per cui si colloca al 16esimo posto), della qualità dell'educazione (17esimo) e delle condizioni sul posto di lavoro.

Il problema principale rimane il mercato del lavoro con livelli elevati di disoccupazione, soprattutto giovanile. Il 19,2% dei ragazzi compresi tra



Peso: 17%



i 15 e i 24 anni sono inattivi. Preoccupa anche l'abbandono scolastico (pari all'1,4%) e la mancanza di formazione continua per i lavoratori. Solo il 12,6% delle aziende, sottolinea il rapporto, offre ai dipendenti dei percorsi su misura e per i disoccupati è difficile accedere a corsi per migliorare le proprie competenze e rientrare nel mondo del lavoro.

In una società in grado di offrire a ciascuno pari opportunità di sviluppare le proprie potenzialità non ci sarebbe solo più coesione sociale ma

si rafforzerebbe anche la crescita economica. Un aumento della mobilità sociale a livello globale anche

modesto, pari al 10%, porterebbe all'aumento del Pil in dieci anni del 5%. Per l'Italia si tratterebbe di 10,2 miliardi di dollari l'anno. Tra le misure consigliate per ridurre le disparità sociali una maggiore progressività della tassazione sui redditi, politiche per contrastare la concentrazione della ricchezza e interventi sul sistema scolastico e formativo, in particolare per quanto riguarda il cambiamento tecnologico.

Siamo 34esimi al mondo. Il primo problema è il poco lavoro per i giovani, che così non possono migliorare il loro stato sociale



Peso: 17%

Legge elettorale La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il quesito, però era in discussione non tanto la normativa ma l'istituto del referendum abrogativo

QUEL GIOCO CON LE PAROLE BOCCIATO DALLA CONSULTA

di **Valerio Onida**

La sentenza della Corte costituzionale sulla inammissibilità del referendum abrogativo in tema di legge elettorale – la cui motivazione non è ancora pubblicata, ma è nota nella sua parte essenziale in base al comunicato stampa – è stata commentata in sede politica essenzialmente secondo una lettura di favore o di sfavore in relazione alle diverse posizioni dei partiti. È possibile però, ed è doveroso, esaminarla nel contesto in cui nasce, cioè come pronuncia sui limiti che dalla Costituzione si desumono in materia di possibilità di sottoporre al corpo elettorale quesiti «abrogativi» di leggi esistenti. Questi limiti sono stati da tempo tracciati dalla giurisprudenza della Corte, oltre che dalle espresse previsioni costituzionali in materia: così non si possono ammettere quesiti per l'abrogazione di leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e indulto, di esecuzione di trattati internazionali; né per l'abrogazione di leggi «costituzionalmente necessarie»; né ammettere quesiti unici su oggetti eterogenei suscettibili di risposte diverse. Tra le leggi «costituzionalmente necessarie» da tempo sono state indicate le leggi che disciplinano l'elezione delle assemblee parlamentari, mancando le quali si paralizzerebbe il funzionamento delle istituzioni

costituzionali. Viceversa è sempre possibile proporre l'abrogazione solo «parziale» di una legge, lasciando sopravvivere il resto. Ma c'è un limite a quesiti che tendano a «ritagliare» leggi esistenti, modificandone radicalmente il senso: non si può cioè, attraverso il «ritaglio», tendere a lasciare in vita «pezzi» di leggi che non avrebbero più riferimento agli scopi e alla disciplina per la quale erano nate: in tal modo, infatti, non si proporrebbe tanto una abrogazione, cioè la soppressione di disposizioni esistenti (in luogo delle quali poi il Parlamento potrebbe introdurre nuove discipline, non contrastanti con il senso sostanziale della volontà abrogativa espressa dagli elettori), ma si creerebbero leggi nuove per via di «manipolazione» di quelle esistenti, dando al referendum un significato non più abrogativo ma «introduttivo». È vero che abrogare una parte di una disciplina vuol dire inevitabilmente cambiare la portata e il significato di quella che rimane, ma c'è un limite a questo tipo di operazioni, se si vuole mantenere al referendum abrogativo il significato e lo scopo previsti dalla Costituzione.

In materia di legislazione elettorale la Corte ha più volte applicato questi criteri, in particolare escludendo quesiti abrogativi che, se accolti, avrebbero lasciato in vita una disciplina non «autoapplicativa», cioè insufficiente da sola a rendere possibili le opera-

zioni elettorali per il rinnovo, alla scadenza o a seguito di scioglimento anticipato, delle assemblee elettive.

Si può discutere, in astratto, sui limiti di questa giurisprudenza, domandandosi in particolare se davvero sia sempre inammissibile una abrogazione referendaria della disciplina elettorale vigente, anche quando la disciplina «di risulta» sia di per sé sufficientemente completa, magari esigendo solo interventi «tecnici» di dettaglio per poterla applicare: intendendosi naturalmente che gli organi legislativi sarebbero in questo caso tenuti a effettuare tempestivamente i conseguenti interventi obbligatori (un po' come quando una legge «costituzionalmente necessaria» fosse colpita da una dichiarazione parziale di incostituzionalità per certi suoi contenuti, obbligando il legislatore a ripristinarne la completezza).

Ma nel caso deciso in questi giorni i proponenti del referendum, che colpiva solo una parte della disciplina esistente (quella relativa alla quota proporzionale), proprio per prevenire l'obiezione secondo cui l'eventuale disciplina di risulta non sarebbe stata del tutto «autoapplicativa», mancando il ridisegno dei collegi, avevano fatto ricorso a un escamotage: avevano ricompreso nel





quesito anche l'abrogazione «parziale» della recente legge (n. 51 del 2019) che delegava il governo, in vista della riforma costituzionale approvata che ha ridotto il numero dei parlamentari (ancora non in vigore in attesa dell'altro referendum, quello confermativo), a ridisegnare i collegi elettorali. In realtà questa abrogazione «parziale» tendeva a modificare radicalmente il significato e l'oggetto stesso della legge: cambiava il termine per l'esercizio della delega, e tendeva a trasformare una previsione dettata per adeguare i collegi previsti dalla legge in vigore (applicata nelle elezioni del 2018) alla riduzione approvata del numero dei parlamentari, in una previsione del tutto nuova e ine-

ditata, diretta a disegnare i collegi in conformità al «nuovo» sistema elettorale che si intendeva, con una sapiente operazione di «ritaglio» (tale da rendere il quesito di per sé incomprensibile alla sua semplice lettura) far emergere dal referendum abrogativo proposto.

È qui che il quesito raggiungeva il massimo della sua «manipolatività»: usando le parole della legge di delega per raggiungere uno scopo, nell'oggetto e nel tempo, completamente diverso dal suo originario. Non si può ammettere che il quesito referendario, da domanda di abrogazione parziale di una legge in vigore, si trasformi in una proposta di «ricomposizione» di un testo del tutto nuovo: quasi

che si potesse procedere avendo a disposizione, come in una sorta di nuovo gioco di società, un archivio di parole e di frasi (quelle che compongono le leggi esistenti), e, scegliendo sapientemente fra queste quelle da eliminare, si riuscisse a dar vita a un discorso completamente nuovo e diverso da quello originario, anche se composto da parole e frasi tratte da quell'archivio. È questo il significato dell'«eccessiva manipolatività» che la Corte ha imputato al quesito dichiarato inammissibile. Era in gioco dunque non tanto la normativa elettorale, ma l'istituto del referendum abrogativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Limiti

L'abrogazione parziale di una legge non si può trasformare nella «ricomposizione» di un testo del tutto nuovo



Peso:41%



SULLE PENSIONI L'OFFENSIVA DEL PARTITO DEGLI ANZIANI

STEFANO LEPRI

Il partito degli anziani annuncia un'offensiva. Le grandi confederazioni sindacali italiane, nate per difendere chi lavora, si sono trasformate: circa metà dei loro iscritti sono già pensionati, e tra i rimanenti una quota notevole non è lontana dall'età del riposo. Logico che si concentrino sulla richiesta di andare in pensione prima, a partire dai 62 anni.

Ci sarà anche l'idea di non lasciare quella bandiera in mano alla Lega. Ma è un altro passo nella generale rinuncia – ben visibile nella politica – a ogni tentativo di rappresentare interessi collettivi: a un progetto di bene comune, insomma. Nel passato dell'Italia, il sindacalismo confederale aveva cercato appunto questo, unire al di sopra degli interessi di categorie e strati sociali.

Oggi si spera piuttosto che la mobilitazione di alcuni trascini dietro di sé il malcontento di molti altri, pur se gli interessi divergono. È così in questi giorni in Francia, dove chi aborre Emmanuel Macron può scendere in piazza per difendere il diritto dei conducenti della metropolitana di Parigi ad andare in quiescenza a 50 anni (cinquanta) e 8 mesi.

Nell'Italia di oggi chi ha 62 anni, per sua fortuna – grazie ai progressi della medicina – può sperare di viverne in media altri 25 (un po' meno se uomo, un po' più se donna). Così gli anziani sono sempre più numerosi, mentre i giovani sono pochi, spesso impiegano tempo a trovare il primo impiego, ricevono paghe piuttosto basse.

Dato che le pensioni si pagano con i contributi dei lavoratori attivi, già con le norme attuali un peso crescente si abatterà sui cittadini di domani. Entro 25-30 anni (a seconda di quali ipotesi demografiche ed economiche si realizzino) il numero dei pensionati eguaglierà quello dei lavoratori. I contributi su ciascuno stipendio dovranno sostenere una intera pensione.

È comprensibile che chi svolge un lavoro sgradito non veda l'ora di smettere. Entro certi limiti, si può consentire una scelta: il governo ci sta pensando. Ma, per equità verso chi resta, chi lasciasse 5 anni prima dovrebbe ricevere un trattamento assai inferiore, per compensare sia 5 anni di meno di contributi sia 5 anni in più di pensione nel futuro.

Un ricalcolo corretto non cambierebbe gli equilibri di lungo periodo del sistema previdenziale. Però la decurtazione sarebbe consistente, attrarrebbe pochi. Nell'intervista di ieri a questo giornale, il segretario generale della Cgil Maurizio Landini lo giudica inaccettabile, chiede «elementi solidali» per attenuare il taglio. La Cisl concorda, la Uil anche.

Salvo i casi dei lavori pesanti o nocivi, in parte già previsti, perché mai i giovani lavoratori dovrebbero essere «solidali» con i colleghi anziani che preferiscono mettersi a riposo? Oltretutto, risulta da un'analisi della Banca d'Italia, i pensionamenti anticipati di «quota 100» aprono pochissime nuove occasioni di lavoro per i giovani (occupati -0,4% a bilancio).

Nel generale ristagno della economia italiana, i pensionati già sono quelli che se la passano meno peggio, come prova un rapporto Istat di qualche giorno fa. Invece un giovane italiano con una buona laurea se va a lavorare in Germania guadagna il doppio che qui, in Francia quasi. A quelli che rimangono per giunta gli vogliamo far pagare più contributi?

La Cgil suggerisce di trovare risorse con una imposta patrimoniale. Ma il proposito di «colpire i ricchi» si infrangerebbe contro la reazione dei ceti medi; perché, nel ceto medio, sono appunto i patrimoni degli anziani il principale strumento per lenire, via famiglia, le difficoltà dei giovani. E così il cerchio si chiude. —



*L'editoriale*

Il pieno e il vuoto della sinistra

di **Ezio Mauro**

E una questione di pieni e di vuoti. C'era evidentemente un vuoto, in mezzo alla politica italiana, che improvvisamente si sta colmando: come se il sistema, giunto sull'orlo dello squilibrio tra destra e sinistra, sentisse il bisogno di compensare l'interpretazione feroce che il populismo stava dando del Paese, allontanandolo dall'immagine di sé coltivata

nel lungo Dopoguerra di crescita e progresso. Quel vuoto era prima di tutto fisico, materiale. Nessuna voglia di mettersi in gioco, contenere lo spazio dell'*agorà* nella discussione pubblica, uscire di casa e tornare a competere: dando ragione a Zygmunt Bauman, quando diceva che nella percezione della democrazia contemporanea la posta in gioco è ormai troppo bassa, comunque, e chiunque vinca o perda, con qualunque programma, poco o nulla cambia per la vita concreta del cittadino. Il risultato numerico, inevitabilmente, era l'astensione in

crescita vertiginosa a ogni elezione: una rinuncia a partecipare che anticipava il grande rifiuto generalizzato che diventerà l'anima trionfante dell'antipolitica. Perché il vuoto, com'è chiaro, era soprattutto politico. Riempito da partiti, naturalmente, e meno male: ma disertato dalle culture politiche, quelle che fanno muovere le bandiere, danno un'identità riconoscibile alle forze in campo e nobilitano gli interessi legittimi che queste forze rappresentano, in una visione generale del Paese e addirittura del mondo.

● *continua a pagina 27**L'editoriale*

Il pieno e il vuoto

di **Ezio Mauro**

→ segue dalla prima pagina

I partiti sono costruzioni umane, e come tali nascono, crescono, deperiscono, svolgendo con ciò la loro funzione utile e necessaria. Le culture radicano i partiti nella società, durano nel tempo aggiornando la loro interpretazione della realtà e raccordandola ai loro ideali. Tutto questo produce una storia, fatta di comunità e di individui, che contribuisce a dare fisionomia e carattere alla vicenda repubblicana nazionale, alimentando la fatica contemporanea della democrazia.

Così si scopre che il vero vuoto era di pensiero. Partiti sguarniti, svuotati. Tutti nati mercoledì scorso, senza una radice nella storia e un deposito di tradizione. Sovrani nel dibattito istituzionale, ma sudditi nella discussione privata sui social network. Costretti da queste condizioni di sterilità culturale a vivere



Peso:1-11%,27-34%

nell'estemporaneità, nell'improvvisazione, nell'effimero e nel contingente, formulando posizioni labili, dichiarazioni reversibili, affermazioni usa e getta, che non durano oltre lo spazio dell'occasione. La conseguenza quasi inevitabile è che l'azione sostituisce l'idea, il gesto prende il posto dell'atto politico e la forza sembra diventare il surrogato di una politica debole, dando l'illusione di soppiantarla.

Tutto questo ha dato forma, negli ultimi anni, a una espressione politica conseguente, come non l'avevamo mai conosciuta. Semplificata, irrigidita, ristretta e nello stesso tempo urlata, esagerata, appunto feroce. Ridotta all'osso, in declinazioni primitive e binarie, che non raccolgono la complessità dei tempi: vecchio e nuovo, noi e loro, dentro e fuori. Producendo pratiche politiche elementari nel loro massimalismo: rottamazione, esclusione, respingimento, con le forbici e la ruspa disegnate come simbolo impoverito e agguerrito del presunto cambiamento.

Il pieno della piazza di Bologna, domenica, non sarebbe stato possibile se non ci fosse stato insieme, anzi prima, un tentativo di mettere in campo un pensiero alternativo a quello dominante. Questo è in realtà il principio e il segreto di questa nuova, improvvisa disponibilità dei cittadini a mobilitarsi per la politica, tornando a scendere in piazza: una sorta di ecologia del pensiero, la testimonianza che un'alternativa culturale è già in campo perché un'altra mentalità è possibile, con una diversa gerarchia di valori e dunque con una differente scala di priorità.

Esattamente qui sta la leva della nuova politica. Insieme con due concetti, la spontaneità (e quindi l'autonomia e la libertà, pur nel prendere parte – per fortuna – al confronto politico) e la gratuità, cioè la capacità di fare politica senza altro tornaconto che non sia l'interesse generale. È da questa sicurezza nella propria identità culturale (spesa non per sé ma per il Paese, non contro il sistema politico ma a difesa delle sue istituzioni, non attaccando i partiti ma aiutandoli a cambiare se stessi) che nasce la capacità di parlare alla pubblica opinione e di trovare ascolto, e persino fiducia.

È come se questa piazza democratica, difendendo la buona politica e le istituzioni, sapesse cosa dire, nella confusione di oggi, e come dirlo, segnando la differenza rispetto alla presunta egemonia della destra. Coniugando una moderazione sicura del linguaggio con una radicalità indispensabile dei valori. Senza tentennamenti e confusioni incomprensibili, come quelle del Pd nel processo a Salvini, che alimentano il vuoto. Solo da un nuovo pensiero di sinistra, infatti, e non dalle tattiche, può nascere l'alternativa alla destra di oggi. Mobilitando le persone non soltanto come elettori, ma molto di più: come cittadini.

—“—

Il successo della piazza delle sardine a Bologna rivela una sorta di ecologia del pensiero una nuova scala di valori e ideali

—”—

—“—

Solo da un altro sentimento di sinistra, e non dalle tattiche, può nascere l'alternativa alla destra di oggi: credendo nei cittadini

—”—



Bufera per il brano sessista: Fiorello difende Amadeus Fuga da Sanremo, Bellucci lascia

ROMA Dalla rinuncia in tempi non sospetti di Jovanotti, a quella del rapper Salmo. Ieri, nel pieno dell'incendio delle polemiche, ecco che Monica Bellucci, superospite delle serate centrali di Sanremo, ci mette del suo: «Il signor Amadeus e io ci siamo incontrati mesi fa ipotizzando un progetto insieme - ha detto l'attrice - Purtroppo, per cause maggiori, non siamo riusciti nel

nostro fine». Il ripensamento, dicono dall'entourage, non sarebbe legato alle polemiche sul presunto sessismo di Amadeus o sulla violenza femminicida dei testi di Junior Cally.

Ravarino a pag. 8

Il Festival delle polemiche

Sanremo, Bellucci si sfilava: si teme la fuga delle donne E Cally resta in sospenso

►L'attrice annuncia che non sarà all'Ariston ►Fiorello difende Amadeus dagli attacchi delle deputate Pd: «Pensate alla politica»
come superospite «per cause maggiori»

IL CASO

La sindrome, adesso, è quella dell'ammutinamento. Prima, in tempi non sospetti, è arrivato il "no, grazie" di Jovanotti, tamponato in corner da Fiorello: «Vuole rilassarsi, se ne va in bicicletta in Perù». Poi, quando il festival era già in zona rossa, è stata la volta della rinuncia del rapper Salmo. Ieri, nel pieno dell'incendio delle polemiche, ecco che Monica Bellucci, superospite delle serate centrali di Sanremo, ci mette del suo: «Il signor Amadeus e io ci siamo incontrati mesi fa ipotizzando un progetto insieme - ha detto l'attrice, attraverso una

nota stampa - Purtroppo, per cause maggiori, non siamo riusciti nel nostro fine. Auguro un bel Festival a lui e al suo team e spero in un'altra possibilità nel futuro».

LA PRECISAZIONE

Dall'entourage di Bellucci arriva subito la precisazione salva-festival: il ripensamento non sarebbe legato alle polemiche sul presunto sessismo di Amadeus o sulla violenza femminicida dei testi di Junior Cally, ma a una vaga impossibilità tecnica di realizzare il "numero musicale" previsto per l'attrice. Scendono così a

dieci le co-conduttrici del festival, che con Bellucci perde per strada uno dei volti più preziosi nel carnet. E il pericolo, in questo agitato pre-Sanremo, è che l'appello al boicottaggio, lancia-



Peso:1-4%,8-55%

to nei giorni scorsi da Claudia Gerini e raccolto ieri da Michelle Hunziker, rimbalzi e si amplifichi in un fatale effetto domino (già si parla del forfait di Lady Ronaldo, Georgina Rodriguez). Conduttrice del festival nel 2018, Hunziker ha esternato in mattinata, attraverso un video pubblicato sul suo profilo Instagram e subito "bacchettato" su Twitter dall'arcinemica Selvaggia Lucarelli: «Certe parole, pronunciate con superficialità, possono diventare pesanti come macigni - ha detto la showgirl riferendosi al famigerato "passo indietro" di Amadeus - soprattutto in una conferenza stampa davanti al paese. C'è molta strada da fare per invertire questa cultura viziosa e maschilista in una cultura virtuosa». Sulla stessa linea la cantautrice Grazia di Michele: «Se fossi genitore di una ragazza vittima di violenza - scriveva ieri - smetterei istantaneamente di pagare il canone».

PENA DI MORTE

IL PRESIDENTE DELLA VIGILANZA RAI BARACHINI SCRIVE AI VERTICI AZIENDALI: «L'HATE SPEECH NON È ACCETTABILE»

E per una, dieci, cento donne che si schieravano contro il conduttore, arrivava ieri pomeriggio un solo Fiorello - al momento la miglior arma di distrazione di massa nelle mani di Amadeus - a mettere a tacere, per qualche istante, tutti. «Proporrò per te la pena di morte, sei l'uomo più cattivo d'Italia - scherzava via social lo showman - Ti sei messo contro tutti, le donne, la politica, la destra e la sinistra. Ti mancano solo gli anziani. Volevo dire una cosa alle 29 deputate che ti hanno accusato. Proprio nella politica cercate di fare un passo avanti. Non vi lamentate di Sanremo, lamentatevi del vostro settore». Accanto ad Amadeus anche la manager rapper Paola Zukar e la co-conduttrice Antonella Clerici: «Le polemiche sono il sale del festival, fanno parte delle regole non scritte del gioco e ci sono sempre state. Sono inevitabili. Nel mio Sanremo ci fu il caso Morgan - ha ricordato Clerici, riferendosi a quando, nel 2010, il cantante fu eliminato a tavolino dopo una discussa intervista-confessione sul consumo di stupefacenti - Poi, però,

le polemiche devono esaurirsi, specie se fondate sul nulla». A dare l'assist ad Amadeus ieri anche il Ceo della Federazione dell'Industria Musicale Enzo Mazza, che è intervenuto sul caso Junior Cally. Finito al centro delle preoccupazioni del presidente della Vigilanza Rai Alberto Barachini («Non è accettabile che vengano diffusi messaggi inquadabili nel fenomeno dell'hate speech», ha scritto in una lettera ai vertici dell'azienda), il caso del cantante trap sarà nuovamente affrontato oggi in una conference call tra Amadeus a Sanremo e i vertici Rai. «Le polemiche ci stanno, la censura preventiva no - ha detto Mazza - il rap è diretto e crudo. Un festival che cerca di avvicinarsi ai giovani deve fare i conti con un repertorio difficile».

Ilaria Ravarino

AVEVANO RINUNCIATO AL PALCO ANCHE SALMO E JOVANOTTI. HUNZIKER CONTRO IL DIRETTORE ARTISTICO PER LA FRASE SUL "PASSO INDIETRO"



Monica Bellucci, 55 anni, ha dato forfait: non sarà a Sanremo



Peso:1-4%,8-55%

Piccole tattiche

Il gioco delle parti nel Palazzo offende la giustizia

Mario Ajello

Un gioco delle parti. Clamoroso e ad alto rischio. Quale tipo di messaggio passa nella coscienza dei cittadini e sotto i loro occhi?

Continua a pag. 20

Il commento

Il gioco delle parti nel Palazzo offende la giustizia

Mario Ajello

Quei cittadini che guardano lo spettacolo tra il paradossale e l'irresponsabile, tutto giocato su logiche di Palazzo e non sulla base della coerenza e del buon senso, dell'autorizzazione a procedere a Salvini per la vicenda Gregoretti? Passa il messaggio che neppure la giustizia, già abitudinaria pur troppo a venire trascinata in contese elettorali e in guerre di bottega che ne abbassano l'autorità o addirittura la sacralità e ne fanno strame, viene sacrificata nella deriva autoreferenziale della politica. Nella quale i ribaltamenti tattici fanno perdere il senso della chiarezza e confondono, depistano, degradano.

Qui c'è Salvini che gioca in maniera furba o sapiente con il giustizialismo - "Portatemi le arance in galera", dice nei suoi giri elettorali in Emilia Romagna - . E dunque: processatemi, tanto sono innocente e vincerò io. Intanto lui vince nella costruzione mediatica del patriota perseguitato, paragonandosi a Silvio Pellico,

l'autore de "Le mie prigioni". E anche buttare in caricatura la storia non è un buon servizio.

Ma forse quello messo in scena dal Pd è perfino peggiore secondo le logiche normali che sono quelle maggioritarie presso i cittadini italiani. Ovvero: veste i panni di Ponzio Pilato il partito di Zingaretti, in questo gioco delle parti. Per non sporcarsi le mani ora - alla vigilia delle cruciali elezioni regionali - con la via giudiziaria alla liquidazione dell'avversario politico, i dem salgono sull'Aventino e si assentano dal giudizio nella Giunta del Senato, non mettono la faccia sulla propria convinzione secondo cui Salvini merita il tribunale e la condanna, e tra fariseismo e incoerenza allestiscono o favoriscono uno spettacolo che non fa onore a nessuno. Quello in cui il fronte vicino all'imputato, parte del centrodestra, vota a Palazzo Madama contro l'imputato. Mentre il fronte avverso, appunto il Pd, finge di volerlo salvare per lucidare la propria immagine di (finta) anima bella. Quella che, per ostentare coerenza con quanto Zingaretti ha detto nei giorni scorsi ("L'avversario politico va combattuto politicamente e noi non usiamo l'arma giudiziaria"),

usa questa coerenza di comodo per non sporcarsi le mani in questa fase elettorale. Sapendo benissimo che se le sporcherà, quando il momento diventerà conveniente, nel voto in aula a febbraio. A urne passate e ben prima delle altre urne regionali di primavera.

Non c'è nulla di liberale, o di passabile, nel ribaltamento in corso. In cui Salvini si atteggia a giustizialista pro domo sua: visto che i numeri per mandarmi a processo ci sono, allora a processo mi ci mando io, questa la ratio in un quadro impazzito rispetto al voto assai più razionale della Diciotti. E i dem si fanno una vernice garantista a là carte, pur sapendo di non esserlo affatto, preparandosi intanto a trafiggere il nemico con lo strumento processuale nel momento giusto, secondo l'uso ereditato da altre stagioni tristemente non archiviate.

Nella contesa delle piccole tattiche, ecco il San Sebastiano trafitto dalle frecce





autoprocurate. Il quale gioca con l'immagine populistica della vittima dei giochi di Palazzo che vuole fermare sacrificando se stesso con un beau geste. Ma occhio soprattutto, nella gara dove nessuno sarà vincitore ma la concezione sana della giustizia ha già perso, al ritorno mascherato e pseudomachiavellico di quella tradizione tipica e del comunismo e del post-comunismo per cui ogni tecnica e ogni tattica è ammessa, anche quelle più dure e politicamente scorrette, in nome della Ragion di Partito. Ma è

un'Italia nuova questa? Oppure è un Paese che, nelle sue classi dirigenti e a dispetto del buon senso a parole sempre rivendicato, non vuole emanciparsi dalle sue tare, dai suoi difetti, dallo sguardo corto e concentrato sulle convenienze di piccolo cabotaggio invece di pensare in grande e di guardare avanti? Io mi faccio il piacere di mandarmi in galera (ma in galera augurabilmente e probabilmente non andrà). Noi non ti facciamo il piacere di mandartici. Questo è l'ultimo show. Gli attori sono quello che sono. Gli spettatori non avrebbero mai pagato il prezzo di un biglietto, ma sfortunatamente

è tutto gratis, per vedere la pantomima delle capriole e delle improbabili acrobazie, come se l'Italia fosse un circo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,20-18%

Altro sviluppo col riformismo comunitario

GRAZIANO DELRIO

La grande crisi che viviamo non è solo di carattere economico ma, molto più strutturalmente, di paradigma ideologico.

Il testo

a pagina 3

La risposta alla crisi dell'attuale paradigma (non solo) socio-economico

RIFORMISMO COMUNITARIO: UN ALTRO MODELLO DI SVILUPPO

GRAZIANO DELRIO

aro direttore,
la grande crisi
che stiamo vi-

vendo non è solo di carattere economico ma, molto più strutturalmente, di paradigma ideologico. La crisi del capitalismo, che abbiamo sottovalutato per troppo tempo, va guardata in faccia nella sua cruda realtà: la centralità della finanza rispetto all'economia, la riduzione dello spazio pubblico, l'aumento delle diseguaglianze, il blocco della mobilità sociale, l'esplosione della precarietà, la distruzione dell'ambiente. Ma, appunto, non si tratta solo di questione economica. È la relazione con l'altro che in questa prospettiva è divenuta un peso, un ostacolo alla realizzazione del proprio egoismo, come se non ci fosse mai un domani in cui tornare a incontrarsi

Siamo dunque di fronte alla crisi di un modello culturale e sociale, economico e in definitiva, personale. Se vogliamo venirne fuori dobbiamo prima di tutto invertire la rotta ideologica. Dobbiamo guardare fuori da noi stessi, dire con forza che la relazione con gli altri è una risorsa, affermare il valore generativo e positivo delle relazioni. Solo se sapremo costruire relazioni a somma positiva potremo generare nuove risorse e opportunità, vincere spaesamento e paura che alimentano visioni nazionaliste e conflittuali, chiudere la stagione precedente dando corpo a un nuovo paradigma. Occorre dunque

ripartire dalle comunità, al di fuori delle quali è impossibile attuare politiche di vera coesione e progresso sociale: è quello che chiamiamo *riformismo comunitario*.

Si tratta di riportare al centro della visione politica le persone e le loro esigenze esistenziali che non sono prioritariamente consumi e denaro, ma una vita autonoma, dignitosa e vissuta in pienezza con altri. Conseguentemente va assunta una agenda chiara di politiche pubbliche prioritarie che rendono possibile l'esperienza personale e comunitaria: politiche radicali di riarmo con l'ambiente, politiche di welfare comunitario e generativo di capitale sociale, politiche del lavoro e dell'impresa responsabile, politiche ripensate per istruzione e formazione.

L'Italia può anche contare sul valore identitario delle sue cento città, sulla vitalità delle sue comunità familiari e locali, ove la gratuità del gesto d'amore e della cura può essere praticato come da sempre vien fatto in uno spazio di libertà personale protetta da utilitarismi ed efficientismi. Proprio in una fase di globalizzazione, dove tutto pare diluito in un grande grigio indistinto e uniforme, il riconoscimento di prossimità può fare la differenza.

Partecipazione, civismo, coinvolgimento, fiducia, lealtà sono processi attivabili solo quando le persone si sentono parte attiva di una comunità, è questo il carburante civile della vita democratica. Quando al contra-

rio i cittadini si sentono meri clienti di un servizio, la democrazia entra in crisi perché mutano i valori fondanti della relazione. Non serve democrazia tra cliente e fornitore. Serve democrazia fra cittadini che aspirano a costruire insieme la casa comune.

Sarebbe un grave errore pensare che la soluzione dell'eccessivo individualismo sia da ricercare nel suo contrario, sposando un fondamentalismo comunitario come proposto da vecchi e nuovi stalinismi e sovranismi. Ma la scelta comunitaria è decisamente urgente anche dal versante dello "stato di salute" della convivenza organizzata e delle istituzioni, se al termine comunità diamo un significato non alternativo a quello della democrazia liberale.

Su questi principi ispiratori e su queste basi culturali, se condivisi, sarà possibile disegnare una sorta di grande patto sociale, forse persino costituzionale, per un progetto di rilancio del nostro Paese con la partecipazione e il contributo di tutti i soggetti interessati. Ci sono tantissime risorse e competenze



Peso:1-2%,3-15%



disponibili che non vedono l'ora di essere coinvolti. Se sapremo condividere obiettivi e valori di base e avremo la pazienza di saperci ascoltare senza far prevalere opportunismi e smanie di protagonismo, potremo ritrovare rapidamente la rotta per costruire insieme un nuovo modello di sviluppo.

Presidente dei deputati Pd



Peso:1-2%,3-15%

LE TRE VITTORIE DECISIVE DELLA PRIMA REPUBBLICA

di GIUSEPPE DE TOMASO

Che si respiri un'aria da Prima Repubblica non ci piove. Uno: la nostalgia per una classe politica che, per quanto sprecona, sapeva il fatto suo. Due: il confronto (impietoso) tra il buon livello culturale delle nomenclature del passato e il modesto livello culturale del presente. Tre: la rivalutazione in

atto di Bettino Craxi (1934-2000), la cui caduta agevolò il tracollo della Prima Repubblica. Quattro: il ritorno in grande stile del modello elettorale proporzionale, ossia del pilastro che fino al 1993 ha rappresentato la Costituzione materiale della nazione. E ci fermiamo qui, anche se abbondano gli altri indizi sul

revival della Prima Repubblica.

SEGUE A PAGINA 13 >>

Le tre vittorie decisive...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

A dire il vero, la Prima Repubblica era stata (solo) seidata dal ciclone di Tangentopoli, ma non aveva mai varcato la soglia del cimitero. Non l'aveva mai varcato perché le riforme che avrebbero dovuto costruire l'ossatura della Seconda Repubblica erano rimaste tali a metà. E se non fosse stato per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Regioni, unica vera novità radicale partorita agli inizi degli anni Novanta, neppure per scherzo, o per accademia, si sarebbe parlato di Seconda Repubblica, visto che la Prima Repubblica aveva mostrato di possedere difese immunitarie in grado di contrastare tutti gli attacchi alla sua pur incerta salute.

Perché la Prima Repubblica sembra più imperforabile della difesa juventina quando gioca Giorgio Chiellini? Non solo perché è riuscita a preservare la Costituzione formale da ogni riforma in senso, diciamo così, anglosassone, ma soprattutto perché è riuscita a vincere le tre partite più importanti che ha dovuto affrontare nel corso della sua storia.

Prima partita. È il 1953. Il democristiano Alcide De Gasperi (1881-1954) cerca di introdurre elementi maggioritari nel sistema politico. Idea: la coalizione vincente (se supera il 50% dei voti) avrà diritto ai due terzi dei seggi parlamentari. Il che, nei piani di De Gasperi, dovrebbe facilitare i tentativi di riformare la Costituzione in direzione di un maggiore potere decisionale da parte del governo. Ma l'operazione degasperiana, presto bollata come «legge

truffa» dalle opposizioni, non supera per un soffio la prova delle urne. De Gasperi accusa il colpo. I suoi rivali e avversari stappano bottiglie di champagne per lo scampato pericolo.

Seconda partita. È il 1999. Mariotto Segni, artefice delle prime importanti spinte verso la democrazia decidente, ossia verso il modello maggioritario, conta di chiudere il cerchio chiedendo agli elettori di eliminare il residuo 25% di proporzionale ancora rimasto in piedi per le votazioni politiche. Sembra fatta. Ma anche stavolta un pugno di voti (in meno) è sufficiente per abbattere ogni illusione. Il referendum non oltrepassa per un pelo il *quorum* di affluenza del 50%, soglia fondamentale per la validità della consultazione, cosicché il proposito di archiviare proporzionale e Prima Repubblica svanisce nell'incredulità generale. Anzi. Comincia da quella data, a piccoli passi, la rimonta culturale della proporzionale e della Prima Repubblica.

Terza partita. È il 2016. Matteo Renzi pensa di fare le cose in grande varando una mega-riforma che ridisegna, innanzitutto, i poteri di Stato e Regioni. È una sfida che, nelle intenzioni dell'au-



Peso: 1-5%, 13-28%



tore, dovrebbe fare da battistrada a un modello elettorale dichiaratamente maggioritario. Ma Renzi sbaglia tutto personalizzando la contesa, che presto si trasforma in un referendum su di lui, anziché sulle modifiche costituzionali appena approvate dal Parlamento. Risultato: riforma bocciata dagli elettori, revisione delle regole sospesa a tempo indeterminato, rilancio della posta da parte del fronte proporzionalistico.

Oggi, solo un inguaribile ottimista o un proverbiale spirito incosciente scommetterebbero dieci euro sul ritorno di una stagione riformatrice sulla falsariga degli obiettivi delineati nella fase crepuscolare della Prima Repubblica. Anzi. L'aspirazione prevalente resta proprio quella di ripristinare ufficialmente la Prima Repubblica che, in realtà, come testè detto, non si era mai eclissata del tutto, visto che la Costituzione, diversamente dalle norme elettorali, non aveva mai subito strappi

particolarmente significativi.

Gira e rigira, l'Italia rimane il Paese delle riforme impossibili, perlomeno sul piano delle regole del gioco. In tre occasioni, i cittadini hanno avuto l'opportunità di passare dalla democrazia declamante alla democrazia governante. In tutte e tre i casi, però, gli italiani hanno optato per lo *status quo*, dimostrando di non gradire molto i sistemi decidenti *in auge* in molte nazioni.

In questi giorni si è letto da più parti, nelle recensioni ai numerosi libri e al film su Bettino Craxi, che l'errore più grave, sul piano politico, del capo socialista fu il suo improvviso disamoramento per la Grande Riforma da lui invocata e proposta per diversi anni. Chissà se davvero, quello di Craxi, fu un errore. In Italia, non si sa perché, tutte le riforme un po' più incisive non fanno mai molta strada, a meno che non siano spalmate nel tempo e depotenziate anno

dopo anno. In caso contrario, ogni tentativo di accelerazione si blocca alla prima curva.

Ecco perché meraviglia il tam tam sul (presunto) prossimo risveglio della Prima Repubblica. La verità è che tutto, nella migliore tradizione del gattopardismo italico, è rimasto come prima, anzi l'enfasi sul voto in Emilia-Romagna per le possibili ricadute nazionali del test del 26 gennaio sta a confermare che la Prima Repubblica, a differenza di quanto sosteneva e rimpiangeva Checco Zalone in *Quo vado*, è più viva, vegeta e forte che mai, e lotta insieme alla maggioranza degli italiani.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it



GIUSEPPE CONTE / PAGINA 3

**SE LA FAMIGLIA
SMETTE DI ESSERE
UNA PROTEZIONE**

Sono nude tragedie esistenziali, nate da misteriose alchimie dell'anima di fronte ad anzianità estrema e malattia, con tutte le sofferenze che comportano.

Fragilità e malattie della vecchiaia diventano una somma di solitudini. Così, nelle difficoltà, la famiglia smette di essere un luogo di protezione

**Nascoste e inguaribili,
le grandi sofferenze
di quest'epoca virtuale****L'ANALISI****GIUSEPPE CONTE**

Questi due casi di tragica violenza familiare maturati in un così breve giro di tempo tra Genova e Carcare non hanno l'alibi del degrado sociale, della povertà più nera, dell'abbandono, e forse per questo ci interrogano e ci angosciano ancora di più.

Sono nude tragedie esistenziali, nate da misteriose alchimie dell'anima di fronte ad anzianità estrema e malattia, con tutte le sofferenze che comportano. Quante volte ho letto, traendone naturalmente qualche soddisfazione, pagine trionfistiche sull'allungamento della vita media, in Liguria ancora più pronunciato che in tante altre parti del mondo.

Ma le statistiche hanno sempre un margine di freddezza impersonalità. Mi piacerebbe sentire parlare più spesso della concreta, quotidiana qualità della vita dei grandi anziani, in una società tutta protesa al nuovo, al consumo, all'effimero, che tende a separare e escludere più che a creare momenti comunitari.

Spesso, dietro le facciate e le finestre di un palazzo, si consumano drammi silenziosi, si aprono voragini morali che nessuno, passandoci davanti, si può immaginare.

Nel quartiere di Certosa, quello della tragedia collettiva del ponte crollato e ora quasi ricostruito, Aurelio Ottaviani, di 88 anni, ha ancora il vigore necessario per occuparsi della moglie Elisabetta, che ha un anno meno di lui ed è immobilizzata a letto. La coppia ha figli e nipoti, che non li trascurano, li vanno a trovare, gli fanno compagnia. Questo rende il gesto dell'uomo ancora più oscuro. Nella mente di lui, nella parte non del tutto controllabile dalla ragione, si insinua il tarlo della disperazione: si sente improvvisamente inadeguato a sostenere ancora quel compito, e avverte quasi come una colpa il pensiero di dover chiedere aiuto ai figli, di finire per pesare lui stesso sulle loro spalle.

È come se la famiglia non fosse più sentita come una rete di protezione, ma come una fonte di sacrifici insopportabili. E da lì la scelta di

cancellare tutto, di uccidere e di uccidersi.

Una domenica pomeriggio, il momento più triste e vuoto della settimana. Stringere un cavo al collo della moglie inferma può essere visto come un atto d'amore, stravolto e cieco?

Non so, non voglio giudicare in un caso come questo. Ma credo che l'amore sia il contrario della morte, sia lo stare sempre, in ogni caso, dalla parte della vita.

Il successivo tentativo di suicidio, che era anche un tentativo di espiazione, non è riuscito: e ora le conseguenze del gesto compiuto peseranno sull'anima dell'anziano marito in una maniera ancora più intollerabile.

Il caso di Carcare è diver-



Peso:1-2%,3-35%

so: non c'è una coppia di sposi, ma una coppia con legami più viscerali e antichi, una madre, un figlio, entrambi anziani e che vivono insieme. L'allungamento della vita media porta anche a questo: che a 72 anni si è ancora figli, come lo era Mauro Torterolo, con una madre di 94 anni da accudire.

È una condizione che in misura massiccia si manifesta per la prima volta nella storia del genere umano: un ultrasettantenne, che in altre epoche si sarebbe considerato già un patriarca, ha di fronte un genitore che supera ampiamente i novanta, e ha la responsabilità di accompagnarlo verso la fine.

Talvolta la malattia rende più travagliato il rapporto tra

consanguinei: l'Alzheimer, che sbiadisce prima e poi cancella volti, ricordi, realtà, è, tra le malattie, forse la più insidiosa. E proprio con l'Alzheimer che stava portandogli via la madre ha dovuto combattere il povero Mauro Torterolo, sino alla resa, a non farcela più. E anche alla sua mente si è affacciata l'idea insostenibile che l'unica soluzione era andarsene insieme, lasciare insieme questa valle di lacrime.

Le sue mani, abituate a esercitarsi leggere sulle tastiere delle fisarmoniche, di cui era collezionista, hanno stretto duramente il calcio di una pistola e fatto fuoco contro la genitrice e se stesso.

A impedire entrambe le tragedie avrebbe aiutato la fede

religiosa, o una laica forza d'animo, legata al principio di speranza, che, come la fede, non è da tutti avere. Forse avrebbe aiutato anche una realtà sociale più inclusiva, più solidale e capace di dare identità. Penso a che cosa sono state le reti di parrocchie e di cellule di partito, allo stesso senso di comunità dei quartieri di una volta.

Oggi, nell'era del digitale, del virtuale, dell'individualismo di massa, le solitudini si sommano. E certe solitudini a due sono terribili, immediabili. Pensiamo a quelle di Ottavio e Elisabetta, di Mauro e Elsa, di due sposi, di un figlio e una madre: e allora le analisi lasciano il posto al sen-

so del mistero del vivere e del morire, e al più umano dei sentimenti, alla pietà. —

Figli e mariti che non si sentono in grado di continuare, schiacciati dal peso dell'assistenza



Gli anziani si scoprono sempre più soli e fragili



Peso:1-2%,3-35%

Crescita: l'Fmi abbassa le stime per la frenata degli emergenti

Il Forum di Davos. Nel 2020 l'economia mondiale rallenterà con un aumento del 3,3%, mentre l'Eurozona non dovrebbe andare oltre l'1,4%. Per l'Italia espansione fiacca (0,5%)

Stefano Carrer

Dal nostro inviato
DAVOS

«Non siamo ancora al punto di svolta». Kristalina Georgieva fa il suo debutto a Davos nel nuovo ruolo di managing director del Fondo Monetario Internazionale presentando un Outlook in cui l'Fmi ha di nuovo tagliato - sia pure di poco - le sue stime sulla crescita dell'economia globale, a dispetto dell'allentamento delle tensioni commerciali Usa-Cina e dei diminuiti timori su una Brexit disordinata: dopo aver rallentato al 2,9% l'anno scorso, ai minimi dalla crisi finanziaria, il Pil mondiale dovrebbe registrare una espansione limitata al 3,3% nel 2020 e al 3,4% nel 2021. Se il Forum di Davos intende proporsi, alla sua 50esima edizione, come un punto di svolta per la consapevolezza delle élite industriali e finanziarie sulla necessità di affrontare con più decisioni i cambiamenti climatici, il clima economico congiunturale rimane piuttosto freddo, anche se la temperatura di questi giorni sulle montagne svizzere è superiore alla media.

La revisione al ribasso della crescita mondiale (tra -0,1 e -0,2 punti percentuali), ha precisato la capo economista dell'Fmi Gita Gopinath, riflette soprat-

tutto le sorprese negative arrivate da alcuni Paesi emergenti, a partire da un'India appesantita dai problemi del settore finanziario non bancario. Se pure le economie avanzate danno segnali di stabilizzazione, a fronte di un rallentamento della locomotiva Usa, l'Eurozona recupererà molto lievemente dall'1,2 all'1,3% e non dovrebbe andare oltre l'1,4% l'anno prossimo. Le tensioni commerciali restano sullo sfondo e potrebbero tornare a incidere negativamente, compreso un eventuale ritorno ai ferri corti tra Washington e Pechino e uno scontro tra Usa e Ue. Su questo punto, sono attese a breve indicazioni proprio da Davos, dove è in arrivo Donald Trump con l'intero suo team economico: previsti delicati incontri diretti, tra cui un vertice tra il presidente Usa e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Su un punto di contenzioso transatlantico - la web tax - Gopinath si dice favorevole, ma la "necessaria" tassazione delle imprese digitali dovrebbe essere concordata sul piano internazionale e non decisa da singoli Paesi. Se al Forum dell'anno scorso l'allora neocapo-economista del Fondo aveva citato l'Italia tra i Paesi che facevano da freno all'economia globale, quest'anno il nostro Paese non ha meritato menzioni particolari: si è visto confermare una stima di crescita fiacca dal +0,2 del 2019 (alzato in precedenza) al +0,5% di quest'anno, con una revisione al ribasso di 0,1 punti percentuali allo 0,7% per l'anno prossimo. «Abbiamo alzato leggermente le stime, ma stiamo ancora parlando di numeri molto piccoli. L'Italia ha beneficiato come altri Paesi europei delle misure di politica monetaria», ha detto, aggiungendo il refrain secondo cui che servono riforme per aumentare il potenziale di crescita e per prepararsi a future contingenze sfavorevoli. Se Georgieva ha citato in modo positivo l'approccio sincronizzato verso politiche monetarie espansive nell'attuale ciclo economico, con 71 tagli dei tassi in 49 Paesi - il che spingerà da so-

lo dello 0,5% la crescita anche nel 2020 -, l'Fmi sottolinea che alla leva monetaria devono affiancarsi o subentrare altri strumenti. Germania e Olanda citate dalla Gopinath - hanno spazi di manovra fiscale, a differenza dei Paesi che devono assicurare la sostenibilità del loro debito.

In questi Paesi «se l'attività dovesse indebolirsi in modo sostanziale» e «se le condizioni di mercato lo permettessero» l'Fmi approverebbe un «rallentamento del passo del consolidamento fiscale» in modo da evitare un prolungato periodo di crescita al di sotto del potenziale. Quanto alla Cina, le proiezioni sul 2020 sono state migliorate di 0,2 punti percentuali al 6% e leggermente peggiorate al 5,8% per l'anno prossimo: l'impatto sull'anno in corso della tregua commerciale con gli States sarebbe anche superiore, ma a questo punto sono attese misure governative più blande a supporto dell'economia, mentre a più lungo termine resta difficile trarre conclusioni precise. L'incertezza, ha evidenziato Georgieva, resta il «New Normal». La nuova normalità.

un prolungato periodo di crescita al di

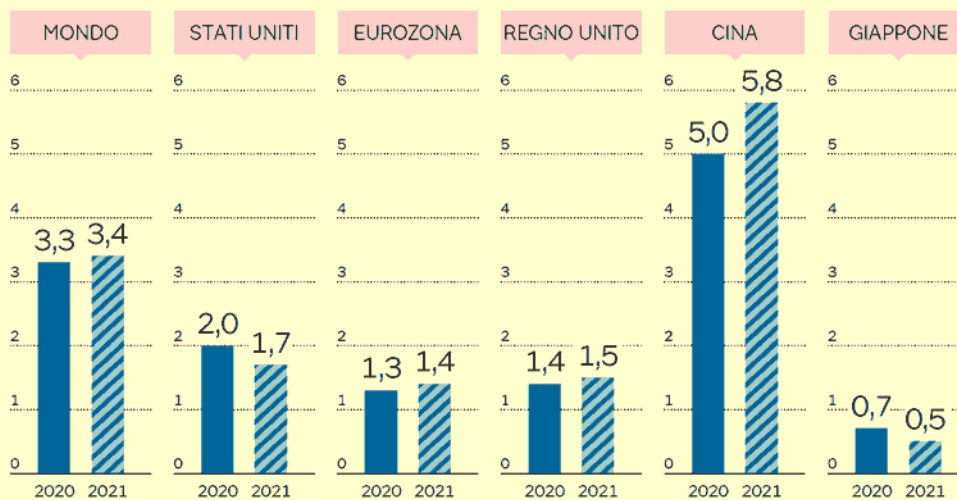
sotto del potenziale. Quanto alla Cina, le proiezioni sul 2020 sono state migliorate di 0,2 punti percentuali al 6% e leggermente peggiorate al 5,8% per l'anno prossimo: l'impatto sull'anno in corso della tregua commerciale con gli States sarebbe anche superiore, ma a questo punto sono attese misure governative più blande a supporto dell'economia, mentre a più lungo termine resta difficile trarre conclusioni precise. L'incertezza, ha evidenziato Georgieva, resta il «New Normal». La nuova normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agenzia critica comunque l'atteggiamento delle major sollecitandole a una più rapida transizione

Le nuove stime di crescita

Le nuove stime di crescita
Variazione percentuale
annua del Pil



Fonte: Fmi



All'Fmi.
Gita Gopinath
è capo
economista
del Fondo
monetario



Peso: 34%



SONDAGGIO PWC

Congiuntura, cala la fiducia dei Ceo

Secondo la maggioranza dei dirigenti d'impresa crescita più debole nel 2020

Il 90% dei Ceo italiani interpellati nell'ambito di un sondaggio globale di Pwc si dichiara fiducioso in una crescita dei ricavi delle loro imprese nei prossimi tre anni, una percentuale che si riduce al 68% in un orizzonte a 12 mesi: rispetto all'anno scorso, i capi-azienda si rivelano più ottimisti sul medio termine e un po' meno sul breve. I Chief executive di tutto il mondo, peraltro, appaiono molto meno fiduciosi sulla crescita globale (il 53% ne prevede una riduzione quest'anno e solo il 22% pronostica una espansione), biasimando soprattutto le tensioni commerciali e geopolitiche: le risposte, però, potrebbero essere state leggermente diverse se tutte le domande fossero state poste dopo la recente tregua commerciale tra Usa e Cina.

Quanto al tema dei cambiamenti climatici, in dieci anni è raddoppiato (dal 16 al 30%) il numero dei Ceo globali che si dichiara «fortemente d'accordo» sul fatto che investire in iniziative di contrasto aumenti il vantaggio reputazionale, ed è quasi raddoppiato - ma non oltre il 25% - il numero di chi pensa che queste iniziative possano offrire loro nuove opportunità su prodotti e servizi. Se il 64% dei Ceo globali appare preoccupato per il climate change, presso gli italiani si scende al 52%.

«Molte aziende italiane sono ancora in una fase di valutazione di quali possano essere le implicazioni di natura industriale e commerciale - afferma Nicola Anzivino,

partner di PwC Italia -.La mia sensazione è che in questo ambito, una volta chiarificati problemi e prospettive, sapranno muoversi in modo rapido e distintivo».

Più in generale, secondo Anzivino, dal sondaggio emerge una «significativa resilienza del tessuto produttivo

italiano: siamo ancora industrialmente sani e capaci di affrontare le incertezze macroeconomiche e geopolitiche, puntando a nuovi investimenti orientati soprattutto a digitalizzare gli ambiti produttivi e aumentare il contenuto tecnologico dei prodotti». I Ceo del nostro Paese stanno inoltre cercando di ridurre la dipendenza da partner europei puntando su nuove geografie e in questo contesto guardano con interesse allo sviluppo di alleanze strategiche o joint venture.

— S.Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,3%**LA CRESCITA MONDIALE**

L'Fmi ha rivisto al ribasso le stime per il 2020: «Non siamo ancora a un punto di svolta», ha detto la direttrice del Fondo, la bulgara Kristalina Georgieva

I manager italiani più ottimisti sul futuro delle aziende in una prospettiva temporale di tre anni



Peso: 12%

RAPPORTO AIE

Crisi energetica in caso di stop a investimenti nelle fonti fossili

Oggi a Davos la giornata di Greta Thunberg che tuonerà contro Oil&Gas

Dal nostro inviato
DAVOS

L'appuntamento è previsto per oggi: l'ecoguerriera Greta Thunberg dovrebbe schiaffeggiare sonoramente la platea dei finanziari, industriali e politici accorsi al Forum di Davos, biasimandoli per l'insufficienza dei loro sforzi nell'affrontare i cambiamenti climatici. Anche se finanza, industria e governi promettono di fare passi avanti, e anche se quest'anno il World Economic Forum si dedica come non mai al tema della sostenibilità, gli ambientalisti esigono come è ovvio impegni ben più radicali.

Un altolà alle ambizioni delle associazioni ecologiste è arrivato ieri da un report della lobby petrolifera: un rapporto che pure rappresenta il massimo riconoscimento finora arrivato dal settore sulla necessità di cambiare strategie per accelerare la transizione energetica.

Per la prima volta, è la stessa Agenzia Internazionale dell'Energia a sottolineare come sia interesse primario delle compagnie attive nel settore dell'Oil & Gas quello di rafforzare gli in-

vestimenti per ridurre le emissioni nocive, chiamando in causa anche le grandi compagnie a controllo statale. Nell'«Oil and Gas Industry in Energy Transition», l'Aie evidenzia che, senza un aumento degli sforzi per rispondere ai cambiamenti climatici, l'industria petrolifera andrà incontro a una doppia minaccia sul lungo termine: sia alla sua «accettabilità sociale» sia alla sua redditività.

Ma Greta è fuori strada se crede che abbia una possibilità la richiesta che farà oggi di uno stop immediato agli investimenti nei combustibili fossili (e tantomeno a quella parallela di un immediato disinvestimento totale). Secondo l'Aie, gli investimenti nell'Oil & Gas restano necessari anche nel caso non scontato di una rapida transizione verso le energie pulite: se gli investimenti nei pozzi esistenti dovessero cessare «il declino della produzione sarebbe intorno all'8% annuo, ossia maggiore di ogni plausibile calo della domanda globale». A meno di non volere una devastante crisi energetica, insomma, l'investimento negli attuali siti di estrazione e anche in alcuni nuovi campi rimarrà «parte del panorama».

Tuttavia «nessuna società dell'energia potrà evitare le conseguenze delle transizioni verso l'energia pulita», ha dichiarato il direttore esecutivo Fatih Birol -. Ogni parte del settore de-

ve stabilire come reagire. Non fare nulla non è una opzione». Il compito più immediato, ha detto, sta nel ridurre le emissioni nocive derivanti dalle operazioni: «Oggi circa il 15% dei greenhouse gas vengono dai processi per

estrarre petrolio e gas e portarlo ai consumatori. Buona parte di queste emissioni può essere ridotta in modo relativamente rapido e facile». Ad esempio, non sarebbe difficile ridimensionare le emissioni di metano nell'atmosfera, integrare l'utilizzo di energie rinnovabili o a basse emissioni nei nuovi progetti, investire di più nelle soluzioni pulite. Purtroppo, riconosce l'Aie, l'investimento medio delle compagnie in rinnovabili e tecnologie a basse emissioni si è limitato finora all'1% del totale del «capital spending». «Come osate?», potrà replicare Greta.

Tra le società meno sensibili al problema, spiccano le grandi compagnie petrolifere statali, che contano per oltre la metà della produzione globale e ancora di più in termini di riserve accertate: molte di esse, afferma eufemisticamente il rapporto, fanno ben poco per «adattarsi al mutamento delle dinamiche globali dell'energia». In pratica, il suggerimento di Birol è che il settore archivi le sue resistenze e balzi in pieno sul carro della transizio-

ne energetica in tandem con governi e investitori, cercare un nuovo bilanciamento tra ritorni sul breve termine e permanenza operativa sul lungo periodo (che una mancanza di lungimiranza potrebbe mettere in forse). I costi della transizione energetica rappresentano il punto critico. Il primo studio sui costi rilasciato ieri dall'International Maritime Organization (Imo) segnala che occorreranno investimenti tra mille e 1.400 miliardi di dollari dal 2030 al 2050 per tagliare del 50% le emissioni dell'industria dello shipping navale entro il 2050.

—S.Car

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

8%**Il declino della produzione**

Il calo della produzione di petrolio, secondo le stime dell'Aie, se dovessero cessare gli investimenti nei pozzi esistenti

1%**Gli investimenti in rinnovabili**

Quota sul capital spending totale degli investimenti medi in rinnovabili e tecnologie a basse emissioni da parte delle società petrolifere

1.400**I miliardi di dollari necessari a tagliare le emissioni**

Investimenti tra il 2030 e il 2050 per ottenere un taglio del 50% delle emissioni dell'industria del trasporto via nave



Peso: 21%

EXPORT

Simest alza i contributi al credito alle Pmi

Semplificato anche l'iter burocratico per accedere al sostegno finanziario

Celestina Dominelli

ROMA

È un assist lanciato con un obiettivo chiaro: rendere ancor più competitive le aziende esportatrici italiane, con un focus particolare sulle piccole e medie imprese, il cui potenziale sui mercati esteri è spesso ostacolato dalla difficoltà di accedere ad alcuni strumenti. Ecco perché la Simest, la società che con Sace costituisce il polo per l'export e l'internazionalizzazione di Cassa depositi e prestiti, ora affidata al tandem rappresentato dall'ad Mauro Alfonso e dal presidente Pasquale Salzano, ha messo a punto un restyling del contributo export sul credito fornitore, uno degli assi che gli esportatori nazionali possono giocare nel confronto quotidiano con l'agguerrita concorrenza oltreconfine.

Lo strumento ora rilanciato consiste in un contributo in conto interessi concesso da Simest a supporto del tasso di sconto richiesto dall'istituto scontante all'esportatore per la cessione pro-soluto o pro-solvendo di titoli di credito o crediti

dilazionati emessi dall'acquirente-debitore esteri a beneficio dell'esportatore a valere su un contratto di fornitura. Il contributo, che di fatto consente al cliente estero di pagare fino all'85% del prezzo del trasferimento di beni o servizi (con dilazioni a medio-lungo termine), è stato infatti rimodulato in funzione della dimensione dell'impresa in modo da privilegiare le aziende medio-piccole che riceveranno somme più alte. Inoltre, è stata ridotta la documentazione da produrre cercando così di minimizzare il costo della dilazione e, soprattutto, di semplificare l'iter di accesso.

C'è poi un'altra novità che consentirà all'esportatore di comprendere rapidamente con un solo clic, collegandosi alla sezione ad hoc disponibile sul sito del polo (www.sacesimest.it), i termini del contributo: un simulatore gratuito in grado di fornire una stima immediata del contributo e l'indicazione del tasso di dilazione minimo che permette di ottenere il livello massimo.

Il punto di forza del nuovo strumento, sottolineano da Simest, «è che azzera per l'esportatore italiano il costo di concedere dilazioni di pagamento, spingendolo quindi a proporre al cliente estero condizioni più vantaggiose e quindi a battere la

concorrenza internazionale». Un cambio di pelle, dunque, con la rotta puntata decisamente sulle Pmi: «Inizialmente - chiariscono ancora da Simest - offriva alle aziende lo stesso tipo di contributo a prescindere dalla loro dimensione, ora è più fruibile e rifocalizzato verso il nostro target principale». A questo punto, il passo successivo è favorire l'implementazione. «Il nostro sforzo - proseguono dalla società - si concentrerà ora nel promuovere lo strumento presso le banche del territorio e le associazioni industriali, che sono quelle più vicine alle imprese italiane e che ne possono quindi raccogliere con maggiore efficacia le esigenze di sviluppo sui mercati internazionali».

Insomma Simest prova a puntellare ulteriormente la gamma di strumenti a disposizione delle Pmi dopo aver peraltro chiuso un 2019 con un record per i finanziamenti agevolati che la società gestisce su fondi pubblici: 275 milioni di euro stanziati (+13% rispetto al 2018) in favore di quasi 700 aziende, prevalentemente piccole e medie, che hanno potuto così fare il loro ingresso e rafforzarsi in 50 Paesi esteri.



Peso: 12%

MERCATI

Per i fondi hedge
178 miliardi
di utili nel 2019
Elliott nella top10

Graziani a pag. 13

Hedge fund, anno record in Borsa: asset a 3 trilioni, utili per 178 miliardi

IL RAPPORTO 2019 DI LCH

I primi 20 gestori hanno generato un terzo dei profitti totali del settore

Leader con 8,4 miliardi è il fondo Tci che guida la svolta Esg degli hedge

Alessandro Graziani

Il re degli hedge funds per il 2019 è il fondo londinese Tci Fund Management, fondato nel 2004 e tuttora guidato da Chris Hohn, che con 8,4 miliardi di profitti e un rendimento annuo per i propri clienti del 41% - la migliore - guida la classifica annuale del settore stilata da Lch Investments.

Nell'anno dei record delle Borse e in particolare di Wall Street, con l'indice S&P500 in rialzo del 31,5% considerando i dividendi reinvestiti, l'industria degli hedge funds - sempre secondo la survey di Lch - ha realizzato guadagni per i clienti (dopo le commissioni) per un ammontare complessivo di 178 miliardi di dollari. E il patrimonio totale in gestione degli hedge globali ha superato i tre trilioni (3.000 miliardi) di dollari. Al secondo posto della graduatoria internazionale figura il fondo Usa Lone Pine guidato da Stephen Mandel, che nel 2019 ha realizzato guadagni per 7,3 miliardi di dollari, mentre sul terzo gradino del podio figura il fondo Usa Renaissance Technologies, specializzata nel trading basato

su analisi matematico-statistiche, fondato e gestito da James Simons che ha guadagnato 5,6 miliardi.

Tra i soggetti più attivi negli ultimi anni anche in Italia - con partecipazioni tra l'altro in Tim, Credito Fondiario e A.C. Milan - in classifica al nono posto globale figura Elliott Associates con profitti annui per 3,2 miliardi.

In coda alla top 20 degli hedge funds internazionali figura il

fondo Bridgewater di Ray Dalio che, secondo il rapporto di Lch, avrebbe chiuso il 2019 con un guadagno di soli 0,6 miliardi dopo che il suo principale fondo ha chiuso l'anno in perdita (-0,5%) per la prima volta dal 2000. Bridgewater resta però l'hedge fund ad aver guadagnato di più dal momento della sua fondazione (58,5 miliardi di dollari dal 1975) nella graduatoria globale, stilata da Lch, che lo vede sopravanzare il Soros Fund Management (43,9 miliardi dal 1973) che però ha chiuso i battenti a fine 2017.

Dalla data di lancio, il complesso di tutti gli hedge funds globali ha realizzato guadagni per la ragguardevole cifra di 1,28 trilioni di dollari per i loro clienti. Circa il 44% degli utili, ovvero



Peso: 1-1%, 13-35%

intorno ai 558 miliardi di dollari, è stato realizzato dai primi 20 hedge funds per dimensione. Lch Investment stima inoltre che i top manager che gestiscono il mondo hedge abbiano effettuato donazioni o si siano impegnati in opere di beneficenza per un totale di 62,5 miliardi di dollari. «Un valore che è pari a circa il 45% delle commissioni che le loro aziende hanno guadagnato sin dal loro inizio», ha commentato il presidente di Lch Rick Sopher.

Che storia ha il fondo hedge Tci che è diventato il re del settore per il 2019? Tci, acronimo di The Children's Investment Fund, gestisce circa 28 miliardi di dollari ed è essenzialmente un fondo long-only. Il fondo è guidato da Sir Christofer Hohn che, oltre a essere uno dei più pagati gestori

del mondo, è anche il principale investitore di Tci con un importo stimato in 3 miliardi di euro. Il fondo londinese, che è noto nell'ambiente finanziario per le campagne da attivista condotte contro London Stock Exchange e Volkswagen, possiede rilevanti partecipazioni azionarie in colossi quotati come Alphabet-Google, Charter Communications, Microsoft e il gruppo francese aerospaziale Safran.

Negli ultimi mesi, Sir Hohn ha accentuato la svolta green - o meglio, Esg - del fondo Tci che ha inviato ai board di alcuni grandi gruppi quotati richieste formali per una migliore «disclosure» su temi ambientali e in particolare sulle emissioni di gas, ma non solo. Tra le società nel mirino anche Airbus, Charter Communications, l'agenzia di rating Moody's

e l'italiana Atlantia.

«Gli investitori non devono aspettare le autorità che dormono di fronte al cambiamento e non sono disposte o capaci di regolare adeguatamente le emissioni», ha scritto Hohn in una nota ai clienti. «Possiamo usare il potere di voto per forzare la mano alle società che rifiutano di considerare seriamente il loro impatto ambientale», ha aggiunto il gestore che in passato se l'era presa con BlackRock per lo scarso impegno «green» nelle assemblee di società renitenti a rendicontare l'impegno Esg.

MILIARDI DI DOLLARI
Tci, acronimo di The Children's Investment Fund, gestisce circa 28 miliardi di dollari



CHRIS HOHN
Inglese, nel 2003 ha istituito The Children's Investment Fund Management



STEPHEN MANDEL
Ha fondato Lone Pine Capital nel 1997, dopo aver lavorato in Tiger Management



JAMES SIMONS
Matematico e imprenditore, nel 1982 fonda Simons Renaissance Tech

La classifica degli hedge

Dati in miliardi di \$

HEDGE	ANNO DI LANCIO DEL FONDO	GUADAGNO NETTO DALL'AVVIO DEL FONDO	GUADAGNO 2019
TCI	2004	22,8	8,4
Lone Pine	1996	33,2	7,3
Renaissance Technologies	2005	22,3	5,6
Egerton	1995	18,9	5
Citadel	1990	35,6	4,9
Viking	1999	29,7	4,3
Farallon	1987	26,4	3,7
Millennium	1989	25,8	3,4
Elliott Associates	1977	28,3	3,2
DE Shaw	1988	31,9	2,8
Baupost	1983	29,8	2,4
SAC/Point 72	1992	23,4	2,3
Appaloosa	1993	26,7	1,5
Och Ziff/ Sculptor	1994	27,5	1,3
Paulson	1994	19	1,1
Brevan Howard	2003	19,6	0,8
Moore	1990	18,6	0,3
King Street	1995	15,9	0,3
Bridgewater	1975	58,5	0,6
Soros Fund Management*	1973	43,9	N/A
Top 20		557,8	59,3
Tutti gli hedge		1.275	178

(*) fino al 31 dicembre 2017. Fonte: LCH, eVestment



Peso: 1-1%, 13-35%

ENERGIA**Sorgenia, «perché le banche hanno scelto F2i-Asterion»**

«Una ristrutturazione realizzata dalle banche in modo lungimirante e diverso dal solito». Così Angelo Barbarulo, presidente di Sorgenia Holding racconta perché il turn around di Sorgenia e può essere considerato «un caso di scuola» anche per il futuro. *a pagina 15*

Finanza & Mercati**Sorgenia, le banche firmano con F2i
«Ecco perché abbiamo scelto loro»****ENERGIA**

Parla Barbarulo, presidente della holding: «Prevediamo a giorni l'intesa vincolante»

**«Un caso di ristrutturazione gestito con lungimiranza»
Dieci milioni ai manager**

Cheo Condina

«Una ristrutturazione realizzata dalle banche in modo lungimirante e diverso dal solito, un management che ha svolto un lavoro eccellente e un mercato energetico con la crisi ormai alle spalle». Ecco i tre fattori che secondo Angelo Barbarulo, presidente di Sorgenia Holding (il veicolo con cui Mps, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Unicredit e Ubi Banca controllano la stessa Sorgenia), hanno permesso al gruppo guidato da Gianfilippo Mancini di realizzare un turn around che può essere considerato «un caso di scuola» anche per il futuro. L'operazione ha visto, come ultimo atto, la cessione a F2i-Asterion (con un completo recupero dei crediti e il rimborso integrale dell'equity alle banche), la cui finalizzazione è prevista a marzo, dopo un processo di vendita durato un anno.

«Quando nel marzo 2015 sono entrate le banche la posizione finanziaria netta era di 1,71 miliardi - sot-

tolinea Barbarulo, che nella holding è espressione di Mps, gruppo in cui ricopre diversi ruoli di rilievo - da essa vanno tolti l'aumento di capitale da 398 milioni con cui abbiamo convertito i crediti in equity e la cessione di asset per 222 milioni. Oggi i debiti netti sono di 650 milioni: grazie a cash flow crescenti Sorgenia ha restituito alle banche 660 milioni, oltre a oneri finanziari e commissioni per 92 milioni, riuscendo anche a effettuare gli investimenti che la rendono la prima digital energy company italiana con quattro impianti a gas super flessibili».

Una strategia diversa

Quello di oggi era uno scenario difficilmente immaginabile nel 2014, quando la crisi di Sorgenia ha iniziato manifestarsi. «Al tempo eravamo convinti che la strada da seguire fosse quella della valorizzazione e del rilancio della società. Poi, la consapevolezza sui numeri finali è arrivata nel tempo e la ripresa del mercato energetico ha aiutato. - racconta il banchiere - Un "file" di questo genere solitamente per le banche è il classico Utp (Unlikely to pay, ndr), che finirebbe per essere venduto a sconto. In questo caso la dimensione del debito ha suggerito una soluzione diversa, ma anche nelle ristrutturazioni aziendali il più delle volte l'esito finale è una liquidazione e anche quando, in un numero limitato di casi, la società viene rimessa in bonis c'è stato spesso un sacrificio dei creditori».

Che cosa ha permesso invece il pieno recupero della posizione su Sorgenia? Su questo punto, come riportato da Radiocor, Barbarulo è chiaro: «Le banche hanno deciso di agire con una strategia diversa dallo standard. Di solito, nel caso di una ristrutturazione, l'imprenditore rimane e le banche sono soci silenti, anche perché il loro mestiere non è quello di amministrare le aziende». In questo caso invece «hanno preso il 100% del capitale, hanno visto il potenziale che l'azienda, purtroppo appesantita dal debito, non riusciva ad esprimere, e hanno nominato un management all'altezza che ha potuto lavorare con serenità per cinque anni. È stato un processo condiviso, cosa non scontata, che poi ha visto gli istituti stessi agire in modo lungimirante e senza essere né invadenti né ingordi: hanno saputo rinunciare a una parte dei flussi di cassa generati da Sorgenia per permetterle di investire e di svilupparsi».

Perché l'offerta F2i-Asterion

Peso: 1-1%, 15-33%

Infine, a dicembre, è stata accettata l'offerta di F2i, che valorizza la società poco più di un miliardo, di cui circa 650 milioni di debito e 400 circa di equity value. L'accordo vincolante è previsto entro fine gennaio, al massimo la prima settimana di febbraio, e poi c'è il tema Antitrust che richiederà un paio di mesi, «quindi possiamo immaginare che da marzo ogni momento è buono per il closing». Tra alcuni acquirenti ha destato perplessità la velocità della scelta di F2i-Asterion, avvenuta quattro giorni dopo la presentazione delle offerte vincolanti. «In un processo di vendita la decisione viene presa in fretta solo se hai costruito un percorso efficace e trasparente: è stato il nostro caso, avevamo tutti gli elementi per decidere e lo abbiamo fatto. – risponde Barbarulo - La scelta è ricaduta su F2i non soltanto per il valore economico dell'offerta, visto che anche altre proposte non erano così distanti, ma anche per la semplicità dell'execution e per il progetto indu-

striale importante che c'è dietro». Con esso, infatti, Sorgenia «mantiene la sua integrità, con vantaggi per tutti gli stakeholder, per i dipendenti e per i creditori: c'è valore per tutti, anche per il sistema Paese».

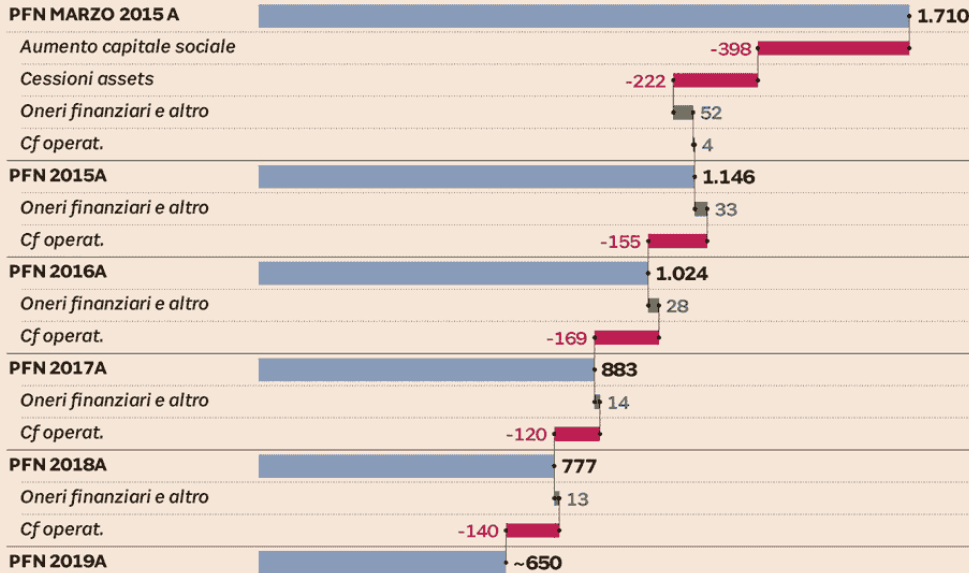
I manager e gli incentivi

Secondo il banchiere anche la struttura di governance e il management di Sorgenia hanno giocato un ruolo rilevante: «La società ha una prima fila di manager molto bravi e l'ad Mancini ha svolto un lavoro eccezionale, specie sul fronte dell'innovazione, in un momento difficile». Anche per questo, ad essi è stato corrisposto un premio per il turnaround realizzato e la conseguente valorizzazione garantita alle banche socie. «Ritengo che i manager possano gestire molti tipi di aziende. Se fai un'operazione come questa è necessario e giusto costruire un sistema incentivante d'accordo con i soci. Il meccanismo di management fee riguardava una ventina di mana-

ger, tra cui l'ad, ed era parametrato su due elementi: l'andamento dell'azienda, che veniva valutato periodicamente, e il valore della sua eventuale cessione. – conclude Barbarulo - Alla fine, l'eccezionalità del risultato raggiunto consentirà al management di percepire un premio pari all'1% dell'enterprise value implicito nella vendita. È stato un meccanismo trasparente che, tra gli altri, ha determinato il successo finale dell'operazione».

Il Risanamento

Evoluzione della posizione finanziaria netta di Sorgenia dal 2015 a oggi. Dati in milioni di euro



Fonte: dati societari



ANGELO BARBARULO
 Presidente di Sorgenia holding, il veicolo controllato dalle banche creditrici



Peso: 1-1%, 15-33%

Finanza & Mercati

Dagli italiani 457 miliardi alle imprese Private banking in prima fila con 125

QUADERNI INTERMONTE

Stime inedite su quanto arriva all'economia reale dei 4.200 miliardi di ricchezza

C'è un potenziale enorme di risorse disponibili che oggi viene disperso

Morya Longo

La domanda su quale porzione di ricchezza delle famiglie italiane vada a finanziare l'economia reale ha finalmente una risposta: su 4.200 miliardi di euro di patrimonio finanziario complessivo, 1.306 finiscono direttamente, indirettamente o anche involontariamente a far girare il motore delle imprese produttive del nostro Paese. Escludendo però gli 860 miliardi che gli italiani impiegano nelle proprie aziende di famiglia, restano 445,6 miliardi investiti direttamente (poco) o indirettamente attraverso fondi, intermediari e anche attraverso i depositi bancari.

Ad analizzare i mille rivoli con cui i risparmi degli italiani finiscono alle imprese del Paese è l'ultimo «Quaderno di ricerca Intermonte», che sarà presentato oggi, realizzato in collaborazione con la School of management del Politecnico di Milano e con il contributo dell'Aipb (associazione italiana private banking). I risultati sono molteplici e interpretabili a seconda di come si voglia guardare il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Ma due sono i punti fermi della ricerca: da un lato le famiglie italiane in generale stanno riducendo il sostegno all'economia reale (negli ultimi 18 mesi il saldo è negativo per 136 mi-

liardi), dall'altro le famiglie più benestanti attraverso il Private banking sono invece sempre più attive su questo fronte.

Il patriottismo finanziario

La ricerca parte dai dati della Banca d'Italia sulla ricchezza delle famiglie italiane, quantificata - appunto - in 4.200 miliardi. Di questi, una parte consistente (1.398 miliardi) sono tenuti in liquidità a vista. Il Quaderno di ricerca ha cercato di stimare quanti di questi soldi vadano effettivamente a finire nella cosiddetta economia reale, cioè a finanziare le imprese: per la prima volta si cerca di stimare anche la quota indiretta che arriva alle aziende, per esempio attraverso i fondi comuni oppure attraverso i conti correnti. Le banche usano infatti i soldi che le famiglie depositano sul conto anche per finanziare le imprese.

Ecco perché i numeri salgono rispetto a quelli noti fino ad oggi. Se si va infatti a vedere quanto le famiglie investono direttamente e volontariamente sulle aziende italiane, la cifra è davvero minima: 31,3 miliardi in azioni quotate e 1,9 in obbligazioni. Se si vanno però a sommare gli investimenti indiretti effettuati attraverso gli intermediari, si arriva a 445,6 miliardi. Se infine si sommano anche i soldi che le famiglie imprenditrici mettono nelle proprie aziende (attraverso quote di capitale o prestiti), allora la cifra sale e tocca i 1.305,9 miliardi di euro. «La ricerca mostra che in Italia c'è un enorme potenziale di risorse finanziarie che oggi si disperde spesso in impieghi indiretti che potrebbe essere direttamente destinato alle imprese produttrici», conclude il professor Giancarlo Giudici, referente scientifico della ricerca.

Il ruolo del private banking

All'interno di questa cifra, sventa il ruolo del private banking. In totale da questa fetta del risparmio degli italiani arrivano 125,7 miliardi all'economia reale (sui 445,6 totali delle famiglie), di cui 23 miliardi investiti direttamente in azioni o bond. Il segmento del private banking pesa dunque per il 68% delle scelte di investimento dirette e consapevoli a favore delle imprese produttive del Paese. Non solo: mentre in generale gli italiani hanno ridotto il sostegno all'economia reale negli ultimi 18 mesi, il Private banking ha fatto l'opposto: come sottolinea Paolo Langé, presidente di Aipb, «il segmento private ha dimostrato una forte attenzione e consapevolezza rispetto a questa asset class».

Come sostenere l'economia

In questi anni il legislatore ha fatto molto per far defluire i risparmi degli italiani nell'economia produttiva o comunque per favorire l'accesso delle imprese a più fonti di finanziamento: dai Pir (introdotti nel 2016) ai minibond (2012). Il «Quaderno di ricerca» elenca tutti gli strumenti in un capitolo dedicato. Ma negli ultimi anni questi strumenti non hanno evitato che le famiglie spostassero 136 miliardi di investimenti sui titoli di Stato o all'estero.

«La ricerca evidenzia che il Private banking ha un ruolo più proattivo nel veicolare ricchezza alle imprese - osserva Guglielmo Manetti, amministratore delegato di Intermonte Sim -. Per questo sarebbe opportuno qualche strumento fiscalmente in-



Peso: 30%

centivato per favorire l'investimento in economia reale da parte del Private banking». Il rischio, conclude, «è che il Private banking diventi una risorsa non pienamente utilizzata».

PAROLA CHIAVE

Private banking

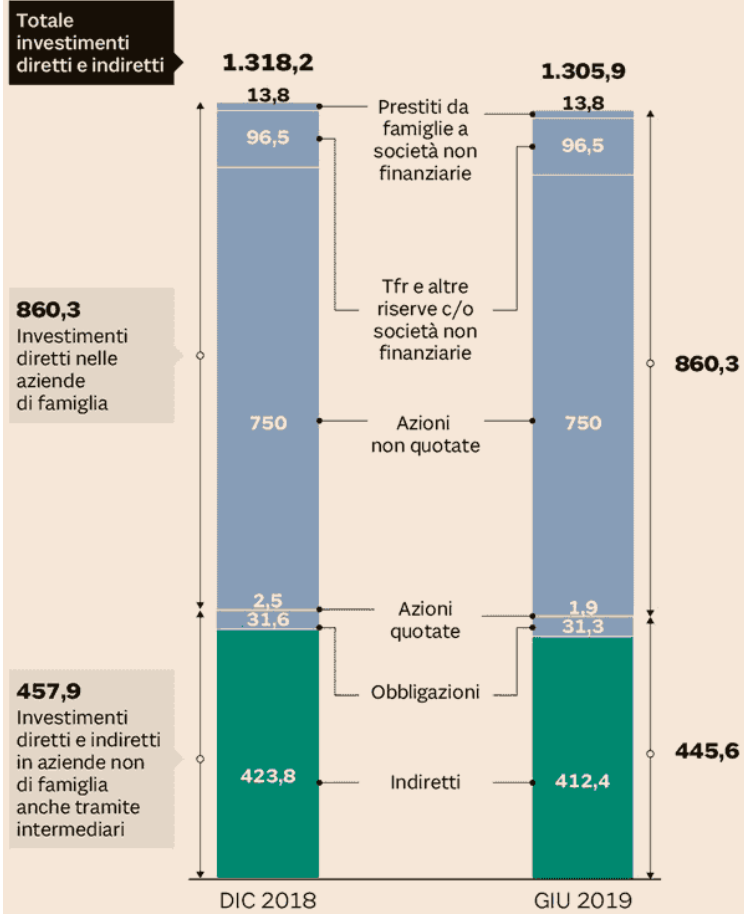
Gestori di grandi patrimoni

Il Private banking è l'insieme degli operatori che offrono servizi di gestione personalizzata di portafogli a clienti che vantano un patrimonio finanziario e immobiliare di almeno 2 milioni.

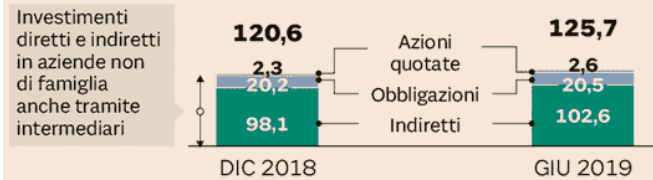
Dalle famiglie alle imprese produttrici

Investimenti delle famiglie verso le imprese non finanziarie. Valori in miliardi di €

FAMIGLIE ITALIANE



PRIVATE BANKING



Fonte: quaderni di ricerca Intermonte



Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

TENDENZE**L'INDUSTRIA
CHE CRESCE
E LE RIFORME
NON FATTE**di **Marco Fortis**

Un nostro recente articolo («Pil, quando l'Italia fa meglio della Germania», "Il Sole 24 Ore", 7 gennaio 2020) ha suscitato attenzione per aver dimostrato che, al netto del contributo della pubblica amministrazione (Pa), di difesa, sanità e istruzione, nel triennio 2015-17 l'economia italiana è cresciuta per tre anni di fila di più delle economie tedesca e francese. Fatto mai avvenuto da quando è iniziata la circolazione monetaria dell'euro. Pertanto, può essere utile approfondire le

cause di questa *performance* del nostro sistema economico, aggiungendo alcune ulteriori evidenze. Ciò attraverso una valutazione più dettagliata del contributo dei diversi settori alla crescita delle quattro maggiori economie dell'Euroarea, estendendo la nostra comparazione alla Spagna.

— Continua a pagina 20

**L'INDUSTRIA CHE CRESCE E IL PREZZO
DELLE RIFORME NON FATTE**di **Marco Fortis**

— Continua da pagina 1

Senza un'analisi sufficientemente disaggregata, almeno a livello dei 10 maggiori settori economici in cui Eurostat scorpora la dinamica economica complessiva dei diversi Paesi, è impossibile comprendere perché l'Italia per lungo tempo sia cresciuta meno dei nostri maggiori *partner*. E nemmeno si può capire perché qualcosa è cambiato in meglio per noi negli anni più recenti. In mancanza di un'accurata osservazione delle dinamiche settoriali nazionali si possono solo fare discorsi generici, spesso sprovvisti di un riscontro statistico reale.

Un confronto illuminante è quello tra la crescita economica aggregata e settoriale delle quattro maggiori nazioni dell'Euroarea prima della grande crisi del

2008-09, cioè nel 2007, e poi prima del più recente rallentamento del 2018-19 e della crisi dell'auto tedesca, cioè nel 2017. Il 2007 e il 2017 sono due anni omogenei, distanti tra loro ma comparabili, entrambi di massima espansione del ciclo dopo due lunghe fasi positive dell'economia europea. Che cosa è cambiato da allora a oggi? E perché?

Per rispondere a questi interrogativi abbiamo suddiviso il valore aggiunto totale delle economie qui analizzate in quattro macro-settori, riaggregando opportunamente i 10 comparti base della classificazione Eurostat della contabilità nazionale nel modo seguente:

- a) i settori *core* dell'economia reale (1-agricoltura, silvicoltura e pesca, 2-industria escluse le costruzioni, 3-commercio, trasporti e turismo);
- b) il settore della Pa e dei principali servizi pubblici collettivi (4-Pa, difesa, sanità, istruzione);
- c) le professioni, le comunicazioni e le attività finanziarie (5-attività professionali, tecniche e scientifiche,

6-comunicazioni; 7-banche e assicurazioni; 8-attività artistiche, di intrattenimento, ricreative e sportive);

d) le costruzioni e le attività immobiliari (9-edilizia residenziale e opere pubbliche, 10-attività immobiliari).

La fotografia della dinamica economica nel 2007 dimostra che l'Italia era a quell'epoca inequivocabilmente il fanalino di coda tra le quattro maggiori nazioni dell'Euroarea, con la crescita aggregata più bassa (+1,6% rispetto al 2006), dietro Spagna (+4,1%), Germania (+3,5%) e Francia (+2,6%). E con il nostro Paese ultimo per cre-



Peso: 1-4%, 20-25%

scita in tutti i quattro principali macro-settori qui considerati: ultimo nelle Pa, ultimo nelle professioni, comunicazioni e finanza, ultimo nelle costruzioni e nell'immobiliare e ultimo *ex aequo* appena sopra la Francia nei settori *core* dell'economia reale.

La fotografia del 2017 appare invece piuttosto diversa. L'Italia è ancora ultima per crescita aggregata (+1,9% rispetto al 2016), ma appare meno distante da Francia (+2,1%) e Germania (+2,5%) e addirittura davanti a esse escludendo le Pa, come già evidenziato nel nostro precedente articolo sopraccitato. Solo la Spagna si caratterizza per un tasso di crescita aggregato più alto del nostro anche senza Pa.

Tuttavia, la vera novità del 2017 è che l'Italia passa in testa alla graduatoria per crescita dei settori *core* dell'economia reale (+1,4%), trainata soprattutto da industria, commercio e turismo, davanti a Germania (+1,3%), Spagna (+1,2%) e Francia (+0,7%). Si tratta di un evento senza precedenti da quando esiste l'euro, che si è ripetuto inerzialmente, pur in una fase calante della congiuntura europea, anche nel 2018, con l'Italia sempre davanti agli altri Paesi.

Che cosa è accaduto? Che la stagione di riforme e di riduzione

della pressione fiscale su imprese e famiglie, di crescita dell'occupazione e di stimolo degli investimenti avviata nel triennio 2015-17 ha determinato un cambio di passo decisivo nei settori *core* dell'economia reale italiana. Mentre purtroppo le riforme sono rimaste solo sulla carta o sono state appena abbozzate nella Pa, nelle professioni e nel settore bancario, dove la distanza tra noi e la crescita degli altri Paesi resta ancora forte. Inoltre, in Italia le costruzioni e il settore immobiliare, che già venivano da una lunga crisi, sono rimasti relativamente stagnanti.

Dunque, non sta scritto da nessuna parte che il nostro Paese sia condannato a crescere meno degli altri. Laddove sono stati introdotti cambiamenti lungamente invocati (anche se poi non apprezzati o riconosciuti) l'economia italiana è riuscita a superare le altre maggiori nazioni dell'Euroarea, come è accaduto nei settori produttivi *core*. Ciò dimostra che nell'industria, nell'agricoltura, nel turismo e nel commercio l'Italia può essere dinamica e competitiva.

Se la nostra economia nel suo complesso non cresce abbastanza, quindi, non è per colpa delle imprese manifatturiere troppo

piccole, perché facciamo poca ricerca o innovazione, perché non esportiamo abbastanza o per altri abusati luoghi comuni che si sentono ripetere da anni. Ma è perché nei settori diversi da quelli produttivi *core* non vi è stato alcun cambiamento sostanziale. Lo Stato in molti suoi ambiti rimane inefficiente ed è solo in minima parte digitalizzato; i servizi pubblici creano poco valore aggiunto; la burocrazia continua a frenare il settore privato. Inoltre, le professioni sono state poco liberalizzate e si sono poco ammodernate; il sistema economico nel suo complesso soffre di una carenza preoccupante di professionalità tecniche; e una parte del mondo bancario ha mal digerito le riforme opponendo forti resistenze e distruggendo nel frattempo ulteriore patrimonio e valore (vedasi il caso delle banche popolari). Infine, le opere pubbliche, che pure sono drammaticamente necessarie per rendere le infrastrutture del nostro Paese più moderne ed efficienti, purtroppo sono ferme a causa della burocrazia o per i veti antistorici dei populismi e dei nuovi regionalismi.

Dinamica del valore aggiunto in 4 economie dell'Eurozona

Variazioni % rispetto all'anno precedente

	ANNO 2007				ANNO 2017			
	GER	SPA	FRA	ITA	GER	SPA	FRA	ITA
VALORE AGGIUNTO TOTALE	3,5	4,1	2,6	1,6	2,5	2,9	2,1	1,9
Agricoltura, industria, commercio, trasporti, turismo	1,8	1,2	0,8	0,9	1,3	1,2	0,7	1,4
Pubblica amministr., difesa, sanità, educazione	0,2	0,5	0,2	-0,1	0,6	0,3	0,2	-0,1
Professioni, comunicazioni, attività finanziarie	1,3	1,3	1,1	0,8	0,9	0,9	0,9	0,4
Costruzioni, attività immobiliari	0,3	1,0	0,4	-0,1	-0,1	0,5	0,3	0,2

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso: 1-4%, 20-25%

Norme & Tributi

Affrancamento di terreni, test convenienza a tre variabili

VERSO TELEFISCO

Entrano in gioco situazione urbanistica, acquisizione e precedente cessione

Il calcolo della sostitutiva risente dell'eventuale vecchia perizia di stima

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

Sono diverse le variabili che entrano in gioco nelle valutazioni di convenienza per il contribuente che, al di fuori del regime d'impresa, possiede terreni che intende cedere (o permutare, conferire eccetera) nel breve periodo. La riapertura (articolo 1, commi 693 e 694, della legge di Bilancio 2020) dell'opportunità di rideterminare il costo fiscalmente riconosciuto alla data del 1° gennaio scorso tramite perizia asseverata di stima (tema che sarà approfondito anche a Telefisco 2020), versando entro il 30 giugno una imposta sostitutiva pari all'11% del valore stimato, può essere vantaggiosa in relazione a:

- situazione urbanistica dell'area (agricola, edificabile, lottizzata);
- modalità di acquisizione della stessa (acquisto, successione, donazione);
- presenza o meno di un precedente affrancamento fiscale.

Stato e origini dell'area

Circa i primi due aspetti, in base agli articoli 67 e 68 del Tuir:

- la cessione di un fondo agricolo determina una plusvalenza non imponibile se il bene è pervenuto per successione o se acquistato da oltre un quinquennio (in caso di donazione, i cinque anni decorrono dalla data di acquisto del donante);
- la plusvalenza da cessione di

un'area edificabile è soggetta a tassazione separata (articolo 17, comma 1, lettera g-bis, del Tuir), per cui il carico Irpef dipende dal reddito complessivo netto del contribuente nel biennio anteriore all'anno di percezione del corrispettivo;

- la plusvalenza da cessione di un terreno lottizzato si calcola a partire dal valore normale dell'area al quinto anno anteriore all'inizio della lottizzazione (terreno acquistato a titolo oneroso da almeno cinque anni) ovvero al momento stesso dell'inizio della lottizzazione (terreno acquisito a titolo gratuito).

Inoltre, va considerato che per i terreni edificabili ricevuti per successione o donazione, il costo fiscalmente riconosciuto è quello dichiarato nella relativa dichiarazione (o in seguito definito).

La doppia perizia

In merito alla presenza di un precedente affrancamento, bisogna distinguere i casi in cui il valore al 1° gennaio 2020 si presenti maggiore di quello rideterminato in passato ovvero minore. Nella prima ipotesi, il riferimento è l'articolo 7, comma 2, del Dl



Peso: 21%

70/2011 e, anche in base ai chiarimenti dell'Agenzia, sappiamo che:

- è possibile scomputare dall'imposta sostitutiva quella versata in precedenza, per cui, se si devono versare ancora delle rate del vecchio affrancamento, si calcola la nuova imposta sostitutiva dovuta come differenza tra quanto dovuto e quanto già versato;
- in alternativa è possibile pagare integralmente l'imposta sostitutiva relativa alla nuova procedura e chiedere il rimborso dell'imposta sostitutiva pregressa;
- in ogni caso il rimborso non può eccedere l'importo dell'ultima imposta sostitutiva pagata.



CHIARIMENTI A TELEFISCO

L'affrancamento di terreni sarà tema trattato nella kermesse del Sole 24 Ore

In merito alla fattispecie opposta (valore del terreno che nel tempo si è ridotto), considerato che ai sensi del comma 6 dell'articolo 7 della legge 448/2001 il valore periziato per le aree costituisce valore minimo di riferimento in sede di successiva rivendita, alcuni contribuenti, per evitare problemi con l'Agenzia, attestano con perizia la riduzione del valore rispetto al precedentemente affrancamento. Il paradosso è che siccome nel tempo l'imposta sostitutiva ha avuto un deciso incremento (dal 4% si è passati all'11%) a volte occorre versare qualcosa anche solo per ridurre il valore di riferimento.

IN PILLOLE

1. La riedizione

La legge di Bilancio 2020 prevede nuovamente la possibilità, per i soggetti titolari di aree al di fuori del regime d'impresa, alla data del 1° gennaio scorso, di affrancare il valore dalla plusvalenza latente, versando un'imposta sostitutiva dell'11%. Tale imposta va calcolata (pro quota) sul valore attribuito al fondo una perizia di stima da soggetto qualificato, che va asseverata entro il prossimo 30 giugno. Sempre entro la stessa data va versata l'imposta, eventualmente anche solo la prima rata corrispondente ad un terzo del totale. La seconda e la terza rata vanno versate entro il 30 giugno dei due anni successivi calcolando gli interessi al tasso del 3% annuo.

2. Valore di mercato

Il valore rideterminato dei terreni costituisce, ai sensi del comma 6 dell'articolo 7 della legge 448/2001, valore minimo di riferimento in sede di successiva rivendita, il che può costituire un problema in caso di riduzione del valore di mercato. A volte si procede comunque con una nuova perizia, ma siccome nel tempo l'imposta sostitutiva è cresciuta (dal 4% si è passati all'11%), potrebbe rendersi necessario un ulteriore versamento.



Peso: 21%



Il Fondo monetario: il mondo è in «modesta ripresa» Ma salgono le disuguaglianze

Il Pil salirà del 3,3%. Italia, il nodo del debito. Oxfam: il patrimonio di 2.153 ricchi è superiore a quello di 4,6 miliardi di persone

DALLA NOSTRA INVIATA

DAVOS Kristalina Georgieva, nuovo numero uno del Fondo monetario internazionale, scomoda Tolstoj e la sua Anna Karenina per spiegare che il nuovo World Economic Outlook, presentato ieri a Davos, prevede «luci e ombre» per l'economia globale. Tradotto: ancora incertezza. «Si vedono i primi segni di stabilizzazione, sebbene su un livello basso», afferma l'economista bulgara, ma «la crescita mondiale rimane fiacca e non ci sono chiare indicazioni di una svolta». Idem per l'Italia, dove «la crescita è molto modesta, il debito è alto e la produttività bassa, inferiore a quella degli altri Paesi», sostiene Gita Gopinath, capo economista del Fmi.

È vero che il Fondo ha migliorato le stime sull'Italia, il cui Prodotto interno lordo nel 2019 sale dello 0,2% invece di restare invariato, come previsto lo scorso ottobre. Ma «il progresso è molto piccolo e la crescita è ancora molto bassa e vicina a zero», afferma Gopinath, spiegando che «l'Italia ha beneficiato della politica monetaria accomodante e dei tassi di interesse molto bassi». Come dire: la spinta è venuta soprattutto dalla Bce, più che per merito della politica nazionale.

Il Paese «ha bisogno di riforme strutturali» per approfittare delle condizioni di mercato favorevoli, «è il momento di agire», interviene Gian Maria Milesi-Ferretti, vicedirettore del Dipartimento di ricerca del Fmi. Le raccomandazioni sono sempre le stesse: «Ridurre gradualmente il debito pubblico e introdurre misure per incoraggiare la crescita, fondamentale nel rapporto per misurare il debito». Crescita che, nelle proiezioni per i prossimi due anni, rimane «molto modesta». Il Fmi stima un aumento dello 0,5% del Pil nel 2020 e dello 0,7% nel 2021, rispetto a una media dell'area euro, rispettivamente, dell'1,3% e dell'1,4%. È la più bassa del G7, valuta Milesi-Ferretti. Che chiede, inoltre, «una spinta alla produttività», ancora inferiore alla media Ue, tanto che il Pil pro capite è rimasto sotto i livelli pre crisi.

A livello globale, rispetto allo scorso ottobre, il Fmi taglia ancora (leggermente) le prospettive di crescita, che salirà dal 2,9% del 2019 al 3,3% nel 2020 e al 3,4% nel 2021. Una correzione al ribasso dello 0,1% per il 2019 e il 2020 e dello 0,2% per il 2021, soprattutto a causa del rallentamento dell'India. Si osservano però i primi segnali che il declino nel settore manifatturiero e il

commercio internazionale hanno toccato il fondo. In parte al miglioramento del settore auto, dopo la flessione legata ai nuovi standard sulle emissioni; in parte perché l'accordo tra Usa e Cina, se duraturo, ridurrà l'impatto negativo delle tensioni commerciali sul Pil globale a fine 2020, dallo 0,8% allo 0,5%. Ma anche la politica monetaria accomodante, in modo quasi sincronizzato nelle maggiori economie, «con 71 tagli di tassi di interesse da parte di 49 banche centrali», ha contribuito a sostenere la domanda: con un apporto pari allo 0,5% sia per il 2019 che per il 2020 sulla crescita globale. Gli Stati Uniti di Donald Trump, che oggi arriva a Davos, hanno fatto peggio di quanto promesso dal presidente: il Fmi stima che nel 2019 il Pil dovrebbe attestarsi a +2,3%, per poi rallentare al 2% quest'anno e all'1,7% nel 2021, per il venir meno degli stimoli fiscali. Grazie



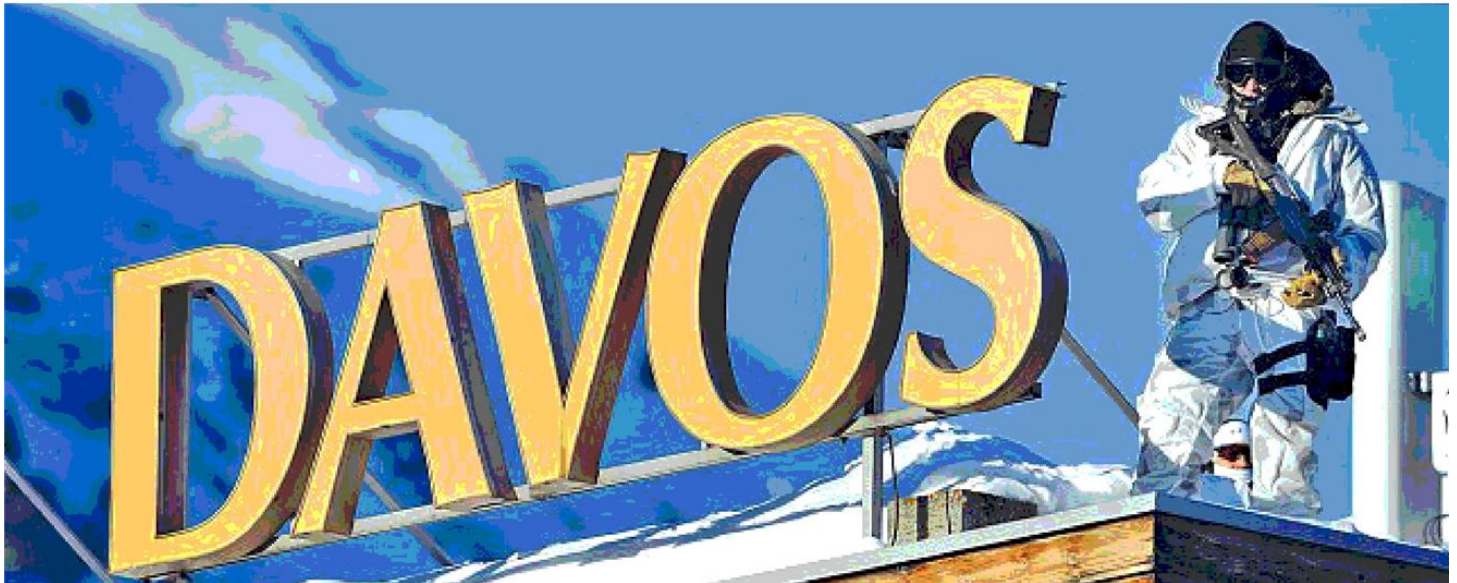
alla tregua commerciale tra Washington e Pechino, il Fondo corregge al rialzo le proiezioni della Cina, che nel 2020 crescerà del 6% (+0,2% rispetto a ottobre) e del 5,8% nel 2021. Cade l'India che invece del 6,1% stimato si è fermata al 4,8% nel 2019 e nel 2020 segnerà solo +5,8% dal 7% previsto a ottobre.

A dispetto delle buone notizie sul commercio con Pechino e delle minori probabilità di un «no deal» con la Brexit, il pericolo all'orizzonte sono nuove tensioni sul commercio tra America e Unione europea, ma anche la rottura della tregua tra Usa e Cina. In questo scenario fragile «i Paesi con spazio fiscale, come Germania e Olanda, dovrebbero investire di più, soprat-

tutto in capitale umano e in infrastrutture ecosostenibili. Le economie con livelli di debito insostenibile dovrebbero consolidare i conti pubblici», afferma Gopinath. Ai politici dice: «Non fate altri danni, riducete l'incertezza». Auspicando «una risposta fiscale coordinata, per migliorare l'efficacia delle misure e più cooperazione a livello internazionale». Per tutti «è imperativo attuare riforme strutturali, aumentare l'inclusione e creare reti di sicurezza per le persone più vulnerabili». Perché le disuguaglianze aumentano invece di diminuire.

Oxfam nel rapporto presentato ieri calcola che un'élite di 2.153 Paperoni detiene una ricchezza superiore al patrimonio di 4,6 miliardi di

persone, mentre alla metà più povera del pianeta resta meno dell'1%. Ancora: il patrimonio delle 22 persone più ricche del mondo supera la ricchezza di tutte le donne del continente africano.

Giu. Fer.**Protagonisti**

Da sinistra, le misure di sicurezza a Davos. L'attivista Greta Thunberg, la cancelliera Angela Merkel, il presidente di Huawei Ken Hu. A fianco il presidente Usa Donald Trump con la moglie



Peso:10-29%,11-12%



LO SCENARIO

Il Fondo vede grigio “Ancora niente ripresa” E l'Italia resta in coda

Le previsioni Fmi: crescita mondiale al 3,3%, il nostro Paese allo 0,5%
Rischi da guerre commerciali e Medio Oriente: “Serve azione comune”

dalla nostra inviata

DAVOS – Il mondo sta mostrando «segnali di stabilizzazione» ma una «svolta ancora non c'è». E in questo contesto un po' grigio e incerto, l'Italia non brilla. Da ottobre a oggi, le prospettive sono cambiate poco. Il Fondo Monetario stima che il nostro Paese sia cresciuto nel 2019 di un misero 0,2%. E conferma che quest'anno il Pil aumenterà appena dello 0,5% e l'anno prossimo dello 0,7%. Cifre da prefisso telefonico che ci collocano in fondo alla classifica dei Paesi del G7. Il Fmi aggiorna come di consueto le sue previsioni alla vigilia del Forum economico di Davos: dalla conferenza stampa di presentazione, il direttore generale Kristalina Georgieva e la capoeconomista Gita Gopinath, evocano senza giri di parole scenari inquietanti se Donald Trump continuerà a mettere in atto il suo protezionismo a strappi. Ma dopo gli ultimi sviluppi drammatici della sua sfida all'Iran, il Fmi mette in guardia anche dai rischi che potrebbero derivare da una crisi in Medio Oriente.

La ripresa continua, in generale, a essere «fiacca», osserva Georgieva. Anche se più stabile, rispetto ai mesi tesissimi delle schermaglie commerciali tra Stati Uniti e Cina e dell'incertezza sugli esiti della Bre-

xit. Ma la numero uno del Fmi invita soprattutto a «scongiurare» i fattori che potrebbero far somigliare il decennio che si è appena aperto agli anni Venti del secolo scorso che precedettero la Grande depressione: «È essenziale un'azione comune e coordinata». Anche secondo Gopinath «non c'è spazio per compiacersi», bisogna tornare al multilateralismo che il presidente americano vuole cestinare. La recente tregua con Pechino è un buon segnale - e gli economisti del Fmi hanno registrato un maggiore ottimismo negli ultimi mesi del 2019 - ma Trump continua a mantenere sulla testa degli europei e anzitutto dei tedeschi la spada di Damocle dei dazi sulle auto. Una clava che peserebbe sulla crescita dell'eurozona, che senza shock ulteriori dovrebbe attestarsi all'1,3%, leggermente meno delle attese. L'anno prossimo è prevista all'1,4%.

Peraltro il Fmi riconosce un potere salvifico, nel contesto depresso, alle politiche monetarie accomodanti delle principali banche centrali come la Bce e la Fed, che secondo i suoi calcoli hanno regalato mezzo punto di crescita in più all'economia globale. Al contrario, punta un faro sulle «proteste sociali» scoppiate in alcuni Paesi: il rapporto non li nomina ma si tratta evidentemente di Hong Kong, Cile e degli altri che si

sono infiammati negli ultimi mesi.

Le previsioni per la Germania - il Paese che risente maggiormente degli umori negli scambi commerciali globali per la sua economia estremamente dipendente dall'export - sono state peggiorate in questi ultimi tre mesi. Ma la locomotiva europea viaggia ancora a ritmi doppi rispetto ai nostri: 0,5% nell'anno appena archiviato, +1,1% nel 2020 e 1,4% il successivo. Al Paese dai generosi avanzi di bilancio, il Fondo manda a dire, senza mai citarlo, che deve «sfruttare i margini di bilancio» per investire e spingere la crescita. Il Fmi lima anche le previsioni degli Stati Uniti: nella propaganda di Trump dovrebbe volare al 3% ma le stime dicono che per ora si fermerà al 2% in quest'anno elettorale americano, e che nel 2021 rallenterà il ritmo all'1,7%. Ma dopo che Trump ha contribuito ad aumentare la tensione in Medio Oriente, il Fondo sostiene che anche per quell'area bisogna prepararsi a scenari negativi. A rischio ci sono le forniture petrolifere, la fiducia e gli investimenti.

– (t.mas.)



Peso:48%



Le previsioni del Fondo Monetario

Prodotto interno lordo (dati in %)

	2020	2021
Mondo	3,3	3,4
Stati Uniti	2,0	1,7
Area Euro	1,3	1,4
Germania	1,1	1,4
Francia	1,3	1,3
Italia	0,5	0,7
Spagna	1,6	1,6
Giappone	0,7	0,5
Regno Unito	1,4	1,5
Cina	6,0	5,8
India	5,8	6,5
Russia	1,9	2,0
Brasile	2,2	2,3



▲ **Kristalina Georgieva**

Bulgara, nata nel 1953, è la direttrice generale del Fondo monetario



Peso: 48%



Tesoro: «Un'impresa su tre è in perdita la crisi pesa ancora sul gettito fiscale»

IL DATO

ROMA Aumentano le società di capitali (e le dichiarazioni fiscali) ma i soggetti che dichiarano un reddito d'impresa rilevante ai fini Ires - l'Imposta sui Redditi delle Società - resta fermo al 63% mentre chi dichiara un'imposta si ferma al 58,5%. È la fotografia che emerge dagli ultimi dati diffusi dal ministero dell'economia nelle «Statistiche sulle dichiarazioni Ires e Irap dell'anno di imposta 2017», relativi alle dichiarazioni presentate fra il 2018 e 2019. Del restante 37% dei soggetti dichiaranti, il 30% ha dichiarato una perdita (+1,4% rispetto al 2016) e il 7% ha chiuso l'esercizio in pareggio. Quanto all'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive), qui i soggetti risultano in calo del 3,6 per cento a 3.819.984.

La contrazione ha interessato soprattutto le persone fisiche (-7,3% su 2016) a causa della crescente adesione al regime forfetario e le società di persone (-4,3%). Tornando alle socie-

tà di capitali (l'89,1% delle quali sono a responsabilità limitata), il reddito fiscale dichiarato da queste è stato pari a 173,3 miliardi di euro con un incremento del 6,1% a fronte di un imponibile di 143,1 miliardi di euro (+17,7% rispetto al 2016), ma la percentuale delle società di capitale che dichiarano un'imposta si ferma al 58,5%, in linea con l'anno precedente; il rimanente 41,5% non ha dichiarato un'imposta o vanta un credito con l'Erario.

L'ANDAMENTO

L'andamento dell'imposta netta oltre ad essere influenzato dall'andamento della base imponibile (che è positivo), riflette però le variazioni di aliquota stabilite per l'anno d'imposta 2017. Passando alle varie agevolazioni fiscali concesse alle imprese, il ministero dell'Economia segnala che per quanto riguarda l'Ace (Aiuto alla crescita economica), le società di capitali che hanno diritto alla deduzione relativa sono oltre 320.400 (+0,8% rispetto al 2016) per un ammontare di deduzione spettante di 18,3 miliardi di euro. Quanto alla Patent Box sono 1.200 società che han-

no utilizzato l'agevolazione per un ammontare di reddito detassato e plusvalenze esenti pari a 2,9 miliardi (2,1 volte il valore del 2016). Continua poi ad applicarsi alle imprese il «super-ammortamento», che prevede la possibilità di dedurre una maggiore percentuale della quota di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria sugli investimenti in beni materiali strumentali nuovi. Nel 2017 tale agevolazione è stata fruita da 258.126 soggetti per un ammontare di 4,7 miliardi di euro. Nel 2017 è entrata anche a pieno regime l'agevolazione dell'iper ammortamento, volta a favorire i processi di trasformazione tecnologica e digitale secondo il modello di Industria 4.0. L'incentivo è stato utilizzato da oltre 8.300 soggetti, per un ammontare di circa 418 milioni di euro.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTERO
DELL'ECONOMIA
HA DIFFUSO
LE STATISTICHE
SU IRES E IRAP: SALE
LA BASE IMPONIBILE**

**SUPER-AMMORTAMENTO
CHIESTO DA OLTRE
250 MILA AZIENDE
PER UN'AGEVOLAZIONE
COMPLESSIVA
DI 4,7 MILIARDI**



Peso: 17%

Per il grande balzo verde l'Italia verserà alla Ue 900 milioni di euro ma ne riceverà soltanto 364

Tino Oldani a pag. 5

Per il Green New Deal europeo, a conti fatti, l'Italia verserà a Bruxelles più milioni (900) di quanti ne potrà ricevere (364)

DI TINO OLDANI

Intervistato ieri dal *Corriere della sera* sul ruolo futuro dell'Italia in Libia dopo il vertice di Berlino, il ministro per gli Affari europei, **Enzo Amendola**, 46 anni, Pd, ha detto la sua anche su altri temi, non meno interessanti. Ovviamente, seguendo la linea molto fumo e poco arrosto del governo giallorosso guidato da **Giuseppe Conte**, ha ribadito che «l'Italia è pronta a fare parte di un contingente europeo di peacekeeping, se tutte le parti libiche ce lo chiederanno». Vale a dire che l'Italia, al pari dell'Ue, è ferma alla «politica del se», a fare qualcosa solo nell'ipotesi, piuttosto remota, che i due nemici, il generale **Haftar** e il premier di Tripoli **Al Sarraj**, si mettano d'accordo e ce lo chiedano. Ovviamente previo consenso dei loro protettori, Russia e Turchia in testa. Campa cavallo.

Incalzato dall'autore dell'intervista, Federico Fubini, che mostra un velato scetticismo sulla linea del governo, il ministro Amendola parla anche di molto altro, in particolare dell'ormai celebre rivoluzione verde europea da mille miliardi in dieci anni. Domanda il giornalista: «Il contributo dell'Italia al Green New Deal europeo è superiore alle somme che saranno allocate al Paese. Preoccupazione fondata?». In soldoni: è vero che l'Italia verserà più miliardi all'Ue di quanti ne riceverà per ridurre le emissioni inquinanti? Risponde il ministro: «No. Vedo che alcuni scoprono solo ora che siamo contributori netti del bilancio Ue, ma il «Pacchetto sostenibilità» della Commissione Ue include un piano di 100 miliardi di investimenti annui. Questo implica leve di moltiplicazione delle risorse sui mercati, con la garanzia del bilancio Ue: investimenti pubblici e privati di enorme portata».

La domanda di Fubini appare più che giustificata. Giovedì 16 gennaio, una sua collega del *Corsera*, **Francesca Basso**, nel dare conto da Strasburgo della ripartizione dei fondi Ue disponibili per il Green New Deal,

pari per il momento ad appena 7,5 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, aveva precisato che all'Italia arriveranno contributi per 364 milioni in questi sette anni, a fronte di un versamento di 900 milioni di euro, pari al 12% del pil nazionale, in quanto il nostro paese è da molti anni un contributore netto dell'Unione europea.

Per gonfiare l'entità di questo contributo di 364 milioni, piuttosto modesto se si considera che Banca Intesa si è impegnata da sola a finanziare nei prossimi anni investimenti per 50 miliardi nella transizione verde, l'Unione europea ha distribuito una tabella in cui i contributi previsti per ognuno dei 27 paesi Ue comprendono, oltre ai 7,5 miliardi del Fondo di transizione, anche i Fondi strutturali (Fesr e Fse) e il cofinanziamento nazionale, vale a dire due fondi e una prassi che in Europa sono operativi da anni, assai prima che si parlasse di rivoluzione verde. Il totale dei fondi Ue programmati (2021-2027) sale così a 1,3 miliardi di euro, il cui effetto leva sarebbe pari a 4,8 miliardi, sempre secondo le proiezioni ottimistiche della Commissione Ue, sposate senza riserve da Pd e M5s.

Sarebbe davvero molto bello e utile, per l'Italia, se i 364 milioni (sottolineo milioni), gli unici fin qui certi, riuscissero a diventare quasi 5 miliardi nell'economia reale, e non l'effetto illusorio di un gioco di prestigio, come hanno lamentato alcuni eurodeputati. Ne potrebbero beneficiare non solo l'ex Ilva per il risanamento ambientale, ma anche altre industrie di minori dimensioni, purché più sollecite nel presentare piani adeguati di quanto non lo siano state per anni le Regioni, specie del Sud, incapaci perfino di incassare i fondi europei a



Peso: 1-2%, 5-34%



cui avevano diritto.

Si resta tuttavia alquanto stupiti quando si confrontano i contributi per abitante ipotizzati nella distribuzione dei fondi Ue ai 27 paesi membri, sommando tutte le risorse disponibili: l'Italia otterrà 6 euro per abitante, al pari di Francia, Spagna, Belgio, Danimarca e Svezia, contro i 10,6 euro della Germania e i 52,7 della Polonia. Due paesi, questi ultimi, che consumano ancora molto carbone, sono altamente inquinanti, e pertanto avranno diritto a contributi maggiori da parte del Fondo di transizione (2 miliardi la Polonia, 877 milioni la Germania), con un effetto leva di 27 e 13 miliardi rispettivamente. Perbac-

co, per l'Ue saremmo molto più avanti della Germania nella ecosostenibilità, addirittura un paese modello, ma a Bruxelles ce l'hanno comunicato nel modo peggiore: all'Italia meno fondi che alla Germania, additata finora come esempio da seguire. Chi l'avrebbe mai immaginato.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 1-2%, 5-34%



Pace fiscale, Entrate a caccia di chi paga solo le prime rate

Stretta contro i «furbetti delle rate»: nel mirino i contribuenti che hanno concordato una pace fiscale, sfruttando i benefici dei condoni, segnatamente quelli del 2019, ma poi hanno pagato solo la prima o le prime rate scappando dagli altri debiti fiscali. L'agenzia delle Entrate ha inviato le istruzioni agli uffici per monitorare e attivare il recupero con sanzioni e interessi nei confronti di chi ha aderito alle sanatorie su processi verbali di constatazione, av-

visi di accertamento e liti pendenti. Discorso diverso per i casi di «lieve inadempimento»: a chi ha versato in ritardo o in modo insufficiente le Entrate presenteranno il conto con la maggiorazione degli interessi.

Mobili e Parente a pag. 3

LOTTA ALL'EVASIONE

Nel mirino chi ha aderito ai condoni 2019 ma non ha saldato il debito per intero

Oltre alle somme dovute i contribuenti dovranno pagare sanzioni e interessi

Al setaccio le sanatorie su processi verbali, avvisi di accertamento e liti



Peso: 1-8%, 3-41%

Condoni, parte la caccia del Fisco a chi non paga le rate

Lotta all'evasione. L'agenzia delle Entrate chiede agli uffici territoriali di verificare chi non ha versato entro le scadenze e di recuperare il dovuto con l'aggiunta di sanzioni e interessi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il Fisco parte alla caccia di chi non ha pagato le rate dei condoni 2019. L'agenzia delle Entrate detta le istruzioni agli uffici per monitorare e attivare immediatamente i recuperi ai contribuenti che hanno aderito alle sanatorie su processi verbali di constatazione, avvisi di accertamento, liti pendenti e rettifiche a società sportive dilettantistiche. L'obiettivo è quello di riportare alla cassa chi ha sfruttato la pace fiscale e pensava di farla franca pagando solo la prima rata e scappando dagli altri debiti fiscali.

Un rischio annunciato

Del resto, la fuga dalle rate era stata ampiamente prevista e ipotizzata dal presidente della Corte dei conti, Angelo Buscema, che nelle audizioni sul decreto fiscale gialloverde targato Lega-M5S aveva fatto suonare un campanello d'allarme.

Anche alla luce dei lunghi piani di pagamento estesi a 5 anni dal decreto, a suo avviso, era già probabile il rischio che i contribuenti meno onesti pagassero solo la prima rata per usufruire dei benefici dei condoni e poi smettessero di versare, come già accaduto col tombale di Tremonti del 2002.

All'epoca, ricordava Buscema, si registrò «la mancata riscossione di ingenti importi dovuti a titolo di pagamento rateale». Un «buco» che fu stimato allora in 5 miliardi di euro.

Monitoraggio con banche dati

Gli uffici dell'Agenzia hanno tutti gli strumenti informatici per controllare chi è fuggito dalle rate. L'incrocio dei dati dei modelli di versamento F23 ed F24 con i codici tributo dei diversi condoni porterà a evidenziare in automatico sul portale interno (il cosiddetto «F.I.S.CO.») le rate non pagate.

L'iscrizione a ruolo

Una volta che è stato individuato, il contribuente decade e quindi perde tutti i benefici della pace fiscale. Ma non solo.

Il diretto interessato dovrà comunque pagare gli importi dovuti per le rate non versate maggiorati delle sanzioni pari al 45 per cento e degli interessi al 4 per cento a partire dal giorno successivo alla scadenza del versamento dovuto per il perfezionamento della definizione agevolata.

Tempi lunghi per la notifica

Gli uffici avranno ampi margini di tempo per presentare il conto della fuga dalle rate. La cartella di pagamento con gli importi rielaborati potrà essere notificata, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di scadenza dell'ultima rata del piano di dilazione, ossia dell'ultima rata del piano originario, indipendentemente dalla rata non pagata.

I ritardi tollerati

Discorso diverso per chi ha versato ma con ritardo o in modo insufficiente: quello che in gergo tecnico si chiama «lieve inadempimento». È il caso di chi versa la rata (diversa dalla prima) entro il termine di quella successiva o di chi ha pagato meno del dovuto ma entro il 3% e comunque in misura non superiore a 10mila euro. In queste situazioni il sistema delle Entrate isola la posizione del contribuente e presenta il conto delle somme da pagare con la maggiorazione degli interessi calcolati al tasso legale dal giorno successivo alla scadenza del versamento fino a quella in cui il contribuente salda il conto in caso di tardività o fino alla consegna del nuovo ruolo per i pagamenti insufficienti.

Nel conto, però, entra anche la sanzione del 30 per cento. Che potrà comunque essere ridotta per chi paga in tempi rapidi: se si versa con ritardo non superiore a 90 giorni la «multa» è ridotta della metà e addirittura a un quindicesimo per ciascun giorno se i ritardi siano inferiori a 15 giorni.



Peso: 1-8%, 3-41%



Il precedente. Il presidente della Corte dei conti, Angelo Buscema, aveva messo in guardia dal rischio di fuga dalle rate per la pace fiscale: un fenomeno che si era già verificato con il condono tombale 2002

Gli importi non versati risulteranno in automatico dall'incrocio dei dati degli F23 e F24 con i codici tributo delle diverse sanatorie

LE MODALITÀ DELLE TRE SANATORIE

ACCERTAMENTI

Inclusi anche gli inviti al contraddittorio

Atti prima del 24 ottobre 2018
L'articolo 2 del decreto fiscale del 2018 consentiva la definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento non ancora definiti al 24 ottobre 2018, data di entrata in vigore del provvedimento collegato alla manovra dello scorso anno. Tra gli atti di accertamento per i quali il Fisco poteva chiedere solo la quota capitale senza il pagamento di sanzioni e interessi, rientravano gli inviti al contraddittorio, gli accertamenti con adesione (sottoscritti fino al 24 ottobre 2018) ma non ancora perfezionati, gli avvisi di accertamento e gli avvisi di rettifica e di liquidazione notificati, gli atti di recupero dei crediti indebitamente utilizzati resi non definitivi e non impugnati sempre al 24 ottobre del 2018

VERBALI

Pvc definibile se l'avviso non era stato consegnato

Sanatoria anche solo per un periodo
La pace fiscale sui processi verbali di constatazione (pvc) consente di definire il contenuto integrale degli atti consegnati entro il 24 ottobre 2018, a condizione che - sempre entro la stessa - non fosse stato ancora ricevuto un invito al contraddittorio o notificato un avviso di accertamento. La definizione integrale doveva riguardare tutte le violazioni contenute nel processo verbale riferite a un singolo periodo d'imposta. In pratica, qualora il processo verbale riguardi più periodi d'imposta, poteva essere definito anche solo un periodo. Per avvalersi della definizione agevolata si doveva presentare la dichiarazione entro il 31 maggio 2019 e pagare le imposte autoliquidate senza applicazione di sanzioni e interessi

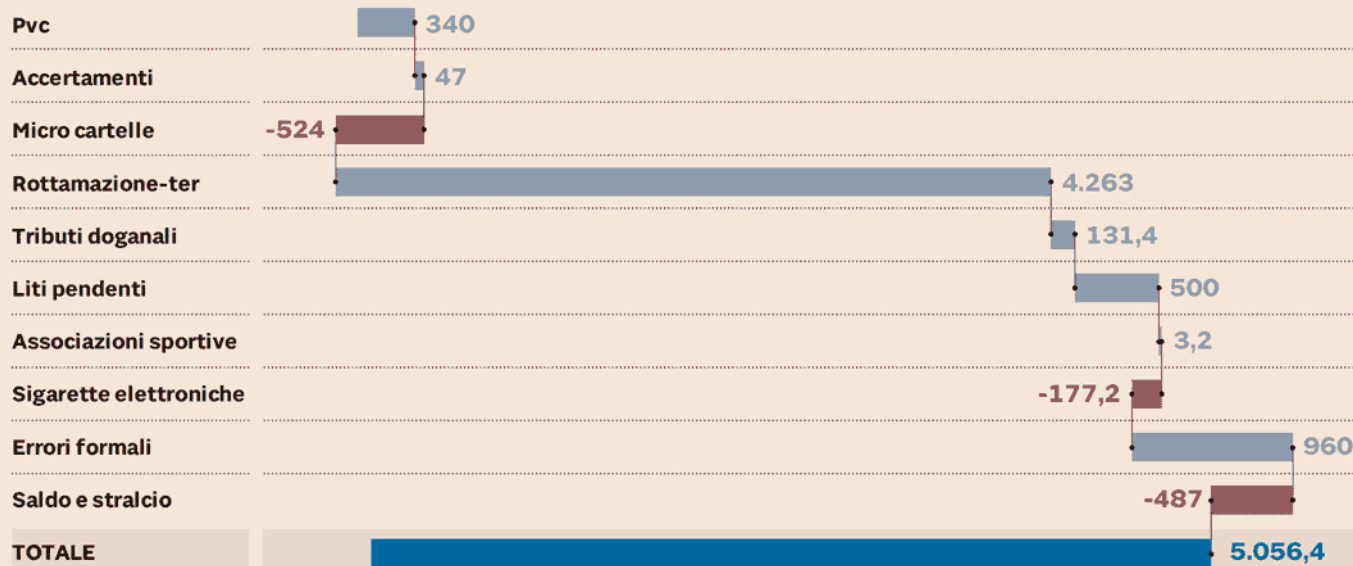
LITI PENDENTI

Fisco sconfitto due volte: si paga soltanto il 5%

Sanatoria in venti rate trimestrali
La sanatoria delle liti, per cui andava pagata la prima rata e presentata la domanda entro il 31 maggio 2019, consente di chiudere le controversie pendenti con le Entrate al 24 ottobre 2018 con uno sconto sostanzioso che varia in base all'andamento del contenzioso. Si va dal 90% per i ricorsi per cui non si è ancora pronunciata la Commissione tributaria di primo grado fino al 5% nel caso in cui l'Agenzia sia risultata soccombente nei precedenti gradi di giudizio. Nel caso in cui gli importi dovuti fossero superiori a mille euro è consentito il pagamento rateale per un massimo 20 rate trimestrali. Sulle rate successive alla prima si applicano gli interessi legali calcolati dal 1° giugno 2019 alla data del versamento ed è esclusa la compensazione

Gli obiettivi

Il gettito atteso dalle dieci sanatorie in cinque anni
Importi in milioni di euro



Fonte: elaborazioni su dati relazioni tecniche a Dl 119/2018 e legge di Bilancio 2019



Peso: 1-8%, 3-41%

Dichiarazioni 2018 Ammortamenti: con super e iper le partite Iva fanno il pieno di benefici

Mobili e Parente
Servizio a pag. 3

STATISTICHE FISCALI

Super ammortamenti record per 1 milione di partite Iva

Imponibile Ires in crescita del 17,7% ma è in perdita una società su tre

Investimenti e capitalizzazioni fanno il pieno di bonus. Nonostante le riforme (e controriforme) degli ultimi mesi, le agevolazioni fiscali per gli investimenti in beni strumentali e per Industria 4.0 hanno avuto un alto gradimento tra le attività economiche. A cominciare dal superammortamento che, nell'anno d'imposta 2017 (ossia nelle dichiarazioni presentate nel 2018), è stato sfruttato da oltre un milione di partite Iva, se si considerano nella platea anche autonomi e ditte individuali. Il controvalore dell'agevolazione raggiunge per tutta la platea interessata quasi 5,5 miliardi di euro, di cui oltre l'85% è stato sfruttato dalle società di capitali. Proprio queste ultime, i cui dati sono stati resi noti ieri dal dipartimento delle Finanze del Mef, fanno da capofila anche nell'utilizzo dell'iperammortamento: 8.300 hanno riportato nella dichiarazione la maxideduzione

ne al 250% per un importo di poco superiore ai 400 milioni.

Ma, come anticipato, anche l'Ace (l'aiuto alla crescita economica cancellato dal governo gialloverde e poi reintrodotta dalla nuova maggioranza con l'ultima maggioranza) continua a mantenere una forte presa tra le imprese. Nonostante l'anno d'imposta 2017 abbia fatto i conti con una drastica contrazione del rendimento figurativo che dà diritto alla deduzione dal 4,75% all'1,6 per cento, le società di capitali che hanno avuto diritto all'agevolazione sono state 320.400 con un importo spettante che complessivamente ha toccato i 18,3 miliardi di euro. Mentre l'eccedenza pregressa relativa all'anno precedente pari a 10,8 miliardi di euro ha interessato 79.700 società e la quota di deduzione non utilizzata e riportata negli anni a seguire vale più di 10,3 miliardi.

In crescita sia nel numero delle società di capitali beneficiarie (1.200) che dell'ammontare di reddito detassato e plusvalenze esenti (quasi 3 miliardi) anche il patent box. Nel 2017 l'esclusione dei marchi dall'agevolazione non ha frenato le richieste in

quanto è stata prevista una clausola di salvaguardia per chi ha esercitato l'opzione prima dell'eliminazione.

Nel complesso i dati del Mef fotografano un aumento dell'imponibile Ires del 17,7% con il 63,3% delle società di capitali che ha dichiarato un reddito tassabile mentre resta uno zoccolo duro del 30% che continua a essere in perdita.

Sul fronte dell'Irap continua, invece, la riduzione della platea (-3,6% sull'anno d'imposta 2016) a causa della crescente adesione al regime forfettario. Nonostante ciò, la base imponibile è in crescita del 3,5% e anche l'imposta versata sale del 2% raggiungendo i 23,2 miliardi con un valore medio di 11.070 euro.

—M. Mo.
—G. Par.



Peso: 1-1%, 3-18%

**Bonus ad alto gradimento**

Le agevolazioni fiscali per autonomi e imprese nell'anno d'imposta 2017 e la variazione rispetto al 2016. *Importi in milioni di euro*

	BENEFICIARI	VAR. % 16/17	IMPORTO AGEVOLAZIONE	VAR. % 16/17
SUPERAMMORTAMENTO				
Società di capitali	258.126	20,3	4.700	135,0
Società di persone	219.000	13,5	337,8	83,6
Ditte individuali	391.556	14,5	344	77,0
Autonomi	183.300	16,0	86,3	42,4
Totale	1.051.982	15,9	5468,1	124,2

PATENT BOX

Società di capitali	1200	4,5	2.900	107,1
Società di persone	128	-0,8	6,4	45,5
Ditte individuali	174	-25,0	3,9	-9,3
Totale	1502	-0,5	2910,3	106,6

ACE

Società di capitali	320.400	0,8	18.300	-28,5
Società di persone	30.700	-8,1	126	-64,0
Ditte individuali	98.500	-10,6	237	-52,6
Totale	449.600	-2,6	18.663	-29,4

Nota: per società di capitali e ditte individuali sono considerati tanto i soggetti in contabilità semplificata che contabilità ordinaria; per le società di persone si considerano i produttori di redditi di lavoro autonomo e d'impresa; i dati Ace delle ditte individuali ricomprendono le persone fisiche che svolgono direttamente ad attività d'impresa e che partecipano a società di persone. Fonte: elaborazioni su dati Mef - statistiche fiscali



Peso:1-1%,3-18%

Rifiuti, 200mila tir per trasportarli fuori dalle regioni prive d'impianti

Sono più di 200mila i camion, fra tir e "compattatori", necessari ogni anno per trasportare i rifiuti prodotti dalle regioni che non hanno abbastanza impianti per smaltirli, e che per questo motivo li destinano alle discariche o ai termovalorizzatori situati in altre regioni o all'estero. I calcoli sono stati fatti dal centro studi di Ref Ricerche, gli economisti hanno provato ad allineare questi veicoli in una fila immaginaria e hanno concluso che i camion formerebbero una colonna lunga 3.300 chilometri, quasi la distanza tra Reggio Calabria e Mosca. **Jacopo Giliberto** a pag. 9

IL PARADOSSO AMBIENTALE



In viaggio. Boom del trasporto di rifiuti. Il settore soffre la mancata realizzazione di nuovi siti di trattamento



Peso: 1-18%, 9-42%

Rifiuti, 200mila tir in viaggio dalle regioni senza impianti

TERRITORI

La tassa sull'immondizia sale dove mancano i siti di trattamento

Settore riciclo in allarme per il deficit d'impianti di rigenerazione

Jacopo Giliberto

Lazio: 162 camion al giorno, 383 euro l'anno. Campania: 142 camion al dì, 447 euro. Sicilia: 78 camion di spazzatura, 382 euro l'anno. Queste cifre non sono numeri estratti a caso dalla ruota del lotto; il numero dei veicoli necessari a esportare l'immondizia e il costo della tassa rifiuti per le famiglie misurano gli effetti del "no" contro gli impianti per riciclare i residui rigenerabili e per smaltire i rifiuti. Sono il metro della sconfitta ambientale imposta dai politici e dai comitati nimby contro la costruzione di impianti ambientali. I conti sono stati fatti dal centro studi Ref che in questi giorni ha raccolto i dati nel dossier «I rifiuti in movimento» e nell'analisi «La responsabilità delle scelte: i fabbisogni impiantistici e il ruolo delle Regioni», coordinati da Donato Berardi e Nicolò Valle.

A conclusioni simili sono arrivati gli studi dai risultati allarmanti condotti nei mesi scorsi dal Cesisp dell'Università Milano Bicocca, dall'Assoambiente e da altre organizzazioni, ma il tema in questi giorni si è fatto ancora più rovente. Roma (che ora apre all'ipotesi discarica) resta sull'orlo della crisi rinviata ma mai risolta, con le vie intasate da immondizia di cui non riesce a liberarsi. La Sicilia ammette che forse potrebbe fare ricorso a inceneritori. Un gruppo di aziende della selezione dei materiali lancia l'allarme riciclo, in procinto di fermarsi in tutta Italia.

Sul fronte delle tecnologie si

schiodano ipotesi di nuove soluzioni. Intanto la società milanese di ingegneria Saipem sta studiando la tecnologia innovativa Itca per smaltire e riciclare la plastica tramite ossicombustione senza fiamma e la Hera Ambiente sperimenta con la Coprob e con i coltivatori di barbabietola della Bassa bolognese la concimazione dei terreni tramite fertilizzanti ricavati dai rifiuti organici.

La colonna di Tir

Sono più di 200mila i camion fra Tir e "compattatori" necessari ogni anno a trasportare i rifiuti prodotti dalle regioni che non hanno abbastanza impianti per smaltirli e perciò li destinano alle discariche o ai termovalorizzatori situati in altre regioni o

all'estero. Gli economisti del Ref hanno provato ad allineare questi veicoli in una fila immaginaria e hanno concluso che i camion formerebbero una colonna lunga 3.300 chilometri, quasi la distanza tra Reggio Calabria e Mosca.

«È una carovana di oltre 550 veicoli al giorno che bruciano gasolio a manetta (emissioni di CO₂ e polveri sottili), costano ai cittadini (aumenta la tassa sui rifiuti) e alle imprese (maggiori costi di smaltimento)», dice il Ref.

I peggiori della lista

Un conto salato, di cui sono responsabili gli amministratori delle regioni che non solo non hanno saputo assicurare l'autosufficienza impiantistica



Peso: 1-18%, 9-42%

tistica prevista per legge, ma nemmeno hanno predisposto una strategia per dotare i loro territori degli impianti necessari alla chiusura del ciclo dei rifiuti.

La graduatoria delle peggiori regioni, basata sul numero di camion carichi di rifiuti messi in strada ogni giorno, vede sul podio dei peggiori Lazio, Campania e Sicilia.

«Nel complesso — spiegano gli economisti del Ref — dalla mappa regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento e avvio a recupero energetico emerge che, a livello nazionale, la gestione dei rifiuti nelle 14 regioni in deficit totalizza un passivo di circa 4,9 milioni di tonnellate, esportate all'estero o in altre regioni per essere smaltite o incenerite».

I costi che paghiamo

I costi diretti e indiretti gravano sulle spalle dei cittadini e delle imprese. Gli economisti del Ref hanno delineato il ritratto della famiglia media (tre persone) e ne hanno calcolato la spesa per la tassa rifiuti. Al primo posto nella graduatoria di

spesa espressa in euro l'anno del servizio rifiuti troviamo la Campania, con 447 euro e un'incidenza del costo del servizio sul reddito pro capite regionale del 2,5%, ben distante dallo 0,6% della Lombardia e dallo 0,7% del Veneto.

«È interessante notare come le stesse tre regioni sul podio della classifica delle regioni per il maggior deficit impiantistico, espresso in termini di Tir al giorno, siano anche le prime tre nella graduatoria del costo del servizio: un'evidenza di come siano i cittadini, per primi, a pagare le carenze impiantistiche sulla chiusura del ciclo dei rifiuti», conclude il Ref.

Allarme riciclo

Un gruppo di aziende del settore riciclo lancia l'allarme: mancano impianti di rigenerazione, i piazzali e i capannoni sono pieni di materiali che non trovano destinazione. Il rischio è altissimo, anche perché plastica, carta e altri materiali restano esposti anche a vandalismi e vendette della malavita, come insegnano le cronache di questi mesi.

«Siamo in piena emergenza e a breve saremo costretti a rifiutare nuovi conferimenti di rifiuti da avviare a riciclo», avvertono le imprese insieme con un'associazione di settore, la Fise Unicircular. In un incontro pubblico, le imprese del riciclo hanno discusso con aziende del calibro dell'Ama, l'azienda romana che gestisce la nettezza urbana, e della bolognese Hera Ambiente alla ricerca di sciogliere i motivi della paralisi del riciclo. La terapia è articolata, ma subito un "medicinale" urgente potrebbe essere concedere alle aziende di accettare materiali oltre il massimo autorizzato.

I NUMERI

550

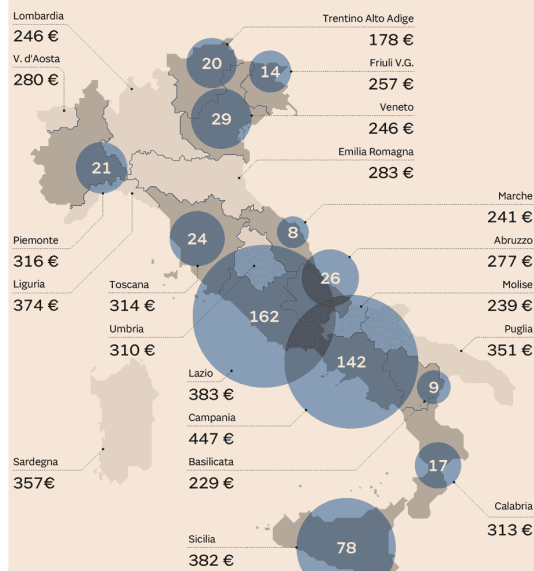
I veicoli al giorno

Sono più di 200mila i camion fra Tir e "compattatori" necessari ogni anno a trasportare i rifiuti prodotti dalle regioni che non hanno abbastanza impianti per smaltirli e perciò li destinano alle discariche o ai termovalorizzatori situati in altre regioni o all'estero. Gli economisti del Ref hanno provato ad allineare questi veicoli in una fila immaginaria e hanno concluso che i camion formerebbero una colonna lunga 3.300 chilometri, quasi la distanza tra Reggio Calabria e Mosca. Oltre 550 veicoli al giorno

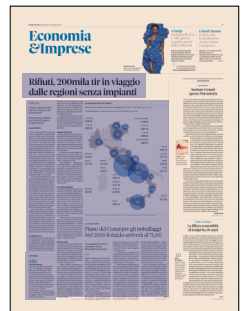
La mappa dei costi per regione

Spesa annua del servizio rifiuti per una famiglia tipo. Famiglia 3 componenti, 108 mq. 2019

● REGIONI IN DEFICIT: TIR AL GIORNO PER SMALTIRE I RIFIUTI FUORI REGIONE (TOTALE: 550)*



Note: * Tir/giorno si assume una capacità di carico di 24 tonnellate di rifiuti per Tir - Fonte: elaborazioni Laboratorio Ref Ricicchio su dati Ispra



Peso: 1-18%, 9-42%

REATI TRIBUTARI**Dichiarazioni infedeli: soglie più basse e sanzioni più severe****Iorio, Ambrosi e Leo***a pagina 23*

Dichiarazione infedele, soglie più basse per il reato

DECRETO FISCALE**Il delitto con imposta evasa superiore a 100mila euro (era 150mila)****La fattispecie anche con l'omissione di elementi attivi oltre il 10%****Antonio Iorio**

Si amplia la rilevanza penale del delitto di dichiarazione infedele dei redditi e dell'Iva che in futuro potrà quindi scattare più facilmente, nel contempo l'illecito sarà punito più severamente in quanto vengono innalzate le pene edittali. Queste nuove sanzioni ora consentiranno anche l'applicazione degli arresti domiciliari, del divieto di espatrio e delle altre misure coercitive previste dal codice di rito, finora precluse per questo delitto.

La dichiarazione infedele dei redditi o dell'Iva costituisce la fattispecie penale tributaria meno grave tra i reati "dichiarativi". Essa non è connotata da frodolenzia nel senso che l'evasione non si caratterizza per l'inserimento di docu-

mento in tutto o in parte inesistenti né per altri artifici (operazioni simulate eccetera).

Si tratta in genere della sottrazione a tassazione di elementi attivi oltre una certa soglia e/o della deduzione di costi inesistenti non supportati da fatture o altri documenti, altrimenti si rientrerebbe nel più grave delitto di dichiarazione fraudolenta.

Più in dettaglio, risponde di questo reato chiunque (e non solo i titolari di partita Iva o i soggetti tenuti all'istituzione delle scritture contabili) al fine di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, indica in una delle dichiarazioni annuali relative alle imposte elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi inesistenti, quando, congiuntamente:

- l'imposta evasa è superiore, con riferimento a taluna delle singole



Peso: 1-2%, 23-38%

imposte, a 100mila euro (prima delle modifiche introdotte dal Dl 124/2019 convertito con modificazioni nella legge 157/2019, tale importo era di 150mila euro);

- l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione, anche mediante indicazione di elementi passivi inesistenti è superiore al 10% dell'ammontare complessivo degli elementi attivi indicati in dichiarazione, o, comunque, è superiore a euro due milioni, prima delle modifiche introdotte dal Dl 124/2019 convertito con modificazioni nella legge 157/2019, tale importo era di tre milioni di euro.

La sanzione per questo delitto è stata innalzata: dalla precedente reclusione da uno a tre anni si è passati all'attuale reclusione da due anni a quattro anni e sei mesi.

Tutte le modifiche apportate dal

decreto legge 124/2019 (nuove soglie e nuove pene) sono peggiorative rispetto al passato e quindi in base al principio del *favor rei* esse trovano applicazione ai fatti commessi successivamente alla loro entrata in vigore. Ne consegue che per i prossimi anni occorrerà tener presente la seguente distinzione:

- dichiarazioni infedeli delle imposte sui redditi e Iva presentate fino al 24 dicembre 2019: il reato scatta ove l'imposta evasa (per ciascun periodo e per ciascuna imposta) sia superiore a 150mila euro e l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione, anche mediante indicazione di elementi passivi inesistenti sia superiore al 10% dell'ammontare complessivo degli elementi attivi indicati in dichiarazione, o, comunque, superiore a tre milioni di euro. In queste ipotesi la sanzione

è la reclusione da 1 a 3 anni;

- dichiarazioni infedeli delle imposte sui redditi e Iva presentate dal 25 dicembre 2019: il reato scatta ove l'imposta evasa (per ciascun periodo e per ciascuna imposta) sia superiore a 100mila euro e l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione, anche mediante indicazione di elementi passivi inesistenti, sia superiore al 10% dell'ammontare complessivo degli elementi attivi indicati in dichiarazione o, comunque, superiore a due milioni di euro. In queste ipotesi la sanzione è la reclusione da due anni a quattro anni e sei mesi.



Il quadro aggiornato degli illeciti penali						
Sanzioni e altre conseguenze dei reati tributari alla luce delle modifiche introdotte dal decreto fiscale						
REATO	SANZIONE *	INTERCETTAZIONI	MISURE PRECAUTELARI	CUSTODIA CAUTELARE	ARRESTI DOMICILIARI	UDIENZA PRELIMINARE DAL GUP
Dichiarazione fraudolenta mediante fatture per operazioni inesistenti (art. 2)	Reclusione da 4 anni a 8 anni (da 18 mesi a 6 anni se importo delle fatture non superiore a 100.000 euro)	Consentite	Arresto facoltativo in Sì flagranza Sì Arresto obbligatorio in flagranza NO	Sì	Sì	Sì
Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (art. 3)	Reclusione da 3 anni a 8 anni	Consentite	Arresto facoltativo in Sì flagranza Sì Arresto obbligatorio in flagranza NO	Sì	Sì	Sì
Dichiarazione infedele (art. 4)	Reclusione da 2 a 4 anni e 6 mesi	Non consentite	Arresto facoltativo in NO flagranza Sì (in passato no) Arresto obbligatorio in flagranza NO	Sì (in passato no)	Sì (in passato citazione diretta)	Sì
Omessa dichiarazione imposte sui redditi/Iva e sostituto d'imposta (art. 5)	Reclusione da 2 a 5 anni	Non consentite	Arresto facoltativo in Sì flagranza Sì (in passato no) Arresto obbligatorio in flagranza NO	Sì	Sì (in passato citazione diretta)	Sì
Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (art. 8)	Reclusione da 4 anni a 8 anni (da 18 mesi a 6 anni se importo delle fatture non superiore a 100.000 euro)	Consentite	Arresto facoltativo in Sì flagranza Sì Arresto obbligatorio in flagranza NO	Sì	Sì	Sì
Occultamento o distruzione di documenti contabili (art. 10)	Reclusione da 3 a 7 anni	Consentite	Arresto facoltativo in Sì flagranza Sì Arresto obbligatorio in flagranza NO	Sì	Sì	Sì
Omesso versamento di ritenute certificate (art. 10-bis)	Reclusione da 6 mesi a 2 anni	Non consentite	NO	NO	NO	Citazione diretta
Omesso versamento di Iva (art. 10-ter)	Reclusione da 6 mesi a 2 anni	Non consentite	NO	NO	NO	Citazione diretta
Indebita compensazione con crediti non spettanti (art. 10-quater, co. 1)	Reclusione da 6 mesi a 2 anni	Non consentite	NO	NO	NO	Citazione diretta
Indebita compensazione con crediti inesistenti (art. 10-quater, co. 2)	Reclusione da 18 mesi a 6 anni	Consentite	Arresto facoltativo in Sì flagranza Sì Arresto obbligatorio in flagranza NO	Sì	Sì	Sì
Sottrazione fraudolenta pagamento imposte (art. 11)	Reclusione da 6 mesi a 4 anni	Non consentite	Arresto facoltativo in NO flagranza Sì Arresto obbligatorio in flagranza NO	Sì	Sì	Citazione diretta
Sottrazione fraudolenta se il dovuto è superiore a 200.000 euro	Reclusione da 1 a 6 anni	Consentite	Arresto facoltativo in Sì flagranza Sì Arresto obbligatorio in flagranza NO	Sì	Sì	Sì

(*) in neretto le sanzioni aggiornate dal Dl 124/2019 convertito dalla legge 157/2019



Peso: 1-2%, 23-38%

**Nella riforma del Fisco
lo scambio Irpef-Iva**

Il sottosegretario al ministero dell'Economia Pier Paolo Baretta: l'intervento del governo sarà concentrato sulle prime due aliquote
Leone a pagina 6

TASSE BARETTA (MEF): L'INTERVENTO SARÀ CONCENTRATO SULLE PRIME DUE ALIQUOTE

Riforma fisco, scambio Irpef-Iva

*Nel menu anche la potatura tax expenditure. Sarà il modo per liberarsi delle clausole di salvaguardia
Da approfondire la proposta M5S sui tre scaglioni. Ma per i fatti bisognerà aspettare la manovra 2021*

DI LUISA LEONE

La riforma fiscale del governo giallorosso andrà a braccetto con l'addio alle clausole di salvaguardia. Parola del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che, parlando del cantiere appena aperto dall'esecutivo per ridurre la pressione fiscale, sottolinea che per trovare le risorse necessarie a un'azione incisiva sarà necessario intervenire anche sull'Iva. Gli aumenti previsti per il prossimo anno ammontano complessivamente a circa 18 miliardi di euro, perciò basterebbe attivarne anche solo una parte per avere a disposizione un buon tesoretto cui attingere per una riforma fiscale davvero percepibile dai cittadini. Anche perché a queste risorse dovrebbero poi aggiungersi quelle derivanti da

una revisione delle tante agevolazioni fiscali oggi vigenti, che erodono per circa 40 miliardi il gettito della sola tassazione sulle persone fisiche. «Sarà un intervento complessivo», commenta con *MF-Milano Finanza* Baretta, «che terrà insieme la riforma dell'Irpef con un'operazione sull'Iva, e un intervento sulle tax expenditure». Difficile dire che forma prenderà davvero il restyling ma per il sottosegretario all'Economia l'obiettivo è chiaro: «Intervenire sulle prime due aliquote». In questo quadro è prematuro dire se l'esecutivo farà propria la proposta di riforma del Movimento Cinque Stelle, che punta su una riduzione dagli attuali cinque a soli tre scaglioni di reddito. «È un'idea, ma non se ne può parlare seriamente senza aver prima approfondito i possibili esiti e comunque tutti gli aspetti connessi a un simile intervento».

Ad ogni modo il primo passo, come spiegato anche dal

responsabile dell'Economia, Roberto Gualtieri, sarà l'emanazione di una legge delega, che nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbe arrivare entro il prossimo aprile. Verosimilmente quindi, non si potranno avere novità concrete sul fronte della tanto agognata riforma fiscale prima della fine dell'anno. L'intenzione è infatti intervenire a valere sul 2021, ma bisognerà vedere se le divisioni interne alla maggioranza Pd-M5s-Leu-Italia Viva riusciranno a trovare una sintesi rapida su un tema così delicato come la redistribuzione del carico fiscale.

Intanto ha preso forma però l'intervento delineato nella legge di Bilancio 2020 per il taglio del cuneo fiscale sui redditi da lavoro dipendente. La proposta del governo ha infatti ottenuto il via libera dei sindacati lo scorso venerdì. L'operazione riguarderà 14 milioni di lavoratori, con la stragrande maggioranza, ovvero gli attuali percettori del bonus 80 euro,

che dovrà però accontentarsi di un incremento di soli 20 euro al mese. La vera novità sarà invece per i redditi tra i 25 mila e i 40 mila euro, a cui sarà esteso il beneficio anche se in maniera decrescente rispetto al reddito. Fino a 28 mila euro lordi il taglio del cuneo varrà 100 euro al mese, per poi calare gradualmente e arrivare a zero alla soglia dei 40 mila euro. (riproduzione riservata)



Pier Paolo Baretta



Peso: 1-1%, 6-34%

Milleproroghe Sale il bonus per la ricerca al Sud, nuovo fondo per le imprese in crisi

Carminé Fotina a pag. 2

50 per cento

La nuova percentuale del credito di imposta per chi investe in ricerca nel Mezzogiorno nel 2020 (era del 12% fino a quest'anno)

GLI EMENDAMENTI AL MILLEPROROGHE

Il bonus ricerca al Sud sale dal 12 al 50% Autostrade, stop di Iv

Fondo per aziende in crisi con solo 30 milioni. Ok a altri 172 segretari comunali
Carminé Fotina

ROMA

Bonus ricerca rafforzato al Sud, un nuovo mini Fondo per le aziende in crisi e una proroga per i nuovi adempimenti a carico dei consorzi di tutela del made in Italy. Sono alcune delle novità in materia di impresa che potrebbero essere introdotte con emendamenti del governo al decreto milleproroghe attualmente all'esame della Camera. Nel frattempo Italia Viva conferma tra i suoi 118 emendamenti

quello sul rinvio al 1° gennaio 2021 della plastic e della sugar tax e la proposta per cassare la norma che, in caso di revoca delle concessioni autostradali, affida temporaneamente ad Anas la gestione delle infrastrutture.

Ricerca e Fondo anti crisi

L'esecutivo punta ad innalzare dal 12% al 50% il credito di imposta previsto per il 2020 a favore delle attività di ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale se gli investimenti sono effettuati nelle regioni del Sud. Il beneficio si applicherà, al netto di altri contributi ricevuti per le stesse spese, nel limite massimo di 3 milioni e la copertura finanziaria,

pari a 157,8 milioni in tre anni, sarà a carico del Fondo sviluppo e coesione.

Un ulteriore emendamento trasforma il Fondo per i marchi storici (che era stato inserito nel decreto crescita) in un «Fondo per la salvaguar-



Peso: 1-3%, 2-14%

dia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa». Lo strumento sarà aperto anche ma non esclusivamente alle aziende titolari di marchi storici di interesse nazionale iscritti nel nuovo Registro dello Sviluppo economico (si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio), infatti il suo raggio d'azione viene esteso a società di capitali con almeno 500 dipendenti «in difficoltà economico-finanziaria». La proposta cancella le sanzioni (da 5 mila a 50 mila euro) che il Dl crescita aveva previsto per le imprese che non notificano al ministero progetti di chiusura o di delocalizzazione. Tuttavia la notifica delle informazioni sul progetto sarà indispensabile per accedere al Fondo, che prevede interventi nell'equity. A determinarne criteri e modalità di gestione sarà un successivo decreto ministeriale, anche se appare già chiaro che la dote disponibile - sono confermati i 30 milioni originariamente previsti per il Fondo marchi storici - rischia di essere estremamente esigua in rapporto a obiettivi e platea di intervento ampliata. Vale la pena ricordare che un precedente Fondo anti delocalizza-

zioni istituito dal governo Gentiloni, per 200 milioni, era stato cancellato dall'ex ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio per spostarne le risorse a favore del Fondo nazionale innovazione. Un'altra proposta governativa assegna allo Sviluppo 500 mila euro annui tra il 2020 e il 2022 per affiancare consulenti di politica industriale all'unità di gestione delle vertenze.

È in vista intanto la proroga di un anno (rispetto al 23 marzo 2020) del termine entro il quale, in attuazione di una direttiva Ue, i titolari di marchi collettivi registrati sono chiamati a presentare domanda per confermarli o convertirli in marchi di certificazione. Capitolo infrastrutture: per consentire l'immediata operatività dei commissari straordinari l'esecutivo punta ad autorizzare apposite contabilità speciali a loro nome.

Enti locali, sanità, energia

Si fa largo anche un mini-pacchetto enti locali, con il reclutamento di altri 172 segretari comunali (ma ne mancano 1.501 solo negli enti più piccoli), lo stop al divieto di candidarsi a presidente della Provincia per i sindaci negli ultimi 18 mesi di mandato e l'affi-

damento all'assemblea dei sindaci del compito di programmare le gestioni associate sul territorio. Un emendamento sancisce poi ufficialmente l'addio alla "attesa" della riforma delle Province, che tornano a essere regolate dal Testo unico degli enti locali.

Il ministero della Salute intanto lavora a un emendamento, su cui c'è già il sì del Mef, per una prima revisione dei tetti di spesa della farmaceutica. In particolare si punterà ad alzare leggermente quello per gli acquisti diretti - che nel 2019 potrebbe essere sfiorato per 2,4 miliardi - e abbassare quello della convenzionata (in avanzo di 800 milioni). L'operazione dovrebbe spostare circa 300 milioni da un tetto all'altro e punta a dare un primo segnale alle richieste delle aziende farmaceutiche chiamate a ripagare per metà i sforamenti (payback). Infine con un emendamento del senatore grillino Gianni Girotto, supportato dal governo, può partire la sperimentazione dell'autoconsumo collettivo da fonti energetiche rinnovabili.



Peso: 1-3%, 2-14%

PANORAMA**GIUNTA IMMUNITÀ DEL SENATO****Primo sì al processo per Salvini, assente la maggioranza**

Sì della Giunta per le immunità del Senato al processo a Salvini sull'ipotesi di accusa di sequestro di persona nella vicenda della nave Gregoretti: respinta la proposta del presidente Gasparri di negare la richiesta di autorizzazione a procedere. Assenti per protesta i senatori di maggioranza e gruppo misto. L'ultima parola spetta ora all'Aula. Salvi-

ni: «Vadano in galera spacciatori e mafiosi, non i ministri che hanno difeso il loro Paese». *a pagina 7*

Caso Gregoretti, via libera della giunta: processo a Salvini con i voti della Lega

IN SENATO

La maggioranza disertata
Ora il dossier in Aula solo se lo chiedono venti senatori

Emilia Patta

ROMA

Matteo Salvini si manda a processo da solo. La seduta della Giunta per le immunità del Senato ha visto ieri sera una scena un po' surreale: da una parte la maggioranza giallo-rossa, favorevole all'autorizzazione a procedere contro Matteo Salvini per il caso della nave Gregoretti (l'accusa del Tribunale dei ministri è sequestro di persona), che non ha votato disertando l'Aula; dall'altra la Lega, che naturalmente sarebbe contraria all'autorizzazione a procedere contro il suo leader, che ha votato a favore. Alla fine contro hanno votato solo i rappresentanti di Fi e di Fdi, ma il conto è stato a favore del sì al processo.

Parti invertite, dunque. E qualcuno nel Palazzo ricorda il lontano 1987, quando la Dc impose le dimissioni di Bettino Craxi da Palazzo Chigi per non fargli gestire la campagna elettorale e il presidente della Repubblica Francesco Cossiga incaricò Amintore Fanfa-

ni (il VI) di formare un governo elettorale con la sola Dc e alcuni "tecnici". Accusando l'alleato di falsità Craxi decise di votare sì la fiducia, e a quel punto fu il capogruppo alla Camera Mino Martinazzoli ad annunciare il no alla fiducia della Dc, contro il "suo" presidente del Consiglio, per evitare il possibile rinvio delle elezioni.

Anche ieri sulla questione calda dei migranti si è consumato un gioco delle parti invertite che ha per posta le elezioni in Emilia Romagna di domenica prossima. M5s, Pd, Iv e Leu avevano richiesto di rimandare il voto in Giunta proprio per non dare a Salvini il palcoscenico per poter recitare la parte del "martire" ma la richiesta è stata respinta la scorsa settimana con il voto decisivo della presidente azzurra del Senato Elisabetta Casellati. Da qui la protesta della maggioranza: disertare l'Aula. Il leader della Lega, diversamente da quanto accaduto du-



Peso: 1-3%, 7-24%

rante il primo governo Conte sul caso Diciotti, ha a quel punto deciso di votare a favore del processo in vista del voto in Emilia Romagna - vestendo così la parte del difensore dei confini ingiustamente accusato - nella consapevolezza che comunque in Aula non ci sarebbe il numero per far passare il no (il no all'autorizzazione, a differenza del sì, deve passare con la maggioranza assoluta in base alla legge costituzionale 1 del 1989 e all'articolo 135 bis del regolamento del Senato). «Lo scrittore Giovannino Guareschi diceva che ci sono momenti in cui per arrivare alla libertà bisogna passare dalla prigione. Siamo pronti, sono pronto - ha detto ieri Salvini durante

un comizio a Comacchio -. Scriverò "Le mie prigionie" come Silvio Pellico, faccio un nuovo format televisivo».

Che cosa accadrà ora? Entro i prossimi 30 giorni dovrebbe arrivare il voto dell'Aula, e Salvini ha già detto che anche in Aula i suoi senatori voteranno a favore. Dovrebbe. Perché un possibile esito di questa surreale vicenda è che alla fine l'Aula neanche si esprima: in caso di sì all'autorizzazione da parte della Giunta il regolamento del Senato prevede che il voto in Aula si svolge solo se lo richiedono 20 senatori, altrimenti vale il sì in Giunta. Certo, ci sono Fi e FdI che vogliono

votare contro come già fatto ieri in Giunta, ma da qui a 30 giorni le cose potrebbero cambiare.



Caso Gregoretti. Matteo Salvini ha confermato: i senatori leghisti voteranno per l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti anche in aula



Peso: 1-3%, 7-24%

FORNERO RISPONDE ALLE CRITICHE DI LANDINI: LA MIA, UNA RIVOLUZIONE NECESSARIA

Riforma delle pensioni e meno Irpef il governo studia la nuova manovra

BERTINI, GRASSIA, SEMPRINI E LA LETTERA DI ELSA FORNERO - PP. 6-7 COMMENTO DI LE PRI - P. 21

Riforma delle pensioni nella manovra Via quota 100, ma flessibilità in uscita

La ministra Catalfo: percorso avviato. Baretta (Pd): nuovo regime intervenendo sull'Irpef

CARLO BERTINI
ROMA

Se ne fa già un gran parlare, (Landini ieri su questo giornale ha pure proposto di permettere l'uscita dal lavoro a 62 anni senza penalizzazioni) ma i punti fermi, allo stato, sono pochi. Anche se significativi. Il primo è che il governo intende inserire nella prossima manovra economica due obiettivi ambiziosi, riforma Irpef e riforma, se pur parziale, delle pensioni. Sempre facendo attenzione a non allarmare i mercati con ipotesi dirompenti. «Il confronto che si terrà lunedì prossimo sulle pensioni servirà ad avviare un percorso per pensare a una riforma sulla flessibilità in uscita più stabile e più duratura della sperimentazione di Quota 100», spiega il ministro del lavoro Nunzia Catalfo dei 5stelle. E la volontà di fare presto è confermata dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta del Pd. «Se riuscissimo ad introdurre dentro la prossima manovra, un intervento sull'Irpef e un provvedimento pensionistico per superare quota cento non sarebbe poco».

Il secondo punto fermo, per quel che riguarda le pensioni,

è che questo provvedimento dovrebbe impegnare molte meno risorse di quelle che si spendono per quota 100 (38 anni di contributi e 62 di età) per cui sono stati stanziati oltre 8 miliardi per gli ultimi due anni, anche se la spesa è di molto inferiore al previsto. «Nel 2021 quota 100 decade - ricorda Baretta - abbiamo deciso di cominciare subito la discussione sulle pensioni e l'obiettivo è dare una flessibilità in uscita che costi meno di quota cento, che non è gestibile per i nostri conti pubblici».

Terza convinzione che si sta facendo strada nel governo è l'ipotesi di rendere facoltativa l'uscita anticipata con il ricalcolo tutto col sistema contributivo, come proposto ieri - in un'intervista a La Repubblica - dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. «Se scelgo il contributivo, siccome tanto verso e tanto prendo, me ne posso andare quando voglio», sintetizza Baretta. In quel caso la perdita per il lavoratore dipenderebbe dalla sua storia contributiva.

Prima col contributivo

Il dibattito è già aperto e tanto

per capire nella maggioranza ci sono diverse posizioni. Da quella dei grillini, prudenti su quota 100 varata dal loro precedente governo insieme al reddito di cittadinanza, a quella dei renziani che la abolirebbero tout court. «Oltre a quello - spiega Luigi Marattin di Italia Viva - noi vorremmo rendere permanente l'Ape social (il prepensionamento a 63 anni con 30 anni di contributi, senza oneri economici, per categorie particolari di lavori usuranti) rinnovata ed estesa; ripristinare l'Ape volontaria (ovvero anticipare il pensionamento attraverso un prestito da restituire nell'arco di 20 anni, una volta conseguito il diritto alla pensione di vecchiaia): prevedere infine un meccanismo di flessibilità basato interamente sul contributivo». Tradotto: vuoi andare in pensione prima? Ci vai con quanto hai versato. Comunque sia Pd e 5stelle sembrano d'accordo a procedere con un sistema flessibile di età di pensionamento che non scassi i conti. «Magari anche per tutti e non solo per alcune categorie disagiate ma con meccanismo di ricalcolo che garantiscano la tenuta del sistema», spiega un dirigente Dem con voce in capitolo. In-



Peso: 1-2%, 6-62%

somma la ratio è superare la Fornero con un meccanismo che non sia costoso come quota 100. «Dobbiamo fare cose impegnative sulla scuola e sulla riforma Irpef e non possiamo impegnare tutte le risorse così».

Stop a Tridico e Landini

In ogni caso siamo alle battute iniziali, ma lo scontro già si in-fuoca. A Tridico viene respin-

ta da Cgil, Cisl e Uil e anche dall'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che la giudica «poco opportuna e politicamente poco fattibile perché il rischio sarebbe quello di creare nuovi poveri». A Landini replica invece Marattin: «Il costo di pensionare tutti a 62 anni sarebbe scaricato sui giovani e la stati-

stica ci dice che non è il caso di trasferire risorse dai giovani agli anziani». —

Così su La Stampa



Ma i grillini continuano a frenare mentre Italia Viva preme per fare presto

Nell'intervista pubblicata su La Stampa lunedì 20 gennaio, Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, ha proposto un meccanismo di uscita flessibile per andare in pensione a partire da 62 anni e ha detto che la legge Fornero va superata. In merito alle altre richieste da fare al governo, il sindacalista ha parlato di una rivalutazione delle pensioni e una legge sulla non autosufficienza. Infine, secondo Landini, serve una pensione di garanzia per i giovani e per chi ha svolto lavori precari.



Un momento dell'incontro tra governo e sindacati a Palazzo Chigi sul taglio del cuneo fiscale



Peso: 1-2%, 6-62%

Pensioni, no del governo a proposta dei sindacati: costa 20 miliardi

La previdenza

Pensioni, la proposta dei sindacati costerebbe 20 miliardi

di Valentina Conte

ROMA – Andare in pensione prima senza penalità può costare anche 20 miliardi o più. La proposta dei sindacati - fuori a 62 anni con 20 di contributi e nessun ricalcolo con il meno favorevole metodo contributivo - porterebbe le lancette indietro a ben prima della legge Fornero del 2011. Quando le donne uscivano a 60 anni e gli uomini a 65. La curva della spesa pensionistica si alzerebbe come un soufflé di un punto, un punto e mezzo di Pil, ragionano i tecnici del governo. Anche se i calcoli sono tutti da mettere a punto. La mina dei costi è però sul tavolo. E lì la troveranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil quando lunedì incontreranno il ministro Catalfo proprio per entrare nel merito della loro proposta.

Sia chiaro: non sarà un confronto risolutivo. Si metteranno i primi palletti, si stilerà una road map della trattativa che si annuncia lunga. Ma i sindacati faranno valere le loro ragioni. A partire da alcuni ragionamenti di base. Imporre un'uscita flessibile - vai in pensione quando vuoi da 62 anni in su, ad esempio - solo con un ricalcolo contributivo, come propone pure il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, taglierebbe l'assegno fino al 25-30%. Un operaio che ha iniziato a lavorare a 16 anni e ha molti anni di contributi versati fino al 1995 - dunque in pieno sistema retributivo, prima della riforma Dini - verrebbe fortemente penalizzato. Si fa poi notare che la spesa previdenziale italiana non è fuori con-

trollo. Anzi pesa meno in rapporto al Pil di quanto dicono le statistiche ufficiali: non il 16%, ma un punto o un punto e mezzo in meno. E questo perché nel calderone dei conti finisce anche spesa assistenziale del tutto slegata alla previdenza: assegni familiari, Tfr, indennità di malattia. Infine i pensionati pagano molte tasse - 58 miliardi di Irpef - senza ricevere gli 80 euro e potendo godere di detrazioni più basse di quelle godute dai lavoratori.

Ecco insomma il quadro che faranno i sindacati. Se riformare la Fornero (67 anni di età oppure 43 anni di contributi) anche per superare Quota 100 costa troppo, la risposta è nel sistema stesso: rivedere i calcoli, soppesare il carico fiscale, non penalizzare i sacrifici di una vita. E soprattutto usare gli avanzi di Quota 100, visto che nel 2019 solo la metà degli aventi diritti ha scelto questa forma di flessibilità e le domande procedono lente. Secondo le più recenti stime Inps, nel decennio 2019-2028 (Quota 100 dura tre anni, ma ha un impatto più lungo) la minore spesa sarà di 6,5 miliardi su 28 miliardi stanziati dal governo M5S-Lega.

Se questo è il clima, si comprende l'eco suscitata dall'idea del presidente dell'Inps Tridico riportata da *Repubblica* di consentire flessibilità in uscita solo se ripagata dalla rinuncia di un pezzetto di assegno: ovvero con il ricalcolo contributivo. Anche per una questione di equità intergenerazionale, visto che dal 2036 quella sarà la modalità di pensionamento per tutti. Ipotesi bollata dalla

Cisl come «impropria», buttata lì per «condizionare l'incontro» di lunedì. «Siamo determinati a restituire al mittente qualsiasi ipotesi di scambio tra flessibilità in uscita e calcolo integralmente contributivo della pensione», dice il sindacato guidato da Annamaria Furlan. Stesso clima in casa Uil, «contraria ad ogni ipotesi di subordinare la flessibilità di accesso alla pensione al ricalcolo contributivo», insiste Domenico Proietti, segretario confederale. Anche la Cgil con il leader Maurizio Landini ritiene inaccettabile lo scambio flessibilità-ricalcòlo: «La legge Fornero ha aumentato le disuguaglianze e va superata. Ma il ricalcolo sarebbe troppo penalizzante». Tridico viene poi criticato anche dall'autrice della riforma del 2011 che la sua idea punta a smontare. «Sotto il profilo finanziario questa proposta non addossa oneri alla collettività nel senso che ciascuno prende la pensione che si è pagata con i propri contributi», ragiona l'ex ministro Elsa Fornero. «Ma è chiaro che comporterebbe pensioni molto più basse di quelle che i lavoratori si attendono». L'ultima parola al ministro del Lavoro Nunzia Catalfo che per ora si limita ad auspicare: «I risparmi di Quota 100 restino nella previdenza, la flessibilità deve essere stabile e duratura».

È il calcolo del governo sull'uscita a 62 anni con 20 di contributi senza penalità. No di Cgil, Cisl, Uil al piano Tridico: "Assegni tagliati fino al 30%"



Peso: 1-2%, 7-62%

Su Repubblica

Intervista al presidente dell'Inps

Tridico "In pensione anche prima del previsto Ma in base ai contributi"

La flessibilità sui 67 anni va assicurata ma bisogna garantire pure i giovani con lavori precari e costi nei versamenti

Su Quota 100 risparmiati 6,2 miliardi nel triennio. Mi aspetto che quelle risorse vadano sulla previdenza

▲ Pasquale Tridico
Sul giornale di ieri l'intervista al presidente dell'Inps nella quale si dice favorevole ad una flessibilità in uscita ma solo con il calcolo contributivo

Cinque anni di risparmi per Quota 100

(ricalcolo al 31 ottobre 2019)

	Previsione originaria	Revisione della spesa	Minore spesa	
2019	3.453	1.874	1.579	
2020	7.334	4.751	2.583	
2021	7.763	5.695	2.068	
2022	7.310	5.757	1.553	
2023	5.034	4.490	544	
2024	2.324	2.377	-53	
2025	251	593	-342	■
2026	-1.216	-753	-463	■
2027	-1.897	-1.401	-496	■
2028	-2.009	-1.510	-499	■

L'età per la pensione negli altri Paesi

65 anni Germania
L'ultima riforma sta gradualmente aumentando l'età, facendola passare dai 65 del 2012 a 67 entro il 2030. Attualmente è 65 anni e 8 mesi

62 anni Francia
Si richiedono 62 anni di età, ma ci sono molte possibilità di anticipo. Il governo ha rinunciato per le proteste al progetto di arrivare al tetto di 64 anni

65 anni Gran Bretagna
L'età si sta gradualmente alzando, al momento è arrivata a 65 anni e sei mesi. Alle donne viene concesso uno sconto "di genere" di alcuni mesi

65 anni Spagna
Previsto un aumento dell'età per arrivare a 67 anni: nel 2019 65 anni e 8 mesi. Si può andare prima in pensione accettando un assegno più basso

61 anni Svezia
I 61 anni sono un punto di partenza flessibile: in realtà si può continuare a lavorare fino ai 67 anni, se lo consente il datore di lavoro



Peso: 1-2%, 7-62%

Il nodo delle concessioni

Autostrade, renziani all'attacco emendamento contro la revoca

► Stop di Italia Viva all'affido ad Anas della rete ► Forte irritazione di Palazzo Chigi e del Pd e alla riduzione delle penali: patti da rispettare che difendono le norme del Milleproroghe

IL RETROSCENA

ROMA E' scontro tra i rosso-gialli. Matteo Renzi l'aveva promesso: «Italia Viva è pronta a salire sulla barricata». E così è. Il partito dell'ex premier ha presentato in extremis alla Camera un emendamento soppressivo della norma - contenuta nel decreto Milleproroghe e proposta dal governo - che in caso di revoca delle concessioni autostradali affida all'Anas la gestione transitoria e riduce le eventuali penali a carico dello Stato.

Da Palazzo Chigi non filtra alcun commento, ma l'irritazione per la mossa di Renzi è palpabile sia nel Pd che tra i 5Stelle. L'ex premier ha presentato l'emendamento perché convinto «che l'Italia non può segare il ramo su cui è seduta: con un atto del genere perderemmo ogni credibilità verso gli investitori internazionali, non si cambiano le leggi in corsa e non si stracciano le convenzioni in essere. Non è serio».

LE CONSEGUENZE

La mossa di Renzi non dovrebbe però avere effetti pratici. Con ogni probabilità l'emendamento verrà respinto: «C'è così tanta demagogia e propaganda in giro», dice un alto esponente di Italia Viva, «che tutti cercano un presunto colpevole per il disastro del ponte Morandi e dunque tutti voteranno contro una norma che difende solo il buonsenso. Gli alleati stiano tranquilli: l'emendamento non passa...».

Vero? Si vedrà tra qualche giorno nell'Aula di Montecitorio. Nel frattempo slitta ancora la decisione sul destino delle concessioni. «Tutto verrà deciso dopo il voto in Emilia e Calabria domenica», dice una fonte che cura il dossier, «il Consiglio dei ministri in cui potrebbe essere presa

una determinazione potrebbe essere quello di giovedì 30 gennaio o di venerdì 31».

Le posizioni sono note. Luigi Di Maio insiste per la revoca secca: «Bisogna fare giustizia per le 43 vittime di Genova». Tant'è che ha bocciato l'idea di una maxi-multa ad Atlantia. Il premier Giuseppe Conte cerca di mediare e a palazzo Chigi non escludono una revoca parziale per i tratti autostradali in cui sono stati «manifesti e lampanti» la scarsa manutenzione e il conseguente degrado strutturale di ponti, viadotti e gallerie. Soluzione che troverebbe favorevole anche il Pd con la ministra Paola De Micheli (Infrastrutture) e Roberto Gualtieri (Economia), preoccupati per l'eventuale risarcimento miliardario. In serata il premier ha ribadito che la decisione sarà ponderata e nell'interesse collettivo.

LE REAZIONI

Da Atlantia, la holding che controlla Autostrade per l'Italia, non trapela nulla. L'azienda aspetta di capire quali saranno le scelte finali. Ha fatto comunque già sapere che nel caso in cui non ci sarà una modifica dell'articolo 35 - quello che vuole abrogare Italia Viva - entro il 28 febbraio, data di conversione del decreto sulle concessioni, scatterà

la risoluzione della convenzione, come previsto del resto dalla normativa in vigore. Le attuali regole stabiliscono infatti che una modifica dei patti dà il diritto alla risoluzione del contratto e, sempre secondo la convenzione e i legali di Autostrade, ad un maxi risarcimento da oltre 25 miliardi.

Ma al di là dei tatticismi c'è poco tempo fino per trovare un'intesa ed evitare una battaglia legale dagli esiti incerti. Se invece la maggioranza dovesse procedere sulla strada già segnata lo scontro sarebbe totale. Per la verità anche la scadenza di febbraio potrebbe essere superata qualora il quadro regolatorio dovesse successivamente cambiare. Autostrade ha infatti altri sei mesi, dopo la comunicazione formale della risoluzione, per restituire la concessione. Il nuovo piano industriale di Aspi e le aperture sul fronte degli investimenti, dei pedaggi e della manutenzione restano ancora sul tavolo di un negoziato che al momento è nel limbo.

**Alberto Gentili
Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%

ASPI ALLA FINESTRA MA SE NON CI SARANNO CAMBIAMENTI ENTRO FEBBRAIO PROCEDERÀ CON LA RISOLUZIONE DEL CONTRATTO

Le concessioni ad Atlantia

Legenda

- Autostrade per l'Italia
- Società Autostrada Tirrenica
- Traforo del Monte Bianco
- Tangenziale di Napoli
- Raccordo autostradale Valle d'Aosta
- Autostrade Meridionali
- Brescia-Padova*



	Partecipazione	Km	Scadenza
Autostrade per l'Italia	88%	2.855	2038
Trafo del Monte Bianco	44,9	6	2050
Raccordo Valle d'Aosta	21,5%	32	2032
Brescia-Padova*	90%	236	2026
Autostrada Tirrenica (Sat)	88%	55	2046
Tangenziale di Napoli	88%	20	2037
Autostrade Meridionali	52%	52	2012+

*attraverso la controllata Abertis

+proroga

centimetri



Peso: 37%



IMMIGRAZIONE

PROCESSO FARSA A SALVINI

*Solo la Lega vota per mandare il suo leader alla sbarra per il caso Gregoretti
E Renzi prova a rinviare tutto, dalle tasse alla prescrizione*

■ Con il voto a favore dei leghisti, la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato ha deciso di mandare Salvini a processo. Surreale la scena per cui i maggiori accusatori del leader del Carroccio (Pd e M5s) non hanno partecipato, per impedire ricadute elettorali. **servizi da pagina 2 a pagina 4**

Farsa Gregoretti La maggioranza diserta la Giunta E Salvini ottiene l'ok al processo

*Il leader leghista accusa i democrat:
«Quei vigliacchi non si sono
nemmeno presentati. E diremo
sì anche in Senato a febbraio»*

Giuseppe Marino

■ Vicenda lunare, finale marziano. Si è concluso nel modo più incredibile il teatrino intorno al «rinvio a giudizio» per Matteo Salvini. La giunta per le immunità del Senato ha vo-

tato per autorizzare il processo contro il leader della Lega sul caso di nave Gregoretti. La decisione finale spetta all'aula. E, ultimo colpo di scena, a presentare ai senatori la rela-



Peso: 1-16%, 2-64%

zione che caldeggia l'autorizzazione a procedere contro Salvini, sarà la leghista Erika Stefani.

Breve riassunto per punti (surreali) della vicenda:

Un leader dell'opposizione, Matteo Salvini, è stato indagato quando era ministro per un suo atto politico, la procura ne ha chiesto il proscioglimento ma il giudice, al contrario, ha chiesto che venga processato.

La maggioranza che sostiene il nuovo governo ha chiaramente fatto capire di volerlo vedere alla sbarra. I più accaniti accusatori sono i 5 Stelle. Gli stessi che erano al governo con Salvini, condivisero la linea dei porti chiusi e salvarono il «capitano» da un precedente processo con la stessa accusa (sequestro di persona) applicata a un'altra nave della Guardia costiera carica di migranti (stavolta la Gregoretti, la volta precedente era la Diciotti).

Trattandosi di un presunto reato commesso da ministro, serve il via libera del Senato che richiede prima un parere a un organo tecnico, la giunta per le immunità. Con la stessa

composizione che per la Diciotti aveva detto no al processo, stavolta si profilava un sì. Ma la maggioranza si è accorta di aver fissato la data del voto in giunta il 20 gennaio, proprio a ridosso della settimana decisiva del voto in Emilia Romagna, e ha deciso di prendere tempo per non dare a Salvini la possibilità di «fare il martire».

In giunta si è combattuta una battaglia a colpi di regolamento che la maggioranza, in sostanza ha perso: il rinvio del voto a dopo le elezioni regionali è stato negato. I giallorossi hanno allora deciso di ritirarsi sull'Aventino e non partecipare alla seduta decisiva della giunta.

Salvini ha sparigliato chiedendo ai suoi parlamentari di votare per l'autorizzazione a procedere che, altrimenti, sarebbe stata negata grazie all'assenza dei senatori di maggioranza.

Atto finale: da regolamento, il 17 febbraio si voterà in aula (se lo chiederanno 20 senatori, sennò varrà la linea della giunta). A presentare la rela-

zione di «accusa» sarà una delle parlamentari che ha votato in giunta per processare Salvini, quindi una leghista: Erika Stefani. Per di più, ex ministro (delle Autonomie) nello stesso governo che ha deciso i porti chiusi. Dunque l'accusatrice è una «complice» di Salvini.

Il quadro dei fatti è questo. Confinata sullo sfondo la questione di merito, ieri nuovo scontro sulle procedure. A partire dalla capogruppo M5s Elvira Evangelista in giunta che accusa Maurizio Gasparri di non essere stato imparziale e per questo «sarebbe stato inutile partecipare alla seduta di oggi». Stessi toni per il capogruppo del Pd in Senato Andrea Marcucci, cui Gasparri replica in modo netto: «Mi accusa di aver negato il materiale necessario per deliberare: è falso, ne risponderò». Il senatore azzurro ha anche sporto denuncia per le minacce subite on line dopo gli attacchi dei giallorossi.

Al di là dei tatticismi, l'intento della maggioranza di far processare Salvini era evidente. E il «capitano» ora attacca. In un incontro con i pescatori delle Valli di Comacchio, a chi

lo invitava a non mollare, il capo del Carroccio ha replicato ironico: «Ma sei matta! Per fermarmi mi devono arrestare, vabbé che non manca molto ma, in caso, da dentro, scriverò le *Mie prigioni* come Silvio Pellico». La prende con meno spirito la capogruppo azzurra in Senato Anna Maria Bernini: «Ingiustizia è fatta». E anche Giorgia Meloni, dopo che il senatore di Fdi ha votato per evitare il processo, attacca: «La sinistra vuole processare Salvini ma non se ne vuole assumere la responsabilità. Sanno che è una cosa indegna».

Nei prossimi giorni la battaglia si giocherà sulla comunicazione: i giallorossi punteranno sul fatto che Salvini «si è mandato a giudizio da solo». Il «capitano» gli dà dei «vigliacchi» per non essersi presentati in giunta e annuncia che anche in Aula la Lega voterà a favore del processo: «I miei avvocati me lo sconsigliano, ma così chiudiamo la partita».

Resta l'ultima incognita: il voto in Emilia Romagna. Una sconfitta del centrosinistra peserebbe sul governo ma anche sulla linea della maggioranza nel caso Gregoretti.

Le reazioni

Andrea Marcucci (Pd)

“ Salvini e la Casellati hanno ottenuto il loro piccolo risultato

Giorgia Meloni (Fdi)

“ La sinistra vuole processare Salvini ma non vuole la responsabilità

Anna Maria Bernini (Fi)

“ Ingiustizia è fatta. Processo indebito a atto politico e a un solo ministro

Mariastella Gelmini (Fi)

“ La maggioranza è scappata dal Parlamento. Sono incapaci

Loredana De Petris (Leu)

“ La Lega piega le istituzioni a un uso elettorale e propagandistico

La vicenda

Il «no» allo sbarco

A luglio del 2019 141 migranti, salvati in acque maltesi da un peschereccio e dalla Guardia di Finanza, vengono fatti salire sulla nave Gregoretti. Il Viminale fa sbarcare minori e malati, ma per giorni 116 persone restano sulla nave. Lo sbarco arriva il 31 luglio

L'inchiesta di Catania

La procura di Catania apre un'inchiesta. Ma a settembre il pm chiede l'archiviazione. Ma a negarla è il Tribunale dei ministri di Catania, che chiede al Senato l'autorizzazione a procedere per mandare a processo l'ex ministro dell'Interno

Il gioco delle parti

Il M5s, che nel Conte1 aveva difeso Salvini sul caso gemello, quello di nave Diciotti, annunciano che voteranno sì al processo. Il Pd si accoda, con Iv. Ma non vogliono il voto a pochi giorni da quello in Emilia. Di qui la scelta di disertare la giunta



Peso: 1-16%, 2-64%



SALVINI SI MANDA A PROCESSO DA SOLO

I PAGLIACCI

NAVE GREGORETTI
 PRIMA SI PARAGONA
 A PELLICO, POI IN GIUNTA
 SI FA VOTARE CONTRO
 DAI LEGHISTI E CHIEDE
 DI DIGIUNARE PER LUI

▷ MASSARI E PROIETTI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-46%, 2-60%, 3-6%

Comica finale: digiuno per Salvini a processo

GREGORETTI

» ILARIA PROIETTI

Alle cinque della sera c'è tempo per un'ultima trovata. La Lega si mette a raccogliere le adesioni al digiuno di solidarietà con Matteo Salvini "che rischia la galera per aver difeso la Patria". Proprio mentre si riunisce la Giunta per le autorizzazioni a procedere dove di lì a poco, i senatori del Carroccio decidono di mandare a processo il loro Capo per la gestione dei migranti trattenuti a bordo della nave Gregoretti. E questo nonostante il resto del centrodestra voti (inutilmente) per tentare di garantirgli il salvacondotto, mentre la maggioranza diserta la seduta per protesta.

ALLA FINE, la giornata che segna picchi di dadaismo ha un unico vincitore: Salvini. Che infatti esulta dall'ennesimo palcoscenico dell'ennesimo comizio in Emilia-Romagna in un *tourbillon* di cambi di registro e d'abito degni del miglior

Fregoli: se alla mattina giura di essere pronto a finire in gattabuia come il patriota Silvio Pellico, sul finir del giorno prova a vestire i panni (altrettanto improbabili) del Mahatma Gandhi, divenuto padre dell'India liberata a suon di *satyagraha* non violenti.

Certo è che il bottino politico portato a casa dal capo della Lega, più esperto di salami che di digiuni, è ghiotto. Perché ha ottenuto esattamente quel che voleva: che la Giunta per le autorizzazioni a procedere dicesse sì al processo contro di lui prima delle elezioni del 26 gennaio a cui arriverà da martire. Di più: da patriota in odore di santità.

E così quando la maggioranza ha scelto di disertare in blocco la Giunta del Senato per non regalargli questo vantaggio (che potrebbe essere decisivo per espugnare l'Emilia-Romagna), il Capitano ha deciso di fare da sé, ordinando ai suoi l'impensabile fino a 48 ore fa: votare loro stessi il via libera ai magistrati di Catania che lo accusano di sequestro aggravato di persona.

I cinque leghisti infatti si sono presentati eccome in

Giunta per dire sì al processo a Salvini anche a costo di spaccare il centrodestra. Perché i quattro senatori di Forza Italia insieme all'unico rappresentante del partito di Giorgia Meloni hanno invece confermato il loro no all'autorizzazione a procedere: il pareggio ha determinato la bocciatura della relazione di Maurizio Gasparri che invece chiedeva alla Giunta di garantire l'impunità a Salvini. Il leghista, incassata la condanna (a uso elettorale), ha naturalmente puntato subito agli occhi degli avversari. E in particolare del partito del governatore uscente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, in corsa contro la "sua" Lucia Borgonzoni: "Quelli del Pd non hanno neanche la faccia di difendere la loro idea. Vogliono mandarmi a processo e decidere dove, come e quando" ha detto riferendosi alla decisione di disertare la Giunta.

La maggioranza prova a reagire, sostenendo che al Senato ci sono state delle forzature tali da giustificare la scelta. E che soprattutto il voto fi-

nale su Salvini si terrà il 17 febbraio, quando a decidere sarà l'aula di Palazzo Madama. Ma sa perfettamente di aver pagato un prezzo salato alla Lega da quando, giorni fa, ha chiesto il rinvio del voto in Giunta dopo il 26 gennaio.

Una scelta difficile da far comprendere agli elettori che Salvini sintetizza in maniera brutale: "Hanno paura, sanno che domenica si vota". E infatti il leghista infierisce e rilancia: dice che in caso di processo trascinerà in tribunale Conte e Di Maio. Gli ex alleati di governo rispondono, ma senza fargli male. Alla fine, Gianluca Castaldi dei 5 Stelle si toglie almeno una soddisfazione a proposito del digiuno leghista. "In 30 anni hanno mangiato troppo: ci voleva". Una magra soddisfazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Martirio" I leghisti votano per far processare il Capo e lanciano la giornata senza mangiare per solidarietà Meloni e B. restano sul "no", i giallorossi disertano



Peso: 1-46%, 2-60%, 3-6%



I punti

1

Gregoretti è una nave della Guardia Costiera che, dopo aver soccorso 116 persone, fu bloccata in mare da Salvini per giorni nel luglio scorso

2

Il Tribunale dei ministri accusa il leghista di sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio

3

Sarà il Senato a decidere, come nel caso simile della Diciotti, se Salvini ha agito per interesse pubblico: l'Aula voterà il 17 febbraio



Stasera cena sostanziosa, domani io Diggiuno! Se volete unirvi, scegliete un giorno e segnalate la vostra adesione

MATTEO SALVINI

Se ne riparla in Aula
La decisione "vera"
sarà presa tra un mese:
l'Assemblea del Senato
sceglierà il 17 febbraio



PARLA DI PIETRO L'ex pm contro chi beatifica il latitante
**“Craxi, uno dei tanti politici
 che violavano le loro leggi”**

■ Il magistrato di Mani Pulite: “Vedo un completo stravolgimento della realtà e una informazione pilotata e artefatta”. E sulle accuse di complotto internazionale: “I soldi nei conti esteri mica ce li ha messi la Cia”

◉ **BARBACETTO** A PAG. 9

“Bettino Craxi era un latitante e fu solo vittima di se stesso”

Antonio Di Pietro L'ex pm di Mani Pulite sul ventennale della morte del leader Psi e le beatificazioni ad Hammamet

» **GIANNI BARBACETTO**

È frastornato e deluso, Antonio Di Pietro, per l'aria di santificazione che tira in questi giorni sul più famoso dei suoi indagati, Bettino Craxi. E anche per un paio di episodi che gli sono capitati. Un signore distinto, sul treno Italo Napoli-Milano, lo ha apostrofato: “Lei è quello che ha rovinato l'Italia”. A Roma, invece, su un autobus, un ragazzo gli ha chiesto: “Lei è Antonio Di Pietro, quello di Mani Pulite?”. “Sì”. Uno sputo addosso e una fuga, alla fermata di piazza Venezia.

Sono passati vent'anni dalla morte di Craxi e 28 dall'inizio di Mani Pulite e...

... e c'è un completo stravolgimento della realtà. Io quel ragazzo che mi ha sputato addosso lo avrei voluto abbracciare: perché ai tempi di Mani Pulite non era neanche nato e non è colpa sua se oggi è rima-

sto vittima di un'informazione pilotata e artefatta. Quanto al signore su Italo, gli ho risposto che non ho rovinato l'Italia, ma ho solo cercato di curarla, di guarire la malattia della corruzione. E per fortuna ho trovato attorno, sul treno, molte persone che erano d'accordo con me. Io negli anni di Mani Pulite ho fatto soltanto il mio dovere, che era quello di fare le inchieste. Ma oggi mi si rimprovera perché ho fatto il mio lavoro e si mette in discussione l'esercizio di un dovere.

Evidentemente Mani Pulite fa ancora male.

Tangentopoli fa ancora male, perché quella era il male, non Mani Pulite che ha cercato di curarla. Si continua a raccontare una storia diversa dalla realtà. Si continua a diffondere un'informazione falsata. Io non ho niente contro una famiglia che ricorda un padre, un marito, morto vent'anni fa. La famiglia e gli amici vanno

solo rispettati. Ma ce l'ho con una informazione che trasforma in vittima una persona che in vita si era macchiata di crimini e aveva avuto delle condanne definitive. Come si fa a proporre di dedicare la via di una città a un latitante condannato per gravi reati?

In questi giorni è stato detto che Craxi, segretario del Psi, è stata la vittima di Mani Pulite, l'unico che ha pagato per un intero sistema.

Ma finiamola: Craxi è stato vittima di se stesso, avendo scelto di farsi corrompere pure lui come migliaia di altri indagati delle inchieste di Mani Pulite. C'è chi, in altri partiti, ha avuto più avvisi di garanzia di lui. Vittima? Ma ci sono le sentenze, le confessioni, i conti all'estero, miliardi di li-



Peso: 1-5%, 9-68%

re spariti.

Le rimproverano di avere impedito che fosse curato in Italia.

Immagistrati non hanno alcuna possibilità di garantire un salvacondotto giudiziario a un condannato definitivo fuggito all'estero e dunque dichiarato latitante. È un potere che ha, semmai, la politica, il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, non so... So che se fosse tornato in Italia nessuno gli avrebbe potuto togliere il suo diritto a essere curato in ospedale. È scritto nei codici. Lui invece chiedeva, con una sorta di ricatto allo Stato, un salvacondotto preventivo che i magistrati non potevano dare.

Claudio Martelli ha detto che Cra-

xi non era un latitante, ma un rifugiato politico.

Sarà stato un rifugiato politico per la Tunisia. Per lo Stato italiano era un condannato definitivo dichiarato latitante. Anche i terroristi rossi in Francia si dichiarano e sono considerati rifugiati politici, ma questo non toglie che per l'Italia sono e restano latitanti.

La politica costa, dicono i suoi difensori, dunque il finanziamento illecito era comune a tutti i partiti. Ed era necessario per far vivere la democrazia.

Violavano la legge che i partiti stessi avevano fatto. Finanziavano illegalmente i partiti, ma poi ne approfittavano anche per i loro interessi personali. Ora elogiano il discorso di Craxi in Parlamento che diceva: i bilanci di tutti i partiti sono

falsi. Ma non era coraggio, era una furbata dell'ultimo minuto, che ammetteva quello che avevamo già scoperto, senza parlare però degli appalti truccati, né dei conti personali all'estero. Si ammette il finanziamento illecito, ma non la corruzione e la concussione. Gli imprenditori erano costretti a pagare mazzette per ottenere i lavori. E poi facevano lavori spesso inutili e soprattutto pagati più del dovuto, o costruivano ponti con tanta sabbia e poco cemento, destinati a venir giù.

Avete abbattuto Craxi, ma salvato i comunisti.

L'amnistia per i finanziamenti dell'Unione sovietica al Pci l'hanno fatta i partiti nel 1989, prima di Mani Pulite. Quanto alle tangenti, siamo riusciti ad arrivare fino ai segretari amministrativi dei partiti, della Dc (Severino Citaristi), del Pci (Vincenzo Balzamo) e anche del Pci (Renato Pollini e Marcello Stefanini, che non

sono stati condannati perché nel frattempo sono morti e da morti certamente non potevano mettere per iscritto che uso avevano fatto dei soldi ed eventualmente a chi li avevano dati).

Eravate manovrati dalla Cia.

Ma anche dal Kgb, dal Mossad e chi più ne ha più ne metta. Ma siamo seri. I soldi che abbiamo trovato nei conti svizzeri di tanti corrotti, Craxi compreso, ce li hanno messi loro o io per conto della Cia?

Amarcord

Bettino Craxi e Di Pietro al processo Enimont nel '93

Fotogramma

Quel ragazzo che l'altro giorno mi ha sputato addosso lo avrei voluto abbracciare: perché ai tempi di Mani Pulite non era neanche nato



Peso: 1-5%, 9-68%

Harakiri della Lega

SALVINI: «ARRESTATEMI Scriverò le mie prigioni»

Il segretario dà ordine ai suoi di votare per mandarlo a processo Pd in tilt: «Matteo fa il martire». Ma non è quello che voleva? Permessi falsi ai migranti, in manette un fan di Bonaccini

PIETRO SENALDI

«Ci sono momenti nei quali per arrivare alla libertà bisogna passare dalla prigione». La vicenda della Gregoretti e dell'incriminazione di Matteo Salvini per sequestro di persona per aver impedito per quattro giorni lo sbarco di 130 profughi è grottesca.

Per illustrarla, l'ex ministro dell'Interno prende in prestito le parole di Giovannino Guareschi, uno dei più grandi umoristi e caricaturisti italiani. Lo scrittore e giornalista emiliano (...)

segue → a pagina 3

LA SFIDA DI SALVINI

«Arrestatemi. Così scriverò le mie prigioni»

L'ex ministro dell'Interno decide di farsi processare e i giallorossi vanno in tilt, accusandolo di voler fare il martire per vincere le Regionali. In realtà sono loro che desiderano spedire Matteo a giudizio. E non possono impedirgli di difendersi anche politicamente

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) ebbe almeno la soddisfazione di essere spedito in carcere da Alcide De Gasperi, un gigante, che si assunse la piena responsabilità del proprio comportamento. Riteneva che Guareschi lo avesse difeso e procedette contro l'intellettuale. «Se il carcere l'ho fatto io, può farlo anche lui», commentò lo statista della Dc il giorno della sentenza di condanna.

Il leader della Lega invece è perseguitato da nani politici. Il premier Conte, che nell'identica vi-

ceda della motovedetta Diciotti sostenne il suo vice, autodenunciandosi e votando in Parlamento contro il processo, oggi lo vuole a giudizio, incurante del fatto che solo i dittatori trascinano alla sbarra il capo dell'opposizione. Come il presidente del Consiglio si comportano parlamentari e ministri grillini, complici della politica sull'immigrazione della Lega nello scorso governo, non essendovisi mai opposti, neppure a parole.

Il Pd viceversa ha sempre criticato l'ex ministro per i casi Diciotti e Gregoretti, definendo razzista e xenofoba la sua azione politica e

plaudendo alla sua incriminazione. Ieri però ha fatto sega in commissione parlamentare. Temeva che un suo voto a favore del processo avrebbe potuto danneggiare il candidato dem in Emilia-Ro-



Peso: 1-25%, 3-43%

magna, dove domenica si sceglie il governatore.

Abbiamo trovato il collante tra M5S e Pd oltre alle poltrone. È il rifiuto di assumersi le responsabilità delle proprie azioni e il vizio di piegare i principi e l'onore alle esigenze della tattica politica. I grillini e il premier, pur di restare sul palcoscenico del teatrino di governo, cambiano opinioni e comportamenti a seconda delle esigenze dei burattinai che ne muovono i fili. I dem si adoperano per abbattere per via giudiziaria il nemico che li sconfigge nelle urne ma non sono disposti a rispondere di questo all'opinione pubblica.

CORTOCIRCUITO

Salvini osserva lo spettacolo, fa buon viso a cattivo gioco e sfida: «Arrestatemi, scriverò le mie prigioni». Queste le parole con le quali il capitano ha dato indicazione ai senatori leghisti di votare in commissione a favore del processo, spiazzando la sinistra, che ora lo accusa. «Vuole fare il martire» denunciano indignati i compagni, «per vincere in Emilia-Romagna».

Urge riavvolgere il nastro e chiarire qualcosa, per non perdere l'orientamento travolti dal cortocircuito nel quale è finita la sinistra. Salvini fino a ieri non aveva mai chiesto di essere processato e, quando ha impedito lo sbarco ai profughi della Gregoretti, non cercava un martirio giudiziario; era convinto di agire nell'interesse dell'Italia e nel pieno dei propri poteri di ministro dell'Interno. Se proprio vogliamo dirla tutta, questo giudizio il leader della Lega se

lo risparmierebbe volentieri, però sa di non poterlo evitare, perché il voto decisivo per mandarlo alla sbarra non era ieri in commissione bensì sarà a febbraio, dopo la consultazione emiliano-romagnola, nell'aula del Senato, dove M5S e Pd hanno la maggioranza e non avranno pietà di lui. Ieri Matteo ha fatto harakiri, ma in sostanza ha solo anticipato quel che il Parlamento deciderà e che non avrebbe potuto evitare. La mossa mediaticamente non è facile da spiegare, se non con il delirio che avvolge tutta questa vicenda, che non ha mai avuto nulla di penale ma è esclusivamente politica, e con il fatto che il leghista ha voluto togliere un argomento alla campagna elettorale dei rivali.

Ancora più grottesco del processo è che ora la sinistra critichi Salvini perché, malgrado abbia acconsentito a farsi processare, si protesta innocente e cerca di volgere sul piano politico una posizione che ha assunto in coerenza con quanto va dicendo da sempre in tema di immigrazione.

PENTITI?

Se pentastellati e dem si sono pentiti della campagna anti-Lega sui clandestini e pensano che processare Salvini si rivelerà un boomerang elettorale, non hanno che da votare per il proscioglimento del leghista, privandolo così di quello straordinario vantaggio che sostengono sia finire sotto processo. Oppure potrebbero addirittura decidere di finire loro alla sbarra e verificare se è una buona via per conquistare l'Emilia-Romagna; i grillini e Conte autodenunciandosi come fecero con il

caso Diciotti, il Pd denunciando la ministra Lamorgese, successore di Matteo al Viminale, per aver trattenuto dieci giorni i profughi a bordo della nave di una ong in concomitanza con il voto dello scorso ottobre in Umbria.

Il balletto sull'incriminazione di Salvini ha imbarazzato anche intellettuali molto vicini ai Dem. Paolo Mieli sul *Corriere della Sera* ha invitato Zingaretti e compagni a non nascondersi dietro un filo d'erba. Gli italiani sanno bene che il Pd è pro immigrati e aver saltato il voto su Salvini in commissione non cambierà il loro giudizio sul partito. Ilvo Diamanti su *Repubblica* è stato ancora più pesante, invitando il partito a sciogliersi, visto che disertando la decisione sulla Gregoretti ha rinunciato ai propri valori.

L'unico senza dubbi è il solito Gad Lerner, che accusa il segretario leghista di vittimismo, perché tanto non è detto che sarà condannato, visto che gli estremi del reato sono fumosi. Siamo d'accordo, ma allora che senso ha processarlo? Uno solo, dargli scacco politicamente. Legittimo, anche se scorretto, ma non si può negare al leghista il diritto di difendersi politicamente e con i voti oltre che in Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-25%, 3-43%



La renziana Bonetti anziché alla famiglia pensa soltanto alla lotta all'omofobia

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 12



► OCCIDENTE SENZA RADICI

Smettere di fare bambini fa aumentare la povertà Ma per il ministro Bonetti la priorità è l'omofobia

I quotidiani americani raccontano gli effetti disastrosi del crollo demografico sull'economia. Però, chi dovrebbe occuparsene, da noi preferisce i temi Lgbt

■ Dai Paesi orientali sta giungendo un messaggio forte e chiarissimo: meno figli significa più povertà. Nei giorni scorsi, alcuni dei più importanti quotidiani internazionali si sono occu-

pati di una notizia proveniente dalla Cina: la Repubblica popolare ha fatto registrare il tasso di natalità più basso della sua storia. «Già oggi», ha scritto il *Wall Street Journal*, «circa un quinto

della popolazione della Cina ha più di sessant'anni. Una riduzione della popolazione in età lavorativa può intaccare l'economia attraverso una minore produttività e costi della manodopera più elevati, mentre un numero



Peso: 1-20%, 12-40%

crescente di anziani fa aumentare i costi dell'assistenza sanitaria. Corea del Sud e Giappone stanno affrontando problemi simili ma su scala molto più piccola».

Sulla prima pagina del *New York Times*, **Ross Douthat** ha commentato il crollo delle nascite in Cina con toni piuttosto allarmati: «La bassa fertilità», ha scritto, «crea un circolo vizioso per cui una società meno giovane perde dinamismo e crescita, cosa che riduce il supporto economico per gli aspiranti genitori. Il che, a sua volta, riduce il tasso di natalità, e così si riduce la crescita...».

Delle disastrose conseguenze delle politiche cinesi sulla natalità tratta un bellissimo libro firmato dalla giornalista sino americana **Mei Fong** (*Figlio unico*, Carbonio editore). La **Fong**, vincitrice del premio Pulitzer, mostra le conseguenze economiche del mostruoso esperimento sociale chiamato appunto «politica del figlio unico». «Le limitazioni imposte da questo piano demografico», spiega la giornalista, «stanno mettendo a repentaglio il suo sviluppo futuro perché, nel giro di poco tempo, la popolazione finirà per essere composta da troppi uomini, da troppi anziani e, con ogni probabilità, per ridursi troppo in

termini numerici».

Secondo **Mei Fong**, la Cina non avrebbe potuto «diventare un colosso manifatturiero se non avesse avuto a disposizione tanta manodopera a basso costo nata durante il boom demografico degli anni Sessanta-Settanta del Novecento, prima ancora che la politica del figlio unico venisse concepita». Le autorità cinesi non hanno considerato una regola di buon senso: più figli uguale più ricchezza. Oggi, invece, «la grande armata dei lavoratori cinesi sta progressivamente invecchiando. Entro il 2050, in Cina una persona su quattro avrà più di 65 anni. E la politica del figlio unico ha notevolmente ridotto la popolazione attiva che deve sostenere e sostenere questo esercito di anziani di domani».

È stato però il già citato **Ross Douthat** a spiegare che la denatalità nasce prima di tutto da ragioni culturali. Il commentatore del *New York Times* ha citato le dichiarazioni di una giovane donna cinese che ammette: «Siamo tutti bambini, e ad essere onesti anche un po' egoisti. Come posso crescere un bambino se sono un bambino anche io?».

Il problema culturale o cui **Douthat** fa cenno è lo stesso che investe la società occidentale e soprattutto

quella italiana. Dalle nostre parti, tuttavia, si tende a spiegare tutto con motivazioni economiche, mentre in realtà il nodo della natalità andrebbe affrontato anche e soprattutto con strumenti culturali e politici. Il precedente governo, proprio per questo motivo, aveva istituito il ministero della Famiglia. Ovvio, creare un ministero non basta se poi non lo si dota dei fondi necessari, però il segnale politico era piuttosto forte: **Lorenzo Fontana** prima e **Alessandra Locatelli** poi hanno insistito parecchio sulla lotta alla denatalità che da tempo affligge il nostro Paese. Quindi l'esecutivo è cambiato, ed è arrivata la renziana **Elena Bonetti**. La quale dovrebbe occuparsi di famiglia, oltre che di pari opportunità. Ma pare proprio che il suo principale interesse riguardi le questioni di genere e le tematiche LGBT.

Quando partecipa a convegni sulla famiglia, per esempio, si concentra soprattutto sulla condizione femminile, e il tema delle nascite finisce inevitabilmente in secondo piano. Per il resto, il ministro sembra molto interessato a compiacere l'elettorato arcobaleno. Una decina di giorni fa, per esempio, ha concesso una lunga intervista a *Linkiesta* per parlare dell'«assegno

universale» che intende offrire a chi mette al mondo figli. Il cronista le ha domandato: «Quindi ne beneficranno anche i figli delle coppie di persone dello stesso sesso?». Risposta: «È un assegno che si rivolge ai bambini, quindi indistintamente a tutti i nuovi nati. Nella domanda di richiesta all'Inps ci sarà il riferimento del nucleo familiare in cui quel bambino vive». Il ministro ha una grande passione pure per la legge bavaglio contro l'omofobia. «Come ministro per le Pari opportunità e la Famiglia sarò accanto al percorso parlamentare per questa battaglia di civiltà necessaria», ha detto pochi giorni fa, ribadendo un concetto che sostiene da mesi.

Persino quotidiani liberali come il *New York Times* si rendono conto che la natalità è un bene da preservare, ma la sinistra italiana da quest'orecchio non vuole sentirsi. I progressisti si divertono a inseguire l'arcobaleno, convinti come gli sciocchi di trovare la proverbiale pentola d'oro. E intanto il Paese si spegne.

Francesco Borgonovo



FUTURO NERO

L'inverno demografico italiano dura da anni. Come ha scritto di recente Giulio Meotti sul *Foglio*, nel 2040 l'invecchiamento ci costerà 286 miliardi, che diventeranno 493 nel 2050. A destra, il ministro Elena Bonetti [iStock/Ansa]



Peso: 1-20%, 12-40%

LA TESI DEGLI ECONOMISTI PIÙ «AVANZATI»

L'ultima follia: la casa di proprietà è un danno

■ (f.b.) Finalmente hanno trovato i colpevoli. I veri responsabili della crisi economica, coloro che mettono in pericolo l'intero sistema capitalista, i malefici kulaki affamatori del popolo da colpire inesorabilmente. Grazie alla più prestigiosa rivista economica del mondo, adesso sappiamo chi incolpare se le cose non vanno bene: i pro-

prietari di case. Sull'ultimo numero, l'*Economist* dedica la copertina e un corposo speciale alla critica (...) segue a pagina 13

«Sono populistici, frenano la crescita» Parte la guerra ai proprietari di case

L'«*Economist*», rivista simbolo del capitalismo liberal, pubblica uno speciale contro «l'ossessione occidentale di possedere un tetto». E spiega: molto meglio l'affitto. Così si creano generazioni di precari

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BORGONOVO



(...) feroce della «ossessione occidentale delle case di proprietà», definita un «orrendo abbaglio». Possedere una casa, spiega il giornale simbolo dei liberal, «mette a rischio la crescita, l'equità e la fede pubblica nel capitalismo». In buona sostanza, il settimanale sostiene che, dietro la crisi dei mutui del 2007-2008 ci sia «l'infatuazione per le case di proprietà» e spiega che il possesso di un immobile fa male all'economia. «Secondo uno studio del Fondo monetario internazionale, si legge nello speciale dedicato all'argomento, «nel breve periodo l'aumento del debito dei proprietari di casa favorisce la crescita economica e l'occupazione. Ma poi i proprietari di casa hanno bisogno di limitare le spese per ripagare i prestiti, quindi nel giro di tre o cinque anni gli effetti positivi si ribaltano: la crescita rallenta e le probabilità di una crisi finanziaria aumentano».

Non solo. Dice l'*Economist* che il possesso di case, negli Stati Uniti, ha «frenato le migrazioni interne», ha reso più difficili gli spostamenti dei lavoratori verso le zone in espansione del Paese e ha pure fatto salire i prezzi degli immobili, soprattutto nelle città

più importanti e attraenti, quelle in cui «si trovano i lavori più produttivi».

E non è mica finita. Sembra proprio che i proprietari di case siano uno dei più grandi ostacoli al progresso dell'umanità. «Un'élite di proprietari», scrive il giornale, impedisce «la costruzione di grattacieli e appartamenti che l'economia moderna richiede». Di più: i maledetti borghesi che si ostinano a possedere un appartamento o una villetta sono responsabili dell'ascesa del populismo. Pare proprio, stando a una ricerca firmata da **Ben Ansell** di Oxford e da **David Adler** dell'European university institute, che ci sia una decisa correlazione fra «il mercato immobiliare e il populismo». La questione della casa, infatti, sarebbe «dietro ad alcuni dei maggiori shock politici degli ultimi anni». Il ragionamento è il seguente: il fatto che ci siano tanti possessori di immobili fa stagnare i mercati. E laddove i mercati stagnano, i cittadini si sono rivelati più favorevoli alla Brexit (nel Regno Unito) e più disposti a votare per il Front National (in Francia). Ah, davvero schifosi questi stupidi che sognano di possedere un tetto. Non capiscono che, in questo modo, impediscono l'abbattimento delle case vecchie e la nascita di nuovi edifici ecosostenibili che permettano di «ridurre le emissioni».

Anche per questi motivi, l'*Economist* gioisce davanti alla «fine di un'era», ovvero il fatto che «per la prima volta in VALORI Per l'*Economist* (a fianco il nuovo numero) quella di comprare una casa è una «ossessione occidentale» [iStock]

un secolo, la proprietà di case nel mondo ricco è in declino».

Tra le soluzioni proposte dalla rivista per ovviare al problema dell'insopportabile «infatuazione per le case di proprietà», c'è ovviamente la promozione degli affitti, una soluzione per cui la gran parte delle giovani generazioni sta optando. «Una possibilità è che le persone più giovani siano meno interessate a possedere una casa. Dopo tutto, molti millennial desiderano vita ad assetto leggero, in cui noleggiare auto, musica e vestiti piuttosto che possederli. Perché non potrebbe essere così anche per la casa?». Un'altra interessante opportunità sarebbe il cosiddetto «co-housing», cioè un modo fighetto per indicare la condivisione di un appartamento.

Intendiamoci: la stagnazione del mercato immobiliare è un problema, così come la mancanza di alloggi. Non dappertutto si può ovviare costruendo nuove case, ma è anche vero che il quadro cambia (e molto) a seconda dei Paesi.

Ogni Stato ha un mercato diverso, una tassazione diversa e, di conseguenza, problemi diversi: l'*Economist* non manca di riconoscerlo. Il problema, però, non riguarda tanto l'esame dei singoli scenari economici. L'attacco della rivista simbolo del «capitalismo dal volto umano» alla casa di proprietà è prima di tutto una questione culturale.

Come scrive il sociologo francese **Rodolphe Christin** (in *Turismo di massa e usura del mondo*, Eluthera), «ormai è di moda decantare senza sosta le virtù della deterritorializzazione e del cambiamento permanente». «Ammantandosi di buone intenzioni che rimandano al risparmio energetico e alla scoperta dell'immensa diversità naturale e umana, la mobilità è diventata un modello di comportamento che influenza notevolmente l'immaginario sociale, il tempo libero e persino le scelte professionali».

Prima ci hanno raccontato che il «posto fisso» era un miraggio, e che la precarietà avrebbe giovato all'economia. Ora sostengono che non avere una casa e vivere in affitto sia



Peso: 1-6%, 13-48%

meglio poiché incentiva la crescita. Che i giovani facciano fatica a comprare casa è un fatto, ma la soluzione non può essere spingerli a vivere per sempre in affitto. Farlo significa creare generazioni di sradicati sempre disponibili allo spostamento. Significa precarizzare l'esistenza. Oggi è diventato difficile pure per i lavoratori a partita Iva (non i «padroncini» un tempo guardati con disprezzo, ma i professionisti senza contratto fisso) prendere una casa in affitto, poiché chi affitta - specie se si tratta di banche o società che possiedono più case - richiede garanzie che il precario non è in grado di fornire.

Il modello proposto dall'E-

conomist è terrificante, ma esprime perfettamente il nuovo spirito del capitalismo. Non più basato sul possesso di beni, ma sul noleggio. E, di conseguenza, sullo sradicamento, sulla rateizzazione e il debito elevati a sistema di vita. **Roger Scruton** la chiamava «oicofobia», letteralmente «paura della casa». Oggi l'ideologia liberale combatte la casa su tutti i fronti: casa come patria, casa come sede della famiglia, e ovviamente casa come bene fisico. Ci vogliono tutti *homeless*.



Peso: 1-6%, 13-48%



CRISI IN ARRIVO?

I capitalisti si preparano al «cigno verde»

di **Marcello Zacché**

a prossima crisi finanziaria sarà ancora più violenta delle precedenti. E a causarla sarà un cigno verde. E non più uno nero come quello del libro di Nassim Nicholas Taleb. Questa volta il cigno sarà verde come il movi-

mento che denuncia il cambiamento climatico quale minaccia per l'umanità. E che, ci piaccia o meno, ha già iniziato a cambiare il mondo. Perché la novità, in questo inizio di anno e di decade, è che il rischio climatico sta uscendo dai confini colorati delle piazze e delle (...)

segue a pagina **10**



Peso:1-4%,10-69%

Il fantasma del «cigno verde» «In arrivo una crisi violenta»

*Al via la 50esima edizione «ecosostenibile» del Forum
Il timore della Bri: «Il clima può minare il capitalismo»*

dalla prima pagina

(...) traversate oceaniche di Greta Thunberg per salire ai piani alti. Quelli veramente alti. E da lì farà cambiare direzione al capitale. Cioè al capitalismo.

Non a caso, a colorare il cigno di verde è stata la Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri), quell'organizzazione mondiale che rappresenta la «Banca delle Banche centrali». Ebbene, il suo ultimo rapporto, scritto dai cinque dei suoi economisti alla vigilia del World Economic Forum che inizia oggi a Davos, si intitola proprio così: «Cigno verde. Cambiamenti climatici e stabilità del sistema finanziario: quale ruolo per banche centrali, regolatori e supervisori». Per la Bri il ci-

gno verde è molto più insidioso di quello nero, per almeno tre motivi: il primo è la certezza che i rischi legati al clima si concretizzeranno, anche se non possiamo sapere quando; il secondo è che parliamo di catastrofi naturali, con serie conseguenze sull'intera umanità; il terzo è che gli effetti di una crisi climatica sono estremamente complessi ed esposti all'effetto domino.

Il cigno di Taleb è nero perché rappresenta l'imprevisto o, meglio, l'imprevedibile: l'evento che stravolge le attese e produce un cambiamento epocale. Cambia la storia. Un cigno che, prima o poi, arriva sempre. E che conferma il celebre aforisma dell'economista americano John Kenneth Galbraith, per il quale «la sola funzione delle previsioni in campo economico è quella di rendere l'astrologia un po' più rispettabile».

Prepararsi al cigno verde è dunque impossibile. Non è nemmeno possibile saper come sarà fatto, che disastri causerà e in quale ordine. Ma sul suo arrivo, più o meno imminente, è difficile nutrire ancora dubbi. Per cui si sta andando verso un nuovo sistema di produrre, consumare, investire e muoversi non solo o non tanto perché sarà (forse) più «sostenibile»; ma perché i grandi capitali che finanziano, da sempre, la scienza e la tecnologia, e dunque il progresso, hanno fatto la loro scelta. Ma questa transizione porta con sé incognite di ogni tipo, avrà costi enormi e cambierà il paradigma dello sviluppo così come lo conosciamo e lo applichiamo adesso.

D'altra parte il capitalismo non è mai rimasto uguale a se stesso, cambiando pelle al mutare dei grandi equilibri sociali e geopolitici. E questa assomiglia assai a una di quel-

le fasi storiche. Non lo dice solo la piazza di Greta. Ora ce lo dice addirittura la Bri. Ce lo ha detto l'altro giorno il grande capo di Blackrock, il più grande fondo d'investimento del Mondo: Larry Fink ha avvertito che voterà contro nei cda e toglierà capitali alle società che non metteranno in atto comportamenti economici sostenibili. Ce lo ha detto proprio ieri anche la Bce, annunciando che il rischio climatico sarà incorporato nelle regole su prestiti e acquisto titoli. E così sarà, via via, per tutto il sistema bancario sottostante. Il che, semplificando, può essere tradotto così: «Vuoi un prestito? Te lo do se sei green. Se no niente. Perché è troppo rischioso».

Marcello Zacché

METAMORFOSI

Il sistema non è mai rimasto uguale a se stesso e si sta adeguando



Peso:1-4%,10-69%



IL PROGRAMMA

Piano del Conai per gli imballaggi

Nel 2020 il riciclo arriverà al 71,6%

**Già raggiunti gli obiettivi europei per il 2025
Resta indietro la plastica**

MILANO

Riciclare di più e produrre meno rifiuti. E soprattutto intervenire quando i soli meccanismi di mercato non bastano a conseguire i risultati ambientali. Il Consorzio nazionale imballaggi (Conai), cioè l'organismo previsto dalla legge per coordinare la raccolta e il riciclo degli imballaggi usati, ha appena completato il piano di prevenzione per l'anno 2020 e il programma prevede quasi 11,3 milioni di tonnellate di confezioni recuperate, pari all'83,2% dell'immesso al consumo, di cui 9,7 milioni di tonnellate avviati a riciclo, ossia il 71,6% dell'immesso al consumo.

Dei sei materiali oggetto di raccolta (acciaio, alluminio, carta, legno, plastica, vetro) cinque hanno già raggiunto oggi gli obiettivi europei previsti per il 2025 e uno, il più

complesso e difficile, la plastica, vede l'Italia in testa in Europa e appena sotto l'obiettivo da conseguire fra cinque anni.

Se l'immesso al consumo, nel corso dell'anno appena iniziato, dovrebbe arrivare a sfiorare i 13,6 milioni di tonnellate, i margini di crescita in termini di recupero e riciclo si prospettano incoraggianti.

C'è però l'aspetto drammatico di un settore minacciato dal continuo blocco delle attività: leggi contraddittorie, l'introduzione della tassa sulla plastica, comitati "ambientalisti" del no che insorgono a qualsiasi tentativo di riciclo e smaltimento, impianti intasati da flussi di materiali in aumento e di destinazioni sempre più ridotte, magistrati arretrati, politici assetati di consenso facile. Qui sta l'importanza del sistema consortile: «In un contesto come quello attuale, in cui risentiamo di una drammatica carenza di impianti e assistiamo al crollo del valore delle materie prime seconde, macero in primis — avverte il presidente Giorgio Quagliuolo — il sistema consortile continua a sostenere

l'industria del riciclo dimostrando l'efficacia del suo ruolo di sussidiarietà al mercato. Nel solo 2019, sono rientrate in convenzione con il sistema quasi 600 mila tonnellate di materiale in più proveniente dalla raccolta differenziata, non assorbite dal mercato, che hanno comunque trovato sbocco a riciclo».

Qualche dettaglio. Si prevede di avviare a riciclo 382 mila tonnellate di acciaio (come barattoli, tappi, bidoni); 53 mila tonnellate di imballaggi d'alluminio (lattine per bibite, pellicole e così via); 4,06 milioni di tonnellate di carta (sacchetti, cartoni, scatole), l'81,2% dell'immesso al consumo; 2,02 milioni di tonnellate di legno (pallet, casse e cassette); 1,12 milioni di tonnellate di imballaggi di plastica (bottiglie, buste e così via), il 48,1% dell'immesso al consumo; e 2,02 milioni di tonnellate di vetro (come bottiglie, vasetti), l'81,4% dell'immesso al consumo.

—J.G.



Peso: 10%

Prezzi del petrolio in tensione dopo lo stop produttivo in Libia

ENERGIA

Offerta ridotta di oltre 1 milione di barili al giorno
Problemi anche per l'Eni

Mercati petroliferi in tensione sulle ultime notizie in arrivo dalla Libia, dove il generale Khalifa Haftar ha fermato l'attività nei terminal petroliferi dell'est del Paese, bloccando

estrazioni per circa 1 milione di barili al giorno. Una mossa che danneggia l'intero Paese, che dipende dalla vendita di oro nero. Problemi anche per l'Eni, che ha ridotto la produzione del giacimento di El Feel.

Bellomo e Bongiorno a pag. 5

La crisi in Libia rende incerta l'offerta di petrolio

L'avvertimento. Se la situazione non si normalizzerà, secondo la compagnia di Stato Noc, la produzione potrà crollare a 72mila barili al giorno contro il milione in media del 2019

Sissi Bellomo

La Libia era tornata ad essere un fornitore di petrolio di primo piano, importante soprattutto per le raffinerie del Mediterraneo e dell'Italia. Da un giorno all'altro i ricatti del generale Khalifa Haftar l'hanno espulsa dalla scena, eliminando dal mercato oltre un milione di barili di greggio al giorno: una fetta importante dell'offerta, che stavolta non è soltanto messa a rischio da tensioni geopolitiche, ma è venuta a mancare per davvero. Eppure, la reazione degli investitori è stata quella ormai abituale. Le quotazioni del barile si sono impennate – peraltro brevemente e in misura contenuta – e poi si sono di nuovo afflosciate, come se nulla o quasi fosse accaduto. Il Brent ha concluso la seduta poco sopra 65 dollari, dopo essersi spinto in precedenza a quota 66

dollari, con un rialzo di circa il 2% avvenuto durante le ore di contrattazione in Asia: altro elemento ricorrente, forse legato alla minore presenza di fondi algoritmici, freddi e razionali per definizione, rispetto a quella che caratterizza i mercati occidentali.

Le infrastrutture in Libia sono intatte – o meglio: le loro condizioni non sono peggiorate rispetto alla settimana scorsa – e alcuni analisti sono convinti che l'emergenza si risolverà in fretta: in fondo è sufficiente riaprire qualche valvola. Ma non è facile prevedere come evolverà la situazione. E l'offerta di petrolio libico è già quasi azzerata. In breve tempo, ha avvertito la compagnia nazionale Noc, la produzione crollerà ad appena 72mila barili al giorno. Una volta riempiti i serbatoi di stoccaggio, le estrazioni potranno infatti proseguire soltanto offshore.

Due giacimenti in terraferma, nel sud della Libia, hanno già iniziato a fermarsi: si tratta di Sharara, il più grande del Paese, da 300mila bg, e di El Feel, da 70mila bg, operato da una joint venture tra Noc ed Eni, la Mellitah Oil & Gas. Anche da San Donato confermano che c'è stato un «parziale rallentamento della produzione», in seguito alla chiusura forzata di una delle valvole dell'oleodotto Hamada-Zawiya, che colle-



Peso: 1-4%, 5-29%

ga i pozzi alla costa, vicino a Tripoli.

Sabato le forze fedeli al generale Haftar avevano imposto la chiusura dei cinque terminal di esportazione petrolifera della Cirenaica – Brega, Ras Lanuf, Marsa el Hariga, Zueitina ed Es Sider – da cui questo mese dovevano partire carichi per 1,1 milioni di bg in media. La Noc ha dichiarato lo stato di forza maggiore, con cui si sottrae alle conseguenze legali per le mancate consegne.

È probabile che molti dei clienti lasciati a secco siano italiani. L'anno scorso il 12,1% delle nostre importazioni di greggio sono arrivate proprio dalla Libia, secondo l'Unione petrolifera (dati riferiti a gennaio-novembre 2019), volumi ancora importanti, anche se ridotti rispetto a un tempo: durante il regime di Gheddafi, caduto nel 2011, Tripoli era responsabile di quasi un terzo delle nostre forniture.

Anche per il gas la nostra dipendenza dalla Libia è diminuita. Attraverso il gasdotto Greenstream abbiamo comunque ricevuto una media 15 milioni di metri cubi al giorno l'anno scorso, pari a circa l'8% del

nostro fabbisogno. I flussi, provenienti da giacimenti della tripolitania – tuttora controllati dal governo di Fayeze al-Sarraj – continuano indisturbati e non dovrebbero correre rischi imminenti. Un eventuale blocco sarebbe un attacco diretto all'Italia (e all'Eni, partner principale dell'industria petrolifera libica). Inoltre il Paese nordafricano rischierebbe il blackout.

Il petrolio si presta meglio come strumento di ricatto per la comunità internazionale, in questa fase delicata delle trattative per una pacificazione della Libia. E Haftar oggi ha la possibilità di forzare la mano. Il generale ha infatti conquistato un saldo controllo delle vie di esportazione del greggio, assicurando negli ultimi anni il regolare funzionamento dei porti da cui partono le petroliere: anche per questo la produzione libica è riuscita a risalire, in maniera piuttosto stabile. Il Paese, da tempo esentato dai tagli Opec, ha estratto in media 1,06 mbg l'anno scorso, contro i 950mila bg del 2018 e gli 810mila bg del 2017.

Una parte delle aree di produzio-

ne resta sotto il controllo del Governo di accordo nazionale (Gna) di Al-Sarraj. Ma i proventi del settore dell'Oil&Gas – vitali per la sopravvivenza di tutte le fazioni in Libia – vengono tutti versati alla Banca centrale di Tripoli, istituzione che miracolosamente ha finora continuato ad operare per l'intero Paese. È a questo fragile e quanto mai precario sistema di redistribuzione della ricchezza che Haftar sta cercando di dare una spallata, approfittando delle trattative per il cessate il fuoco. Se il braccio di ferro durerà a lungo, il blocco delle esportazioni sfocerà in conseguenze «catastrofiche», ha avvertito Al Sarraj in un'intervista con la Reuters. «Spero che i Paesi stranieri seguano la questione».

Geopolitica ed energia: forze e milizie in campo



Peso: 1-4%, 5-29%

La celebre bevanda è diventata oggi l'ultima frontiera del mix di tradizione e innovazione dell'Italia del gusto. Il nostro Paese ne esporta per 25 milioni di euro l'anno. Si moltiplicano le edizioni limitate e i corsi dedicati

Gin Gin Lunga vita al distillato

IL SUPERALCOLICO

In Abruzzo un popolare liquore è la genziana. Ora c'è chi in fase di distillazione aggiunge anche il ginepro e nasce la GINziana. Il gin diventa così l'ultima frontiera del mix di tradizione e innovazione dell'Italia del gusto. Sono 400 le etichette 100% tricolori - anche se spesso con nomi inglesi - che stanno rivoluzionando il mondo del superalcolico, base del planetario gin tonic. Un tempo Gran Bretagna e Spagna - le patrie assieme all'Olanda del gin - si accontentavano di comprare l'ottimo ginepro delle montagne italiane. Oggi va di moda il distillato fatto in Italia. Ne esportiamo per circa 22-25 milioni di euro l'anno con un incredibile incremento in 10 anni del 1.054% (dato Federvini). Palato e nasi italiani sono talmente tenuti in considerazione da spingere i big mondiali a presentare in anteprima in Italia i nuovi prodotti. Come ha fatto in autunno il famosissimo master distiller inglese Desmond Payne che nel suo Beefeater London Garden ha aggiunto alle nove botaniche classiche il limone, verbena e timo, prima di offrirlo a Milano e Roma.

L'ANIMA

Proprio a Roma - all'interno dell'Hotel Adriano al Pantheon - è attivo un originale Gin Corner con un centinaio di London dry e American Gin di tutto il mondo, edizioni limitate e produzioni artigianali. In programma anche corsi di degustazione: il prossimo sarà il 5 febbraio. Insomma, l'Italia è un vero "ginepraio". «Però attenzione a quel che c'è in giro», ammonisce il guru Baldo Baldinini, dal suo Olfattorio a Rimini. «La distillazione - spiega - è una delle cose più impegnative da fare. È l'arte di estrarre l'anima da una pianta, non basta avere un alambicco; ci vogliono anni di esperienza e sperimentazione per creare un prodotto di qualità e con grande personalità e identità. La scommessa è essere davvero unici, avere qualcosa che c'è solo in quel prodotto. Altrimenti è solo marketing». Per ora Baldinini - assieme al design Mario Di Paolo - ha dato vita con Brand Breeder Spirits a un gin composto da 30 botaniche che «simboleggia il superamento dei propri limiti». Addirittura provoca scosse elettriche il gin creato da un giovane sardo laureato, Frediano Mura. Giovedì scorso a Roma è stato premiato con l'Oscar Green della Coldiretti per l'ideazione del primo gin elettrico al mondo, prodotto con una erba naturale delle boscaglie dell'isola che riesce a dare la sensazione di ricevere micro scariche elettriche al palato di chi lo assaggia (non certifichiamo, non avendolo ancora as-

saggiato).

LE MISCELAZIONI

Più nella tradizione altri due prodotti appena apparsi sul mercato: il Sabatini Gin solo con botaniche spontanee della Toscana (ginepro, coriandolo, iris fiorentino, finocchio selvatico, lavanda, foglie di olivo, timo, verbena e salvia) e il Wolfrest Alba al tartufo (composto solo da ginepro, nocchie tostate e tartufo bianco rigorosamente di Alba). Tra i brand più noti buoni gin sono quelli di Bonaventura Maschio, Nardini, Luxardo, Enoglam. Ma il gin non è solo da bere. «Va anche all'interno dei piatti perché permette di creare diverse miscele senza intaccare e coprire il gusto dell'alimento, anzi se usato in dosi giuste riesce ad esaltarne il sapore», afferma Andrea Cutillo di Particolare a Milano. E Maria Luisa Scolastra - che a Foligno usa direttamente le bacche di ginepro - aggiunge: «Nelle salse di cottura esalta il gusto leggermente amarognolo».

Carlo Ottaviano



Peso:48%



ESISTE ANCHE QUELLO ELETTRICO, PRODOTTO DA FREDIANO MURA, CHE RIESCE A DARE UNA SENSAZIONE DI MICRO SCOSSE

La ricetta

OSTRICHE RED SNAPPER

Ingredienti per 4 persone: 12 ostriche fin de Claire, 2 cl di gin, 10 cl di succo di pomodoro, 1 gambo sedano, 2 spruzzate di salsa worcestershire, 2 gocce di tabasco, sale, pepe bianco e succo di mezzo lime quanto basta. Frullare tutti gli ingredienti tranne il sedano e le ostriche in un mixer fino ad ottenere una salsa che abbiamo chiamato "cocktail red snapper". Tagliare quindi

il sedano a julienne (cioè a filetti lunghi 4-5 centimetri e molto sottili di circa 2-3 millimetri a lato) e metterlo in acqua e ghiaccio per renderlo croccante. Aprire le ostriche e disporle sul piatto, versare quindi la salsa su ogni ostrica e aggiungervi accanto il sedano croccante per creare un antipasto fresco e divertente.

Andrea Cutillo

Particolare - Milano



Peso:48%

**Iristoranti****CAVALESE (TRENTO)****Cucina di montagna con cervo alla betulla**

Alessandro Gilmozzi prima scopre tra rovi e boschi della Val di Fiemme piante e botaniche particolari e poi cucina - e come cucina! - in un antico mulino del '600. Chi si siede ai tavoli dell'estroso chef trova così nei piatti le tecniche e le capacità acquisite lavorando accanto ai mostri sacri Adria e Ducasse e l'essenza della natura (anche nei distillati di ginepro). Ecco il cervo alla betulla o il risotto e cenere fermentata di pignaco e ancora i dolci a base di resina. Cucina «creativa e romantica», la definisce la Michelin che gli ha assegnato una stella. Vera cucina di montagna, aggiungiamo noi.



El Molin - Piazza Cesare Battisti 11 - Cavalese (TN) - 0462 340074 Chiuso: martedì - Costo medio: 100 euro

**FOLIGNO (PERUGIA)****Il ginepro che esalta le carni di maiale**

Il cliente che entra nella sala subito sente l'odore del pane croccante... È il biglietto da visita di un locale che fa dei gusti sani e di famiglia il punto di forza. Ma Maria Luisa Scolastra - cuoca di terza generazione - ha anche una sua forza creativa specialmente con le materie prime che coltiva o alleva personalmente. Il ginepro valorizza le carni di maiale (con finocchietto selvatico, tortino di verza e patata rossa), faraona disossata cotta in tegame di coccio e la selvaggina. La stagionalità è di rigore.



C.O.

Villa Roncalli - Viale Roma 25 - Foligno (PG) - 0742 391091 Chiuso: lunedì Costo medio: 45 euro

Il gin è un distillato ricavato da cereali o patate, macerato con ginepro e altre erbe



Peso: 48%

Cronache

Guerra sul grande schermo

Due star di YouTube le suonano a Zalone

I giovani siciliani Me contro Te, al cinema con 'La vendetta del Signor S', battono 'Tolo Tolo' al botteghino nel week end

di **Giovanni Rossi**
ROMA

Piace ai bambini tra 5 e 10 anni. Piace al mercato. Ai genitori un po' meno - almeno sul piano estetico - ma forse non è il caso di sottolizzare su trama e interpretazione, almeno dopo il weekend della consacrazione sul grande schermo. *Me contro Te Il Film: La vendetta del Signor S* regala alle giovani star di YouTube Lui e Sofi un esordio col botto: quasi 5 milioni e mezzo di euro di incasso (esattamente 5.438.128 euro) nel primo weekend di programmazione. Esultano Luigi Calagna e Sofia Scaglia, nati a Partinico, cresciuti in rete tra slime e faccette (5 milioni di iscritti al proprio canale YouTube e 1 milione e mezzo di follower su Instagram) fino al boom in sala. In 64' di pellicola il regista Gianluca Leuzzi firma e firma un rigore a porta vuota: dalla sempiterna lotta tra il bene (i nostri eroi) e il male (personificato dal viscido e vendicativo Signor S) escono numeri da kolossal a fronte di una produzione a basso costo.

Così la giovane coppia di fidanzati votati all'infanzia supera niente meno che Checco Zalone e il suo *Tolo Tolo* (calato nel fine settimana a 2.164.815 euro, ma già oltre quota 44 milioni di euro parziali - Top Five italiana di ogni epoca) e surclassa pure *Hammamet*, l'autoriale pellicola di Gianni Amelio su Bettino Craxi interpretata da Pierfrancesco Favino (terza con 1.614.093 eu-

ro). Fa ancora più effetto il computo per singolo cinema del duo di furbissimi youtuber qui in veste di attori: 9.109 euro di incasso medio su 597 sale.

Chi sono i protagonisti della storia di successo? Ventisette anni Luigi, 22 Sofia, questi due ragazzi siciliani con casa a Milano - e il web per sconfinato giardino - costituiscono ormai un impero familiare, lievitato video dopo video fino alla creazione di giocattoli, abbigliamento, figurine e libri: il primo volume della casa ha venduto 160mila copie, il secondo ha spompato i fattorini di Amazon e monopolizzato le classifiche. Un giro d'affari colossale che negli ultimi mesi ha innellato anche card interattive, ben due canzoni, una linea di scarpe e l'immane diario scolastico. La coppia d'assi del *merchandising* di questo passo farà mangiare la polvere anche a Cristiano Ronaldo.

Tanta popolarità, passata anche dal moltiplicatore Disney Channel, non poteva non ipotecare un comodo esordio in sala. Copione classico: il malefico Signor S lavora a un piano per diventare il padrone del mondo, i *Me contro Te* sono chiamati a impedirglielo. Peripezie, suspense commisurata all'età, sorprese risolutive quanto gradite. I bambini del *Team Trote* (così si chiamano i piccoli fan) ridono, si divertono e alimentano quel passaparola elettronico all'origine del risultato.

Il meccanismo di traino è semplice. In Italia è stato Fabio Ro-

vazzi con *Il Vegetale* (3,4 milioni di euro di incasso in un mese) il primo a dimostrare l'incredibile forza di YouTube a beneficio del grande schermo, grazie all'interazione preventiva con milioni di utenti. L'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli, ora presidente di Anica, fa i complimenti a chi ha creduto nell'operazione confermando «la centralità della sala, se i prodotti sono contemporanei». Il risultato - secondo Rutelli - è figlio anche dell'iniziativa «Videocittà, che ha fatto incontrare gli youtuber con altre esperienze innovative».

Quando Luigi e Sofia hanno iniziato per gioco la carriera, nel 2014, inventandosi il canale *Me contro Te*, avevano 10-12 visualizzazioni al giorno. «La situazione era drammatica - ricordano -. Il grande passo è stato quando abbiamo fatto mille visualizzazioni, perché noi pensavamo di non conoscerle neanche mille persone». Ora i fan sono milioni e l'ascesa inarrestabile. Un altro weekend così e i due babysitter del *Team Trote* rischiano di finire sul palco di Sanremo. Precezzati per chiara fama nel target giovanissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUBBLICO

I due fidanzati sono amatissimi dai bambini tra i 5 e i 10 anni

LE RECENSIONI

I dialoghi e la trama non hanno convinto buona parte dei critici
Apprezzata la regia



Peso:100%

1 Ryan Kaji

26 milioni di dollari



Kaji, di otto anni, ha iniziato la sua carriera sul web quando aveva solo 3 anni, facendo recensioni di giocattoli. Il re degli incassi su YouTube, secondo Forbes, ora conduce anche esperimenti scientifici sul web; ha una propria linea di giocattoli e di vestiti

2 Dude Perfect

20 milioni di dollari



Cinque amici trentenni (Coby Cotton, Cory Cotton, Garret Hilbert, Cody Jones e Tyler Toney) praticano sport, eseguono acrobazie e battono record. I loro video li hanno aiutati a ottenere un contratto televisivo per il 'The Dude Perfect Show'

3 Anastasia Radzinskaya

18 milioni di dollari



La bambina di 5 anni, nata in Russia, è diventata una delle YouTuber più famose in poco tempo, grazie ai video in sette lingue che la mostrano giocare con suo padre. Le grandi aziende l'hanno notata e ha ottenuto un contratto anche con Lego

4 Rhett and Link

17,5 milioni di dollari



Due tra le prime star di YouTube, Rhett McLaughlin e Link Neal, ospitano Good Mythical Morning, uno dei più popolari show quotidiani in cui mangiano cibi strani e duettano con cantanti famosi, attori e stelle dello sport

5 Jeffree Star

17 milioni di dollari



Dopo aver iniziato come musicista su MySpace, Jeffree Star si è trasferito su YouTube, dove ha iniziato a pubblicare tutorial di trucco. Ora utilizza il canale per pubblicizzare la propria linea di trucco, con guadagni a otto zeri



Checco Zalone, 42 anni, sul set di Tolo Tolo. A destra Luigi Calagna, di 27 anni, e Sofia Scalia, di 22 anni, in arte i Me contro Te



Peso: 100%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

ProSiebenSat.1 Media, «super rilassata» su partecipazione Mediaset. L'emittente tedesca ProSiebenSat.1 Media si dice «super rilassata» sulla quota posseduta da Mediaset come azionista di minoranza e le due società stanno avendo colloqui costruttivi su una più stretta cooperazione, ha dichiarato un manager senior all'agenzia stampa Reuters. Mediaset ha una partecipazione del 15,1% in ProSieben e ha invitato l'emittente tedesca a sostenere la sua spinta verso il consolidamento del settore europeo. ProSieben non è entusiasta di una fusione su vasta scala ma, ha affermato il vicedirettore generale Conrad Albert sempre a Reuters, apprezza Mediaset «in quanto ancora strategica, con una base europea, a sostegno della nostra strategia». ProSieben preferirebbe collaborare in iniziative come lo streaming, per il quale ha sviluppato la sua nuova piattaforma Joyn che conta 7 milioni di utenti in Germania. Un gruppo di lavoro sta discutendo della possibilità che Mediaset possa inglobare Joyn. «Siamo super rilassati, non c'è motivo per cui essere preoccupati», ha proseguito Albert a margine della conferenza sulla tecnologia Dtd a Monaco. «Stiamo giocando una partita in modo aperto e amichevole».

Libro, indagine sui danni arrecati dalla pirateria. Un'indagine condotta su tutto il territorio nazio-

nale per capire l'ampiezza della pirateria che arreca danni (anche) al mondo del libro e all'economia nazionale: è il tema al centro della presentazione, domani a Roma, del convegno «La pirateria nel mondo del libro. Danni e indispensabile contrasto» organizzato da Gli Editori, l'accordo di consultazione e azione comune dell'Associazione italiana editori (Aie) e della Federazione italiana editori giornali (Fieg).

Audimovie, Martellini presidente. Massimo Martellini è il nuovo presidente, a far data dallo scorso 16 gennaio, di Audimovie, società con funzione di rilevazione e diffusione dei dati sulle presenze nelle sale cinematografiche e sul profilo socio-demografico degli spettatori.

Repubblica Premium, nuovi contenuti audio. Repubblica da leggere e pure da ascoltare nella sua versione digitale premium, riservata agli abbonati: alla playlist dei pezzi Rep., infatti, si aggiunge per esempio un focus quotidiano, La giornata, anticipato nella newsletter della notte, recapitata direttamente nella casella e-mail dei nostri abbonati. Infine, aumenteranno Le storie, i racconti calati nel reale ma sviluppati in narrazioni.

La Gazzetta di Mantova ricorda Federico Fellini. Nel centenario della nascita sostenendo una rassegna

di cinque suoi capolavori, riproposti al cinema in collaborazione con una sala cittadina, il Mignon. La prima proiezione, La dolce vita del 1960, è già avvenuta lunedì sera. Si prosegue nei lunedì successivi con Lo sceicco bianco (1952) il 27 gennaio, I Vitelloni (1953) il 3 febbraio, 8 e mezzo (1963) il 10 febbraio e infine il 17 febbraio Amarcord del 1974. L'iniziativa è rivolta in particolare ai lettori iscritti alla community della Gazzetta di Mantova.

Tim, concorso per seguire Sanremo dall'Ariston. Tim, sponsor unico di Sanremo, lancia il concorso «Vinci Sanremo con Tim» per assistere dal teatro Ariston al festival della musica italiana e «vivere da protagonisti l'emozione dell'evento musicale più atteso dell'anno», come ricordato dallo stesso operatore tlc.

Corriere della Sera, nuova edizione de il Tempo della Salute. «Ricordare» è il tema della seconda edizione de «il Tempo della Salute», il festival del Corriere della Sera, che dà appuntamento a Milano il 23-24-25 ottobre 2020, presso il Museo della Scienza e della Tecnologia-Le Cavallerizze.





ACCUMULI ABBINATI A FER

Trend in crescita

Report Anie: a settembre raggiunta quota 103 MW

Il trend di crescita degli accumuli abbinati a impianti Fer in Italia è sostanzialmente positivo, seppure "altalenante". Siamo però ancora molto lontani dagli obiettivi del Pniec, il cui raggiungimento potrebbe essere frenato dal diniego delle detrazioni fiscali.

a pag. 10

Accumuli abbinati a Fer, a settembre raggiunta quota 103 MW

Osservatorio Anie: 2.774 impianti. Primeggia la Lombardia. "Diniego detrazione fiscale penalizza obiettivo Pniec di 4.500 MW"

Il trend di crescita degli accumuli abbinati a impianti rinnovabili in Italia è sostanzialmente positivo, seppure "altalenante". Siamo però ancora molto lontani dagli ambiziosi obiettivi del Pniec (4.500 MW), il cui raggiungimento potrebbe essere frenato dal diniego delle detrazioni fiscali del 50% agli impianti FV che beneficiano del Conto energia.

Questi gli elementi salienti del nuovo report "Osservatorio sistemi di accumulo abbinati a Fer" di Anie Rinnovabili.

Partiamo dai dati. A settembre 2019 dal sistema Gaudi di Terna risultano installati 22.774 accumuli per 103 MW, mentre la capacità massima utilizzata si attesta sui 222 MWh.

I dati mensili testimoniano "un trend altalenante", ma sicuramente positivo nel terzo trimestre in termini di numero di sistemi installati (+12% nel Q3 rispetto al Q2, mentre -14% nel Q2 rispetto al Q1) per potenza (+19% Q3/Q2; -7% Q2/Q1) e per capacità (+134% Q3/Q2; -21% Q2/Q1).

Si osserva che la quasi totalità (97%) dei sistemi di accumulo è di taglia < 20 kWh ed è abbinata a impianti fotovoltaici di taglia residenziale.

Per quanto riguarda la tipologia di configurazione, gli accumuli sono prevalentemente installati lato produzione in corrente continua (58%). Risultano inoltre installati il 13% lato produzione in corrente alternata e il 29% lato post-produzione.

La Lombardia è la regione con il maggior numero di impianti (7.524 per una potenza di 30,1 MW e capacità di 57,6 MWh) seguita dalla Regione Veneto con 3.397 per 15,2 MW e 24,8 MWh, dall'Emilia Romagna con 2.594 (corrispondenti a 12,3 MW e 30,9 MWh) e dal Piemonte con 1.708 storage (corrispondenti a 8,1 MW e 13,0 MWh).

Intanto Anie Rinnovabili prosegue gli incontri con le regioni (recentemente ha incontrato i referenti di Sicilia e Abruzzo e nuovamente quelli di Emilia Romagna e Puglia) per promuovere i bandi per la diffusione dei sistemi di accumulo abbinati a impianti fotovoltaici residenziali che consentono di incrementare l'autoconsumo e di fornire i servizi di rete richiesti dai progetti pilota di Terna.

L'associazione sottolinea "qualche piccolo segnale positivo" per il settore: i circa 100 MW inclusi nel capacity market (QE 30/12/19) e le novità sui progetti pilota Uvam sui punti non trattati orari e la fast reserve (QE 15/1).

Come detto, però, Anie Rinnovabili giudica "negativo" l'impatto della circolare 13/E dell'Agenzia delle Entrate del 31 maggio 2019 che non consente al cittadino di usufruire della detrazione fiscale del 50% qualora sia proprietario di un impianto fotovoltaico beneficiario del Conto Energia. "Non si comprende la ratio con cui discriminare i cittadini proprietari di impianti fotovoltaici tra incentivati e non incentivati - rimarca l'associazione - l'emendamento, che avrebbe sanato tale incoerenza, presentato e non approvato nella recente Legge di bilancio, è stata un'occasione persa di support-





to al cittadino per conseguire un suo maggior coinvolgimento nella transizione energetica in atto".

Per Anie Rinnovabili "la misura non è coerente con gli obiettivi previsti dal Pniec secondo cui saranno necessari al 2030 circa 4.500 MW di storage distribuito, mentre ad oggi la potenza complessiva risulta pari ad appena 103 MW".

